

MASTERARBEIT / MASTER'S THESIS

Titel der Masterarbeit / Title of the Master's Thesis

Dalla 'letteratura del luogo' al turismo letterario.
Come l'arte costruisce la percezione di Firenze.

verfasst von / submitted by

Roxanne Bakowsky BA

angestrebter akademischer Grad / in partial fulfilment of the requirements for the degree of
Master of Arts (MA)

Wien, 2018 / Vienna 2018

Studienkennzahl lt. Studienblatt /
degree programme code as it appears on
the student record sheet:

A 066 870

Studienrichtung lt. Studienblatt /
degree programme as it appears on
the student record sheet:

MA Vergleichende Literaturwissenschaft

Betreut von / Supervisor:

ao. Univ.-Prof. Mag. Dr. Alfred Noe

A Firenze com'era

e a tutte le persone a cui devo ben più di un ringraziamento

Indice	pagina
Introduzione	- 1 -
1. L'immagine di Firenze	- 6 -
A. Un fenomeno paneuropeo	
1.A.I. Firenze nella letteratura tedesca	- 6 -
1.A.II. La città d'arte nella letteratura francese	- 11 -
1.A.III. La città rinascimentale nella letteratura inglese	- 25 -
B. Come i fiorentini percepiscono la loro città	- 41 -
2. La Firenze dell'Ottocento: città tra favoloso mito e agghiacciante realtà	
2.I. Firenze, città mitologica	- 58 -
2.II. I misteri di Firenze	- 60 -
3. Il centro di Firenze nello specchio della letteratura	
3.I. 'Letteratura del luogo'	- 68 -
3. II. 'Letteratura del tempo' - Firenze Capitale	- 74 -
4. Alcuni percorsi attraverso Firenze sulla base di fonti letterarie - Turismo letterario a Firenze	- 77 -
Conclusioni	- 86 -
Riassunto in italiano	- 88 -
Deutsche Zusammenfassung	- 90 -
Bibliografia	- 92 -
Appendice	- 96 -

Introduzione

Firenze è stata capitale del Regno d'Italia per cinque anni a partire dal 1865. Fu in questi anni che la città antica venne radicalmente rinnovata: la demolizione; le conseguenti ristrutturazioni della zona del Mercato Vecchio, piazza degli Agli, piazza della Padella; la trasformazione in quella che oggi è piazza della Repubblica e l'abbattimento quasi completo della cinta muraria medievale cambiarono completamente il volto della città che diventò, secondo le parole di Fëdor Dostoevskij nel 1868, "alquanto più rumorosa"¹. In quell'occasione la Libreria Bettini, famosa per essere stata la casa editrice del Giornale dell'Esposizione Italiana del 1861, creò una guida turistica dettagliata della città ad uso sia dei fiorentini che dei tanti che vi erano arrivati. Per la sua struttura, l'opera è stata di riferimento per la maggior parte delle guide turistiche scritte nei successivi cento anni. La Firenze descritta era una città vivace, piena di cultura ma anche un luogo di miseria e di misteri.² Si vede già, nell'esempio in nota appena dato, che il legame stretto fra la città e i suoi testimoni è evidente anche nelle guide turistiche dell'epoca.

Dato che questo tipo di materiale su quegli anni particolarmente importanti per lo sviluppo della città è abbondante e lo spazio a disposizione nel contesto della tesi è ristretto, ho deciso di non trattare opere come i saggi sulla storia della città e le guide turistiche storiche. Basta accennare al fatto che l'immagine della città che emerge dalle guide turistiche è molto particolare e assai diversa da quella suscitata dalla letteratura, tanto che, per una trattazione soddisfacente dell'argomento, ci vorrebbe almeno una tesi a parte.

Il mio lavoro si avvale invece della consultazione di un rappresentativo numero di memorie scritte esclusivamente in forma di romanzi e diari. L'obiettivo dell'analisi è mostrare come la città di Firenze trovi ampio riscontro in molta letteratura, sia italiana che straniera. Su Firenze infatti si è scritto molto: resoconti, impressioni ed espressioni di ammirazione che rivelano la percezione generale della città. Tuttavia, finora si è trattato soprattutto di testimonianze sparse. È da tempo che

¹ Fëdor Michajlovič Dostoevskij, Lettera a Nikolaj Strachov, 12 dicembre 1868

² Prendendo in considerazione la tradizione di descrivere la città, ad esempio, "una sera umida e fredda, nebbiosa, la città era deserta in quel rione eccentrico, poco illuminato" (Aldo Palazzeschi, *Tutte le novelle*. Milano, Mondadori, 1957, pagina 158) non è sorprendente vedere che dagli anni '60 del Novecento in poi la città sia apparsa sempre di più in romanzi gialli (per esempio in quelli di Marco Vichi), anche stranieri. Approfondisco queste constatazioni nel capitolo 'I misteri di Firenze'.

sono disponibili grandi libri panoramici che documentano l'interessamento tradizionale degli studiosi stranieri verso la catalogazione di temi e motivi italiani. [...] Già in passato singoli studiosi si sono occupati del miraggio che l'Italia produceva negli autori stranieri, ma l'interesse si concentrava sempre e quasi esclusivamente sull'interpretazione intrinseca, strettamente letteraria, delle opere poetiche di stampo classicistico o romantico.³

Si tratta per la maggior parte di opere molto generalizzanti. Le motivazioni che mi hanno spinto a mettere in luce l'immaginario su Firenze sono diverse: innanzitutto il fatto che, rispetto ad altre città italiane come Roma, Napoli o Venezia, sono state concepite poche 'guide letterarie' di Firenze, nonostante il suo ruolo centrale nella storia del paese e le ripetute menzioni della città nella letteratura. Per il mio lavoro mi servo di un approccio imagologico poiché sono convinta che tale approccio possa mostrare l'importanza della città di Firenze e la vicinanza fra rappresentazione letteraria e realtà.

Der Begriff [Image] verweist hier auf eine mit Historizität belegte, strukturierte Gesamtheit von Einzel- und Kollektivaussagen, auf ein äußerst komplexes Zusammenwirken von "Vorstellungen", die sich in ihrer Aussage auf alle Bereiche des als andersnational Beschriebenen beziehen können [...], sind nachweislich in einem historischen Prozeß der Literarisierung und der Sozialisierung eingebettet.⁴

Un'immagine è sempre legata alla storia e alla realtà di una società. Il mio punto di partenza è stata la teoria imagologica, ma, mentre l'imagologia si concentra soprattutto sull'immagine dei popoli, vale a dire sulla descrizione di uomini diversi "in aspetto, razza, religione, costume o condizione sociale"⁵, io mi sono dedicata alla rappresentazione artistica di Firenze, soprattutto nel Secondo Ottocento, confrontando fonti precedenti, contemporanee e successive ai cinque anni di Firenze Capitale. Ho tentato di limitare la relativa indeterminatezza dell'argomento scelto concentrandomi su un numero rappresentativo di esempi letterari in inglese, francese, tedesco e italiano, compresi fra il 1800 e il 1900, con il rischio però di ottenere risultati solo parziali. Tengo a precisare sin da subito che il tema è vasto, tanto vasto che sarebbe illusorio sperare di poterlo trattare in modo esauriente nell'ambito di un lavoro di un centinaio di pagine.

Per fornire un'indagine condensata e allo stesso tempo dettagliata ed esplicativa su come venga percepita la città di Firenze, mi concentrerò sulle testimonianze scritte di autori come Stendhal, Rainer Maria Rilke, T.S. Eliot e altri che hanno conosciuto questa città d'arte e le hanno

³ Manfred Beller, "Introduzione". In: *L'immagine dell'altro. e l'identità nazionale: metodi di ricerca letteraria*. A cura di Manfred Beller. Supplemento a 'Il confronto letterario'. Fasano, Schena editore, 1996, p.24

⁴ Manfred Fischer, *Literarische Imagologie am Scheideweg. Die Erforschung des „Bildes vom anderen Land“ in der Literatur-Komparatistik*. In: Günther Blaicher (Hrsg.), *Erstarrtes Denken. Studien zu Klischee, Stereotyp und Vorurteil in englischsprachiger Literatur*. Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1987, p. 57

⁵ Beller, *L'immagine dell'altro*, 1996, p. 5

dedicato almeno una propria opera. Avendo dovuto operare una selezione di opere particolarmente rappresentative, ho ovviamente rinunciato a tutta un'altra serie di possibili considerazioni, come ad esempio quelle riguardanti gli scritti sui soggiorni degli scrittori in diversi alberghi della città.

Desidero evidenziare come Firenze abbia ispirato una notevole produzione artistica e come la letteratura abbia agito sull'immaginario collettivo riguardo a questa città. Uno dei luoghi più famosi e mitici è stato senza dubbio il Gran Caffè Doney presso Palazzo Altoviti Sangallesi, in via Tornabuoni. Chiuso nel 1986, è stato il ritrovo *par excellence* degli artisti, amato non solo dagli scrittori. Herman Melville riporta nel suo diario: "28 marzo, sabato. [...] Dopo la colazione al caffè Doney ho sbrigato alcuni affari e poi sono andato alla Galleria degli Uffizi per un'ultima visita..."⁶. Come dirò più avanti, il nome del Gran Caffè compare non solo in Melville, ma in tante opere letterarie, ad esempio nel romanzo *Eros* di Giovanni Verga o in *Avatar*, il racconto breve di Théophile Gautier. Doney, inoltre, fu il salotto dell'ermetismo fiorentino.

Un altro importante luogo letterario, soprattutto all'inizio del Novecento, è stato il Caffè Le Giubbe Rosse, esistente ancora oggi in piazza della Repubblica, seppure non più punto di incontro di artisti come un tempo. Qui personaggi come Filippo Tommaso Marinetti, Carlo Carrà, Salvatore Quasimodo e Umberto Saba hanno scritto, discusso e condiviso i loro ideali artistici.

Già Montesquieu nel 1728, durante il suo viaggio in Italia, soggiornò a Firenze. La città gli fece una buona impressione e nel suo diario la descrisse come un luogo in cui era possibile vivere con poco. Più che i luoghi visti, però, chi gli rimase impresso furono i personaggi notevoli che incontrò: «Il est sorti de Florence, de tous temps, de grands hommes et de grands génies. C'est eux qui ont contribué plus qu'aucune ville d'Italie au renouvellement des arts»⁷. Questo è solo uno dei possibili esempi che mostrano come nel Settecento Firenze fosse vissuta e raccontata esclusivamente come una cornice artistica.

A partire dal 1850, invece, sono molti gli autori che la descrivono con grande cura e attenzione per tutte le sue diverse caratteristiche, ed è proprio su questi autori che io mi vorrò concentrare. Il mio intento non è quello di ricercare e analizzare i tratti caratteriali degli abitanti di Firenze, bensì l'immagine della città. I metodi di critica imagologica nel mio lavoro, quindi, vengono applicati all'immagine della Firenze ottocentesca. Proverò a dimostrare come, a

⁶ Herman Melville, *Diario italiano*, Roma, Robin Edizioni, 2002, p.57

⁷ Charles de Secondat Montesquieu, *Voyages*. Tome I, Paris, Alphonse Picard & fils, 1894, p.168 s.

differenza di ciò che affermano alcuni studiosi, l'immagine che viene da fuori, il cosiddetto cliché, non sempre contrasta con l'immagine di chi vive un qualcosa dall'interno (in questo caso la città di Firenze).

Oltre ad attingere a diverse fonti e a riportarle, il mio scopo è analizzarle e soprattutto confrontarle. Grazie all'abbondante documentazione relativa al periodo storico di mio interesse, si vedrà che è possibile eseguire una ricostruzione fedele, anzi puntuale, di alcuni luoghi importanti per la tradizione letteraria, proprio attraverso la letteratura stessa. Questo aspetto, a mio avviso, dimostra l'importanza e il fascino che la città di Firenze ha esercitato nei secoli passati e ancora esercita. Inoltre, cercherò di mettere in luce come alcuni luoghi ricorrano in tante opere, ad esempio piazza della Signoria e Palazzo Vecchio, la chiesa di Santa Croce e gli Uffizi. Trovo interessante analizzare questa ricorrenza e chiedersi perché, invece, altri luoghi vengano completamente taciuti. Tengo a sottolineare che alcuni degli autori affrontati nel mio lavoro non hanno mai vissuto a Firenze, e ciò che hanno consegnato ai lettori sono descrizioni di viaggi mai avvenuti, eppure raccontati con grande verosimiglianza, in cerca di quel prestigio che avrebbe dato loro l'aver realmente visitato la città.

L'obiettivo di questo lavoro è stabilire fino a che grado l'immagine letteraria di Firenze (immagine molto radicata, che quasi la trasforma in un caso artistico) rifletta la percezione 'reale' della città. L'intento è quello di illustrare l'importanza di Firenze nel periodo in cui fu capitale e come (e perché) l'immagine della città sia cambiata. Hippolyte Taine, che la visitò nel 1874 per dieci giorni in cerca di tranquillità, scrisse nel suo diario: «Florence est une jolie ville gaie et pourtant pittoresque; les sensations intéressantes ont été nombreuses dans mon voyage»⁸.

Il mio lavoro è suddiviso in tre parti: nella prima parlerò della percezione della città che emerge da alcuni esempi di letteratura straniera; nella seconda, invece, affronterò alcuni aspetti dell'idea italiana e specificamente fiorentina della città; nella terza parte, infine, cercherò di unire le diverse prospettive per presentare alcuni percorsi letterari. L'ultima parte farà inoltre da ponte fra gli argomenti trattati e i giorni nostri: ho riservato ampio spazio soprattutto ai luoghi della città quasi sconosciuti, seppure importanti.

⁸ Hippolyte Taine, *Voyage en Italie. D'Assise à Florence*. Paris, Presses universitaires de France, 1990, p.294

Firenze è stata, nel Secondo Ottocento, una città ricca di salotti letterari, biblioteche, librerie e caffè letterari, vale a dire una vera e propria città di cultura. Oggi molti dei luoghi che ricordano questa storia affascinante sono stati rasi al suolo e il passato si perde lentamente, nonostante Firenze sia ancora una città artistica di grande richiamo.

Aggiungo in ultimo che utilizzando termini quali “lettore”, “italiano” ecc., che spesso si incontrano nelle pagine del mio lavoro, mi riferisco implicitamente anche alla “lettrice”, alla “italiana” ecc. Il presente lavoro di tesi vuole, cioè, essere completamente privo di qualsiasi discriminazione di genere.

1. L'immagine di Firenze

A. Un fenomeno paneuropeo

I. Firenze nella letteratura tedesca

L'imagologia prende un ruolo sempre più importante nella percezione di altri popoli e Paesi. Come campo di studio non si limita soltanto ai Paesi germanofoni, anzi, la disciplina si è sviluppata nell'ambito della critica letteraria francese all'inizio degli anni '60. Nella letteratura su Firenze c'è chi ha scritto una guida turistica senza informazioni pratiche, c'è chi ha scritto un romanzo solo elencando dati e fatti. Come vediamo, nella letteratura che ha per oggetto una città ricca d'arte ci sono diversi modi di esprimersi e l'imagologia è un buon metodo per farsi un'immagine d'insieme su tutto ciò che si pensa di Firenze. In questa prima parte del presente lavoro ho cercato di illustrare concisamente come Firenze viene percepita nella letteratura in lingua tedesca: prevalgono testi letterari che mostrano la città in modo superficiale citando sempre gli stessi posti, quasi come se la città non fosse nient'altro che una cartolina.

Tra gli autori che in certo modo fecero tesoro del tempo trascorso a Firenze si trova Rainer Maria Rilke, che tenne un diario durante il suo soggiorno del 1898. Abitò sul Lungarno, ma non nel centro della città ed è lì che cominciò a scrivere dopo dieci giorni:

Trotzdem Florenz vor mir so weit und willig ausgebreitet liegt (vielleicht gerade deshalb) verwirrte es mich zuerst so, daß ich die Eindrücke kaum zu sondern vermochte und unterzugehen glaubte in dem großen Wellenschlagen einer fremden Herrlichkeit. Eben jetzt erst beginne ich Atem zu holen.⁹

Lungi da lui Firenze, la città così maestosa all'inizio lo confonde. Solo dopo questi primi giorni pieni di sensazioni sconosciute Rilke inizia a riprendersi. Parla di palazzi che suscitano malinconia, che vanno scoperti, ma rimane sul generico parlando dell'arte piuttosto che di Firenze: "Die Fresken in der Kapelle des Palastes Medici-Ricardi (Ecke der Via (Larga) Cavour), die so leuchtend in Farbe und Auffassung sind, erscheinen wahre Hymnen des Lebens."¹⁰ Nel fatto che Rilke menzioni l'indirizzo della cappella indica che scrive essendo consapevole del fatto che molti dei suoi lettori non sanno dove si trova la cappella, di cui loda le bellezze. Parla inoltre della galleria del conte Corsini, un luogo reale, dimora della nobile famiglia dei Corsini, ma la scarsa descrizione si limita alla citazione e non viene nemmeno

⁹ Rainer Maria Rilke, *Das Florenzer Tagebuch*, Frankfurt/Main, Bibliothek Suhrkamp, 1982, p.14 s.

¹⁰ Rilke, 1982, p.51

ripresa. Che Rilke si trovi a Firenze quando scrive il suo diario, si riconosce solo perché parla di gite fatte nei paesi circonvicini. Il *Diario fiorentino* è fondamentalmente una raccolta di pensieri sull'arte fiorentina e sull'effetto che essa ha sull'autore. In realtà non è sorprendente che Rilke rimanga sul generico quando stende le sue descrizioni: del diario si sa che Rilke non ne scrisse quasi niente a Firenze, bensì dopo essere tornato in patria. Può darsi che sia questo il motivo, anche per la superficialità con cui descrive la città.¹¹ Una parte del diario che forse fu scritta direttamente a Firenze è la vivace descrizione della Piazza della Signoria: l'autore spiega che vedere Palazzo Vecchio con la sua ombra gigante e la mole marziale ha causato in lui un effetto negativo e perfino delle vertigini. Così, forse a sua insaputa, rappresentò l'esempio di una persona che ha sofferto di quella che già all'epoca si chiamava sindrome di Stendhal. Inoltre, la sua descrizione di Palazzo Vecchio corrisponde perfettamente alla percezione generale che letterati e artisti nell'Ottocento e nel Novecento avevano dell'edificio: sconcertante, di facciata brutale, la torre minacciosa. In Rilke la città di Firenze, rappresentata soltanto dal Palazzo Vecchio, incute quindi una certa angoscia. Per l'autrice tedesca Fanny Lewald, la città rappresentava l'arte, la pace e il desiderio di vivere. Così si esprime nel 1847, ma alla città stessa nei suoi romanzi ci sono solo fuggevoli rimandi. Alcuni anni dopo Paul Heyse scrisse nel suo romanzo *Erkenne dich selbst* dell'esperienza fatta a Firenze: si era trovato bene nella città che, secondo lui, univa la vita italiana più colorita con il bel paesaggio del Sud, con l'educazione moderna e l'arte di dialogare, ma più che altro, invece di descrivere la città, si dilungò nelle sue osservazioni circa il carattere del toscano.

Un altro esempio di letterato tedesco che conobbe Firenze è Jacob Burckhardt che con il suo *Cicerone* parlò, anche lui, brevemente della città. Cosa impariamo dal suo libro? Innanzitutto che i battisteri di Pisa e di Firenze rappresentano bene l'architettura toscana¹². L'approccio di Burckhardt nelle sue descrizioni è quello di un artista: descrive colori, forme e materiali di diversi edifici e la loro storia. Si appassiona particolarmente all'architettura del Palazzo Strozzi che si trova a metà fra lo stile vecchio e nuovo e nel quale tutto gli sembra essere fatto da giganti per giganti. Poi passò a descrivere anche altri edifici, fra cui:

Von Arnolfo, dem Erbauer des Domes, rührt bekanntlich auch Palazzo Vecchio her (vom Jahr 1298). Grösse, Erinnerungen, Steinfarbe und phantastischer Thurbau geben diesem Gebäude einen Werth, der den künstlerischen bei Weitem übertrifft. Das ganze Innere nebst dem Hinterbau ist spätern Ursprungs.¹³

¹¹ Cfr. Rilke, 1982, Nachwort, p. 115

¹² Jacob Burckhardt, *Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*. Basel, Schweighauser'sche Verlagsbuchhandlung, 1855, p.92

¹³ Burckhardt, 1855, p. 158

Arnolfo, quindi, oltre al Duomo, costruì Palazzo Vecchio, un edificio che non soltanto dal punto di vista artistico è un capolavoro. Anche questo giudizio è una fonte preziosa per la storia della città, perché ci fa notare che la costruzione del Palazzo Vecchio fu completata in tappe. Tuttavia il *Cicerone* non è un racconto narrativo. È piuttosto una storia e un elenco delle bellezze dell'arte fiorentina; la città viene descritta tramite la sua ricchezza artistica.

Sull'argomento 'fama di Firenze' Theodor Fontane nel 1882 in *L'Adultera*, il suo primo romanzo sociale, fece qualche considerazione: secondo i suoi gusti la città viene sopravvalutata. È piena di turisti inglesi, il Ponte Vecchio è simile al ponte di Rialto¹⁴ e, a parte tante chiese e innumerevoli quadri, non c'è quasi niente da vedere a Firenze.¹⁵ Ci siamo già confrontati con il fatto che Firenze nella letteratura tedesca non venga quasi mai descritta esplicitamente. Adele Dei nelle sue *Mappe letterarie del Novecento* dà una possibile spiegazione di questo fenomeno: nei viaggi in Italia gli scrittori novecenteschi non parlano molto di Firenze, fenomeno logico dato che la città è "troppo conosciuta e percorsa".¹⁶ È vero che i monumenti fiorentini sono fotografati migliaia di volte e quindi l'immagine di Firenze, almeno del centro, è nota in tutto il mondo. Nell'Ottocento, periodo in cui il mondo divenne sempre più globalizzato, non aveva più senso descrivere posti famosi come il Colosseo, le Piramidi o appunto il Palazzo Vecchio.¹⁷ Provo a confutare questa teoria con altri esempi letterari, per esempio con Franz Grillparzer che scrisse un diario simile a quello di Rilke, in cui dedicò qualche pagina al suo soggiorno fiorentino: dopo aver visitato Venezia e Ferrara, Roma e Napoli, nel 1819 si recò nella città sull'Arno.

Florenz hat das mit Venedig gemein, daß der Anblick der Stadt die ganze Vergangenheit derselben lebhaft in die Erinnerung bringt. Überall, wo man in der Stadt geht, kommen einem die Mediceer und ihr edler, großer, grandioser Geist entgegen. Man hat Florenz das italienische Athen genannt; ich finde nichts Passenderes; wenigstens was die zuerst auffallende Oberfläche betrifft. Wenn man vor dem alten Palazzo ducale steht mit seinen Denkmälern und Bildwerken, in der davorliegenden Halle, in dem ehrwürdigen Umfang der Akademie, so fühlt man recht das Treffende dieser Vergleichung.¹⁸

Firenze, giustamente chiamata l'Atene d'Italia ha, esattamente come Venezia, la capacità di mostrare vivacemente tutto il suo passato che nella città è onnipresente. Anche per Grillparzer

¹⁴ Gli storici a questo punto insorgerebbero, perché che nel caso in cui ci fosse un ponte che cercava di imitare l'altro, sarebbe il contrario di quello che ha detto Fontane, in quanto la costruzione del Ponte Vecchio è stata realizzata per prima.

¹⁵ Theodor Fontane, *L'Adultera*. In: *Sämtliche Werke 4: L'adultera. Cécile. Die Poggenpuhls*, Hrsg. Edgar Gross, München, Nymphenburger Verlag, 1959, Capitolo 17

¹⁶ Adele Dei, *Mappe letterarie del Novecento*. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, p.105

¹⁷ Dei, 2016, p.105

¹⁸ Franz Grillparzer, *Tagebuch auf der Reise nach Italien 1819*. Frankfurt, Rützel & Loenig, capitolo 4, p. 67

il passato si esprime innanzitutto nelle bellezze d'arte. Invece l'autore non trova né bello né tantomeno grande il teatro della Pergola, che visita per la rappresentazione della *Cenerentola*.¹⁹ Dopo un lungo soggiorno in Italia, Firenze è la sua ultima tappa prima di tornare a casa e si limita a una visita giornaliera della città. Non sembra che gli sia particolarmente piaciuta, visto che non ne parla proprio. Dedica solo una pagina a Firenze, laddove si dilunga nella descrizione di altre città. In questa pagina conferma quindi il 'giudizio' di Firenze di tanti autori di lingua tedesca e riprende anche la forma stringata delle loro testimonianze. Firenze ha forse un'importanza minore rispetto ad altre città italiane? Leggendo Hans Christian Andersen non si direbbe. Il suo amore per la città fu assoluto. Affermò che la città di Firenze è come un libro illustrato. La sua fiaba del porcellino la conosciamo tutti ed è più che certo che Andersen prese spunto dal porcellino al Mercato Nuovo. Altri esempi di scrittori o artisti tedeschi e austriaci che visitarono Firenze ce ne sono tanti: Theodor Mommsen, per esempio, intraprese un viaggio di ricerca in Francia e in Italia allo scopo di allargare la sua collezione di manoscritti latini. Nel 1845 trascorse un soggiorno a Firenze. Anche Georg Simmel nella sua *Philosophie der Landschaft. Rom, Florenz, Venedig*, pubblicata nel 1902, parlò della Firenze che conobbe: per lui è una città rinascimentale, una città che rappresenta la fusione tra spirito e natura. Sono immagini fugaci ma positive. Tuttavia con esse non viene commentata la vita fiorentina. Questi libri non incuriosiscono e pertanto non danno nemmeno spunto per andare a conoscere Firenze, se non in un giorno. È esattamente quell'immagine che, come vediamo più avanti (v.cap. 'L'immagine di Firenze nella letteratura inglese'), i letterati inglesi cercano di evitare.

Dopo tutti questi esempi è lecito constatare che gli autori tedeschi e austriaci dell'Ottocento prediligevano visitare altre città italiane. Se guardiamo tale letteratura notiamo che ci sono diari di Rainer Maria Rilke, Grillparzer, Goethe, Heine – quest'ultimo piuttosto tormentato dal fatto che non sapeva parlare l'italiano -, ma è alquanto difficile ricavarne informazioni concrete sulla città. In realtà, si potrebbe anche dubitare che tutti gli autori tedeschi abbiano veramente visitato la città. Heine scrisse due novelle intitolate "Florentinische Nächte", ma il titolo è più che fuorviante: ci si aspetta che novelle con un tale titolo offrano ampie descrizioni della città e invece non è così. Le novelle potrebbero benissimo intitolarsi 'Römische Nächte' o avere qualsiasi altro titolo, non c'è nemmeno un riferimento a una strada, una piazza, una particolarità della città. Questo conferma di nuovo quello che si è detto prima: per i letterati di madrelingua tedesca Firenze è al massimo un bel quadro che va visto, ma non emana nessuna magia speciale. Nella letteratura tedesca vediamo quindi rispecchiato il fenomeno, che analizzeremo anche nei

¹⁹ Grillparzer, p.68

prossimi capitoli, relativo alla descrizione della città attraverso i suoi monumenti più famosi, perché si ha la sensazione che la città sia troppo ricca di dettagli, per poterli anche solamente elencare. Prevale quindi la visione *cliché* perfino troppo impersonale che porta gli autori a fare sempre e ripetutamente lo stesso itinerario. Molti scrittori descrivono il ‘contenuto’ dei diversi palazzi, non l’edificio stesso. Il 1865, l’anno in cui Firenze fu nominata Capitale d’Italia, fu una svolta storica. Istituire un rapporto tra Firenze capitale e la letteratura tedesca funziona però solo fino ad un certo punto: autori che visitarono la città prima del 1864 amarono la città tanto quanto la maggior parte di quelli che la visitarono dopo. Per capire come esattamente gli anni della Capitale cambiarono la città, bisognerebbe trovare un autore che ha fatto l’esperienza e il confronto prima e dopo. L’imagologia comparatistica non si lascia applicare che difficilmente alla letteratura tedesca dell’Ottocento, ma ci mostra che l’immagine di una città/di un Paese può cambiare nell’arco del tempo e così è accaduto anche con Firenze: un fatto alquanto sorprendente è che un grande numero di turisti tedeschi arrivò verso il 1900 ed è anche in questo anno che cominciò a fiorire la letteratura su Firenze: Sigmund Freud vide la città e la descrisse nel suo diario e scrisse anche il saggio *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*, Paul Ernst si lasciò ispirare da Firenze per scrivere la sua commedia *Eine Nacht in Florenz*, Isolde Kurz pubblicò le sue *Die Stadt des Lebens, Schilderungen aus der florentinischen Renaissance*. Felix Salten nel 1923 scrisse il suo romanzo *Der Hund von Florenz*, una storia divertente con degli elementi sovrannaturali che permettono al protagonista di viaggiare da Vienna a Firenze. Karlheinz Deschner, con *Florenz ohne Sonne*, raccontò la storia di Stefan, che all’età di 19 anni è stato in Italia in veste di soldato e quattordici anni dopo ci è tornato con sua moglie. Si sono fermati proprio a Firenze che suscitava nel protagonista sensazioni positive e un senso di euforia che gli hanno fatto riaffiorare ricordi. Thomas Mann nel 1906 compose la sua unica opera teatrale intitolata *Fiorenza*, la cui trama si svolge nella Firenze dell’anno 1492 e si basa su una predica di Girolamo Savonarola (nel dramma chiamato Hieronymus). Come specificherò più avanti (v.cap. ‘Come i fiorentini percepiscono Firenze’) non solo Thomas Mann ebbe l’idea di ambientare la sua opera in un tempo storico della città di Firenze. Per la letteratura inglese darò l’esempio di *Romola*, per la letteratura francese quello di *Lorenzaccio* e per la letteratura italiana quello di *Gianni Schicchi*.

Alcune considerazioni

La cosiddetta letteratura di viaggio può essere di natura fittizia, soprattutto in Germania dove esiste una lunga tradizione di autori che hanno spesso immaginato di trasferirsi in Italia.²⁰ Firenze, però, non era al centro di questo interesse. Come ho appena mostrato con esempi letterari, l'immagine di Firenze trasmessa nella letteratura germanofona dell'Ottocento è focalizzata sull'aspetto storico che la città aveva conservato fino ad allora e su quello artistico. Non viene tuttavia dedicato molto spazio a una conoscenza approfondita della città. Le descrizioni nei diari di Rilke, Grillparzer, Freud ecc. non sono destinate in particolare a un pubblico tedesco né tantomeno a uno internazionale, ma hanno un carattere di report prettamente diaristico, personale dell'autore, per fissare la città nella memoria. Non si nota una differenza di contenuti fra scritture precedenti o successive al periodo di Firenze Capitale. La teoria di Adele Dei si applica agli esempi ed è di conseguenza valida per la letteratura tedesca; ma rimane valida anche per le altre culture e per gli stessi autori italiani?

Non c'è differenza tra la rappresentazione di Firenze nella letteratura tedesca e quella austriaca, ma c'è invece con la rappresentazione trasmessa dalla letteratura francese.

*Une ville complète par elle-même, ayant ses arts et ses bâtiments, animée et point trop peuplée, capitale et point trop grande, belle et gaie, voilà la première idée sur Florence.*²¹

II. La città d'arte nella letteratura francese

«L'étranger tel qu'on le voit» è da alcuni decenni "il campo programmatico della letteratura comparata in Francia".²² Ha assunto una certa importanza per lo studio della percezione dell'altro. Opera da conoscere che a tutt'oggi serve come punto di riferimento per chi si dedica all'imagologia, è *De l'Allemagne* di Madame de Stael, di cui ho preso spunto per indagare l'immagine (che nel nostro caso è quella di Firenze) e della questione come essa viene rappresentata nella letteratura. Nell'Ottocento non era più uso, come un secolo prima veniva fatto da Montesquieu, mostrare la città come cornice di un qualsiasi racconto o come un'immagine monodimensionale, spesso superata, di una cultura o di un popolo; sarebbe una

²⁰ Si veda Manfred Beller, *Le Metamorfosi di Mignon. L'immigrazione poetica dei tedeschi in Italia da Goethe ad oggi*. Napoli, E.S.I., 1987, p.23.

²¹ Hippolyte Taine, *Voyage en Italie. D'Assise à Florence*. Paris, Presses universitaires de France, 1990, p.105

²² Beller, *L'immagine dell'altro*, 1996, p.6

generalizzazione non più adeguata. Si cercava un'immagine autentica o almeno verosimile, perciò non c'entra la 'Klimatheorie' o il 'Nationalcharakter', teorie fatte da Kant, per capire diversità. "I giudizi sull'altro paese e sui soggetti, che figurano come rappresentanti tipici della loro nazione nelle opere letterarie, vengono valutati quali oggetti della ricerca imagologica per capire meglio la loro diversità e le loro contraddizioni."²³ Eppure la presentazione della città in diverse opere d'arte in fin dei conti è molto simile, la diversità in molti casi non viene resa esplicita. Le immagini trasportate in diari e romanzi sono quindi uguali? Utile per un'analisi imagologica è Paul Hazard, che con il suo metodo storico-analitico studiava il problema di 'images' e 'mirages' anche in diari di intellettuali.²⁴

Spesso si dice che proprio i francesi non si mostrarono particolarmente "ammiratori d'Italia", tuttavia "vi sono degli stranieri che ne hanno parlato tanto vantaggiosamente."²⁵ Lasciamo parlare direttamente le fonti per capire il rapporto tra letteratura francese e la percezione di Firenze come città:

Pubblicato nel 1851, *Une année à Florence* racconta la storia della città e dopo una vicenda personale in cui è menzionata molto spesso Firenze come città in cui si svolge la trama.

Pendant l'été Florence est vide. Encaissée entre ses hautes montagnes, batie sur un fleuve qui pendant neuf mois ne roule que de la poussière, exposée sans que rien l'en garantisse à un soleil ardent que reflètent des dalles grisâtres de ses rues et les murailles blanchies de ses palais, Florence, moins *l'aria cattiva*, devient comme Rome une vaste étuve du mois d'avril au mois d'octobre.²⁶

Durante l'estate Firenze è vuota, il sole brucia, meno cattiva è negli altri mesi dell'anno. Dumas padre descrive Firenze come città in cui ci sono molto spesso feste, città in cui ci si può riposare, città della libertà, città in cui si va a cercare tutto quello di cui si ha bisogno, città con negozi francesi.²⁷ Fa delle constatazioni interessanti sulla città e non spiega soltanto la sua bellezza. Si presenta come una persona che ci ha vissuto: nel 1844 Dumas padre si trasferì a Firenze ed è lì dove nacque la sua passione per la storia della città e soprattutto per i Medici di cui storia avrebbe anche scritto un saggio. Che avesse una grande passione per la città ha dimostrato appunto nel suo romanzo storico *Una notte a Firenze sotto Alessandro de' Medici*. In *Une nuit à Florence sous Alexandre de Médicis* che già inizia con espressioni di sincera ammirazione per l'Italia, l'autore Alexandre Dumas approfondisce le sue spiegazioni: racconta quanto è bello

²³ Beller, 1996, pagina 12

²⁴ Cfr. Paul Hazard, *La Crise de la conscience européenne 1680-1715*, Parigi, Fayard, 1978

²⁵ *Firenze in tasca. Una gita di piacere alla Capitale (guida economico pratica)*, Firenze, Fratelli Pellas, 1867, p.20

²⁶ Alexandre Dumas, *Une année à Florence*. Paris, Michel Lèvy, 1867, p.373

²⁷ Dumas, *Une année à Florence*, 1867, p.373

vedere Firenze di notte, i suoi monumenti e le sue chiese prendono un aspetto grandioso che li differenzia dai palazzi di città moderne che sono fatte per essere visitate in una giornata. Con queste parole Alexandre Dumas glorifica la città e sottolinea la sua bellezza. Molto simile all'esempio appena dato, anche Joseph Méry conclude le sue *Scènes de la Vie italienne* con le parole che le cupole e le chiese dominano gli alberi dei giardini e annunciano già dalla lontananza la città di grandi edifici che è la principessa delle belle arti. Il romanzo di Dumas padre non contiene nessuna informazione pratica, ma più avanti si vedrà che allo stesso momento è in parte una descrizione informativa. Testimoni di questo tipo, ce ne esistono tanti anche già nella letteratura francese del Settecento. Per tornare un attimo a Montesquieu che, come detto prima, fu in Italia, ovvero nel 1728: la Firenze del 1728 la percepisce come “una bella città nella quale si vive con molta economia” addirittura “non c'è una città in cui la gente vive con meno lusso.”²⁸ A quanto pare, pur essendo sotto il regime granducale (di Gian Gastone de' Medici), la città ancora nell'Settecento non era irragionevolmente cara. Anche in Montesquieu studiamo la descrizione del Duomo e di Santa Maria Novella, bellissime chiese, sebbene di gusto gotico. Hanno tuttavia un'aria di semplicità e di grandezza che gli edifici gotici non hanno.²⁹ Montesquieu si interessa piuttosto per le conoscenze fatte a Firenze che per i suoi ambienti, qualunque speciali siano. La sua descrizione è comunque ampia e assomiglia al ‘modello’ diffuso cento anni dopo... Leggendo queste testimonianze in un primo momento sembra che l'impressione che gli autori francesi abbiano avuto della città sia stata abbastanza positiva.

Un esempio tanto per mostrare la contrapposizione nella percezione della città: in un soggiorno di tre settimane - settembre fino a ottobre dell'anno 1907 - l'artista svizzero-francese Le Corbusier scrisse un diario delle esperienze fatte a Firenze. È interessante notare che Le Corbusier, almeno negli ultimi giorni a Firenze, segua indicazioni che si trovano nelle *Mattinate* di John Ruskin, per esempio quella di studiare gli affreschi nella chiesa di Santa Croce. Una delle cose più caratteristiche di Firenze sono le feste. Delle feste di una volta si sono conservate solo poche. Una tradizione che è invece ancora esistente: il Calcio in costume che viene celebrato ogni anno nel mese di giugno. Ogni anno hanno luogo tre partite del Calcio in costume o ‘in livrea’, disputate dai Quartieri di S. Giovanni, di S. Croce, di S. Maria Novella e di S. Spirito. Come da antica tradizione a tutt'oggi la festività viene celebrata a Piazza Santa Croce. Si tifa, si festeggia, si celebrano i vincitori come una volta. Non dimentichiamo neanche che le feste del Centenario di Dante Alighieri nel 1865 si svolsero in Piazza Santa Croce, la quale si prestò

²⁸ Montesquieu, *Viaggio in Italia*. A cura di Giovanni Macchia. Bari, Editori Laterza, 1995, p. 124

²⁹ Montesquieu, *Viaggio in Italia*, 1995, p. 127

perfettamente a queste feste.³⁰ A Le Corbusier però non interessano le tradizioni fiorentine, gli interessa particolarmente la Cappella degli Spagnoli nella chiesa di Santa Maria Novella in cui tornò più di una volta. Quello che descrisse di Firenze è decisamente già orientato a quello che più avanti sarebbe divenuta la sua poetica artistica. Fa un paragone tra architettura e natura che vede entrambe realizzate a Fiesole. La città di Firenze non suscita nessun particolare interesse in lui, gli sembra solamente una costellazione curiosa di opere d'arte senza alcun legame tra di loro. Sulla scia degli artisti rinascimentali Le Corbusier si dedicava allo studio architettonico degli edifici, fra cui Palazzo Vecchio e la sua torre, nonché la Chiesa di Orsanmichele. Le Corbusier non apprezzava particolarmente la città di Firenze nel suo insieme fino al momento in cui salì sulla Cupola del Brunelleschi. Questa vista, nel vero senso della parola, gli cambiò la prospettiva.

Cambiamento di prospettiva vale anche per Gautier che, come vedremo più avanti, conosceva la città, ma scrisse di Firenze nella sua novella 'Avatar' in modo molto superficiale.

Le matin, j'allais visiter quelque église, quelque palais ou quelque galerie tout à mon aise, sans me presser, ne voulant pas me donner cette indigestion de chefs-d'œuvre qui, en Italie, fait venir aux touristes trop hâtifs la nausée de l'art; tantôt je regardais les portes de bronze du baptistère, tantôt le Persée de Benvenuto sous la loggia dei Lanzi, le portrait de la Fornarina aux Offices, ou bien encore la Vénus de Canova au palais Pitti, mais jamais plus d'un objet à la fois. Puis je déjeunais, au café Doney.³¹

Senza stressarsi, non volendo subire la sindrome di Stendhal, andò a vedere qualche galleria, palazzo e chiesa. La descrizione della città in Gautier assomiglia a un'immagine dettagliata. L'autore fa l'elenco di posti che vanno visitati da buoni turisti, sempre prendendosi tempo, ma poi non ne parla più. L'immagine non è coerente, bensì rispecchia un attimo della vita fiorentina. Tuttavia per lo studio imagologico descrizioni di quel genere non sono né positive né tantomeno negative, qualitativamente non sono considerevoli. Gautier nel 1850 scrisse anche il suo diario del soggiorno in Italia. Si potrebbe quasi intitolare 'Voyage à Venice' visto che i due terzi del libro si compongono di una minuziosa descrizione di Venezia. Ciononostante, c'è qualche pagina dedicata a Firenze: lo scrittore la chiama 'l'Atene dell'Italia'. Nel capitolo

³⁰ Cfr. La piazza Santa Croce: "Assai prima che fosse costruito il terzo cerchio delle mura di Firenze, intorno al luogo ove ora sorge la Chiesa di Santa Croce, le acque del vicino fiume si estendevano in tanti fossi e correnti, lasciando un altipiano che si chiamava l'isola d'Arno, avente nel mezzo una piccola chiesuola dedicata alla Santa Croce, ove fu eretto sul disegno di Arnolfo di Lapo nel 1294 il magnifico tempio che ora si vede. La piazza che sta di fronte al tempio è celebre nella storia della repubblica per aver dato luogo a frequenti riunioni popolari, fra le quali è notevole quella tenuta in questo luogo per la sollevazione del popolo [...]" *Guida ufficiale per le feste del Centenario di Dante Alighieri nei giorni 14, 15 e 16 maggio 1865 in Firenze*. Firenze, Coi tipi di M. Cellini e c., 1865, p. 5;

³¹ Théophile Gautier, *Avatar*, In: *Œuvres de Théophile Gautier*, Parigi, A. Lemerre, 1897, p. 33

dedicato a Firenze fa dapprima un elenco dei posti in Italia che gli sarebbero piaciuti visitare. Racconta poi della notte in cui lui e qualche compagno di viaggio sono arrivati a Firenze, più precisamente a porta San Gallo: Firenze ebbe una cintura di fortificazione che impedì che si entrò in città durante la notte senza chiamare i forzi d'ordine. È chiaro che Gautier parli delle vecchie muri della città, abbattute maggiormente per la Firenze Capitale.³² Pur essendo la città dei fiori e della felicità, l'accoglienza che fece all'autore del libro non era tanto cordiale, almeno lui che subito dopo essere entrato nella città vide un corteo funebre, aveva una strana sensazione. Parla poi del fatto che per vedere la città c'è chi dice che bastino alcuni giorni, altri ritengono che ci voglia almeno un anno. L'autore stesso ci rimane solo per poco, ha da visitare anche altre città a cui dà priorità.³³ Accenna al fatto che l'acqua giallo dell'Arno corre tristemente tra le due parti della città.³⁴ Allo stesso momento Gautier dice che l'Arno meriterebbe essere chiamato un corrente ed è per Firenze importante quanto la Senna lo è per Parigi. Il diario di Gautier, simile a quello di Stendhal, è pieno di contraddizioni; ma almeno l'autore ha la tendenza a descrivere le parti della città che non brillano: nell'Oltarno ci sono edifici di un'architettura sobria e poco attraente.³⁵ Parla dei ponti di Firenze, particolarmente quello Della Carraia e del mito di esso³⁶ e poi anche del fatto che tutto sommato è rimasto deluso della città perché essa non è come il visitatore se la aspetta: le strade sono strette, ad alcune case manca la facciata, non c'è la gioia meridionale, i palazzi assomigliano a prigionieri, la città sembra rimasta nel Medioevo.³⁷ Come rimasta nel Medioevo anche alcuni sostenitori della Torino capitale chiamarono la città di Firenze per evitare uno spostamento della capitale da Torino a Firenze che alcuni anni dopo avrebbe comunque avuto luogo. Inadatta per accogliere visitatori, addirittura ostile sembrava la Firenze prima delle ristrutturazioni.

Gautier descrive in un secondo momento la piazza del Granduca, cioè piazza della Signorina, come occhio della città, senza tale piazza la città sarebbe un'altra città.³⁸ Così Gautier dà al

³² Théophile Gautier, *Voyage en Italie*. Paris, Charpentier et Cie, 1875, p. 329

³³ Gautier, *Voyage en Italie*, 1875, p. 334

³⁴ Ibid., p. 334

³⁵ Ibid., p. 335

³⁶ La leggenda che risale all'anno 1304 dice che questo ponte era il posto per avere una connessione coll'al-di-là. Così un giorno una folla enorme si è recata per uno spettacolo di fuochi al ponte alla Carraia (che allora si chiamava Ponte nuovo) che non è stato particolarmente stabile ed esso è crollato – si dice che questo avvenimento sia stato fonte di ispirazione per l'Inferno di Dante Alighieri e anche per il 'Giudizio universale' di Michelangelo.

³⁷ Gautier, *Voyage en Italie*, 1875, p. 337

³⁸ Ricordiamoci anche che la storica partita di calcio in costume, prima di aver avuto luogo in piazza Santa Croce si era tenuta in Piazza della Signoria. (cfr. *Come visitare le bellezze di Firenze. Guida pratica con circa 180 illustrazioni in nero e a colori e una pianta monumentale della città*. Firenze, Edizioni Il Turismo di Edoardo Bonechi, 1961)

lettore che visita Firenze il consiglio di iniziare qui la passeggiata per la città. Questa piazza, dal suo punto di vista, è perfetta:

Le premier aspect de la place du Grand-Duc, d'un effet si gracieux, si pittoresque, si complet, vous fait comprendre tout de suite dans quelle erreur tombent les capitales modernes comme Londres, Paris, Saint-Pétersbourg, qui forment, sous prétexte de places, dans leurs masses compactes, d'immenses espaces vides sur lesquels échouent tous les modes possibles et impossibles de décoration.³⁹

Palazzo Vecchio è particolarmente grazioso e così completo che perfino un turista capisce subito l'errore architettonico che fanno capitali come Parigi o Londra nella costruzione di palazzi. L'autore vede come particolarmente positivo che il Palazzo Vecchio, invece di trovarsi in mezzo alla piazza, si trova in un angolo di essa. Partendo da questo fatto racconta la storia della città senza approfondirla più di tanto. Comunque, laddove il suo racconto inizialmente è molto negativo nei confronti della città di Firenze, diviene poi nella seconda parte positivo. Per concludere menziona anche le Cascine come posto più adatto per studiare le persone, ad esempio le dame fiorentine.⁴⁰ L'autore dice che Firenze nell'Ottocento è riuscita ad attirare turisti di tutta l'Europa e si è fatta il salone dell'Europa. In un tempo in cui Gautier vedeva già in decadenza posti come Caffè letterari e Saloni di lettura, nelle Cascine il modo di vivere apprezzato dall'autore si è ancora conservato. Rimpiange indirettamente la città di un tempo passato. Ma ancora la Firenze di oggi, oltre ad essere centro culturale, è un posto emerso nella natura, circondata da monti. Ancora in città si trova un posto che per i fiorentini ha un'importanza innegabile: le Cascine sono un parco pubblico, con 118 ettari uno dei più vasti d'Italia, si estinguono fino alla confluenza del Mugnone. In alcune guide storiche viene raccomandato di andare a godersi la festa del Grillo la mattina dell'Ascensione nelle Cascine. Stendhal invece raccomanda di fare lì una passeggiata al tramonto per concludere una bella giornata.⁴¹ Anche Alexandre Dumas nei suoi *Souvenirs de voyage en Italie* (tomo I) descrive minuziosamente tra l'altro come arrivare nelle Cascine, le due passeggiate da fare, una d'estate, l'altra d'inverno, in mezzo ad alberi mai visti prima.

Metto in evidenza due contrapposizioni nella percezione della città: il soggiorno di Gautier in Italia si conclude a Firenze dove dorme nell'Albergo New-York, nell'attuale Palazzo Ricasoli. Infatti Gautier voleva andare a Napoli, non a Firenze e questo si legge nel suo diario, almeno indirettamente. Come molti altri suoi connazionali Gautier rimane deluso dalla vista dell'Arno – più modesta di quello che immaginava, l'autore descrive con faccia tosta i lati

³⁹ Gautier, *Voyage en Italie*, 1875, p. 339

⁴⁰ Ibid., p. 355

⁴¹ cfr. Attilio Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*. Bologna, Il Mulino, 2006, p. 189

negativi della città. Firenze secondo lui è però allo stesso tempo un'oasi di liberalismo rappresentata nella piazza della Signoria e dei palazzi eleganti e nelle Cascine. È però una tendenza interessante della letteratura: anche chi ha una percezione negativa della città o di una sua particolarità, non ne è mai abbastanza convinto per presentarla a cuore aperto. Si cercano sempre lati positivi di Firenze da mettere in rilievo. Ancora di più ha visto Dumas padre: non è solo passato in città per qualche giorno, ci è tornato alcune volte e ha descritto con tutto il suo cuore quanto è bella la città. Questa è anche l'immagine che lo storico Jules Michelet che visitò per la prima volta nel 1830 Firenze, aveva della città. Per l'ultima volta ha visto Firenze nel 1870 ed era così affezionato alla città che scrisse a un suo amico, Michele Amari, che non voleva morire senza rivedere Firenze.

Negli ultimi anni dell'Ottocento, più precisamente nel 1896, ci fu la prima assoluta del dramma storico *Lorenzaccio*, scritto da Alfred de Musset nel 1834 (tratto da un canovaccio di George Sand), ambientato nella Firenze rinascimentale basandosi sulla vita di Lorenzino dei Medici e ispirandosi agli avvenimenti dell'anno 1537. Per ricordare al grande pubblico la grandiosa Firenze di una volta e per renderle omaggio, alcuni autori scrissero di tempi passati. Nel caso presente un altro motivo è per evitare la censura. Quanto a Musset, si sa che per scrivere un dramma verosimile ha consultato la *Storia fiorentina* di Benedetto Varchi. Per quanto riguarda un possibile lavoro sui posti menzionati nell'opera teatrale, abbiamo come ambientazione tra l'altro un cortile del Palazzo Ducale (I.4., V.I) e il Palazzo dei Medici-Soderini (II.4, III.4.), Palazzo Strozzi (III.2, III.7.),...nel atto primo nella quinta scena si trova un riferimento indiretto al Mercato Vecchio su cui alcuni giovani sono stati uccisi, nel atto secondo nella seconda scena Lorenzo chiede a Tebaldeo se voglia fare un dipinto della città. Tebaldeo dice di sì e propone di mettersi all'oriente della città perché di là la vista sulla città è opportuna e la veduta di Firenze sarà piacevole. Presumiamo che parli dei giardini di Boboli che geograficamente corrispondono con questa descrizione. È un'opera molto ricca che varrebbe la pena essere analizzata più nel dettaglio.

Analizziamo invece come Stendhal parla del suo soggiorno negli anni venti dell'800 a Firenze: una volta cenato in via della Vigna, il giorno precedente visita palazzo Pitti, il giardino di Boboli, Santa Croce – dove gli interessano soprattutto le tombe di Alfieri, di Michelangelo e di Galilei – poi la chiesa di San Lorenzo e Santa Trinità. Dopo passeggia al Lungarno e alle Cascine. Leggendo la sua descrizione si potrebbe pensare che per conoscere Firenze non ci vuole nemmeno un giorno. Infatti, quando il 27 settembre del 1811 Stendhal arrivò a Firenze, città in cui si recò per incontrare un certo Sain-Romain, per la prima volta, vi fece un soggiorno

di un giorno e mezzo. Fece una brevissima constatazione circa le vie di Firenze, ossia che, con le loro file di case massicce che sembrano pronte per un assedio, non sono per niente allegre. Faceva bel tempo quel giorno e Stendhal commentò che non era un giorno adatto per passare il tempo in chiese oscure. Ciononostante, l'autore uscì in carrozza per vedere la città e chiese subito dove si trovava la tomba dell'Alfieri. La sua descrizione della città si limitò a Santa Croce. Questa presentazione della città ci stupisce visto che Stendhal in *Rome, Naples et Florence* scrisse che vedere Firenze per la prima volta aveva suscitato in lui tante emozioni e aveva studiato così bene la città prima della sua visita che poteva camminarci senza guida. In modo implicito parla qui di un aspetto che ci interesserà più avanti nel presente lavoro: gli scrittori non vanno a Firenze impreparati. Comunque sia, perché Stendhal limiterebbe la presentazione di una città che gli è piaciuta ad alcune righe? La risposta potrebbe essere semplice: forse Stendhal soggiornò a Firenze già prima del 1811. Oppure, la città che più è piaciuta all'intellettuale è Milano, tutti gli altri luoghi erano secondari. Eppure, fu proprio a Santa Croce che l'autore francese subì una sensazione travolgente provocata da troppe impressioni.⁴² Vedo contraddittoria la testimonianza di Stendhal, né vera né tantomeno verosimile, forse solo un trucco artistico per rendere più interessante il suo diario? Torno nel paragrafo 'Diversamente della Firenze di Colet' a Stendhal.

Non sono tutte le descrizioni della città così superficiali: già nel titolo del suo romanzo *Le Lys rouge* Anatole France allude alla città di Firenze. La città ha un ruolo speciale nella vita della protagonista ed è la cornice perfetta per il racconto che si svolge maggiormente a Firenze. Non è così perfetta come lo è Venezia: «Il aimait aussi Venise. Chaque fois qu'il y allait, de sculpteur il devenait peintre et faisait des études. C'est l'air qu'il y aurait voulu peindre. — Ailleurs, dit-il, même à Florence, le ciel est loin, tout en haut, tout au fond. À Venise, il est partout.»⁴³ Il cielo visto da Firenze è lontano. Da Firenze il protagonista parte per un viaggio in Umbria e perfino viaggia a Venezia. Poco dopo riprende il discorso del cielo a Firenze dicendo che a Venezia il cielo è colorato e invece a Firenze è spirituale, è un cielo che nutre belle idee.⁴⁴ Vivian Bell, la protagonista di *Le Lys rouge*, incantata soprattutto dal cielo e dai monumenti principali di Firenze:

⁴² «En sortant de Santa Croce, j'avais un battement de cœur, la vie était épuisée chez moi, je marchais avec la crainte de tomber.» Stendhal, *Rome, Naples et Florence*. Tome premier. Texte établi e annoté par Daniel Muller. Paris, Librairie ancienne Honore Champion, 1918

⁴³ Anatole France, *Le Lys rouge*. Paris, Calmann Lévy, 1894, p.56

⁴⁴ France, *Le Lys rouge*, 1894, p.62

Au creux de la vallée, Florence étendait ses dômes, ses tours et la multitude de ses toits rouges, à travers laquelle l'Arno laissait deviner à peine sa ligne ondoyante. Au-delà, bleuissaient les collines. Elle cherchait à reconnaître les jardins Boboli, où elle s'était promenée dans un premier voyage, les Cascine, qu'elle n'aimait guère, le palais Pitti, Sainte-Marie-de-la-Fleur. Puis l'infini charmant du ciel l'attira.⁴⁵

I tetti rossi delle case fiorentine e come fondo le colline toscane. È una descrizione molto bella in cui iscrive anche i sentimenti personali e con cui evoca sentimenti nei lettori, ma di nuovo è una descrizione come da guida turistica. Per giunta, è una descrizione esageratamente romantizzata, quella che France ci dà: le colline nei dintorni sono malinconiche, in serata la città brilla, Firenze è una città profondamente gaia.⁴⁶ Il libro è un monumento artistico pregevole, ma la presentazione della città rimane monodimensionale. Viene fatta la distinzione, non solo nel libro di Anatole France, fra Fiesole, come posto in cui riposarsi, e Firenze, per la vita culturale. Firenze, città della bella società, città di antica gloria.⁴⁷ In realtà, oltre di essere superficiale, è proprio un'immagine *kitsch*; sono le impressioni di una persona che ha visitato Firenze al volo oppure non l'ha vista per niente. Il letterato accenna solo una volta ai quartieri bassi⁴⁸ come se ci volesse dimostrare che ha anche notato essi. Firenze per France è la città dei fiori e l'autore dà un'immagine della città come da voler mostrare che essa è tutta fiorita, così si spiega perfettamente perché il giglio è l'emblema di Firenze.⁴⁹

Un'immagine ancora più romantizzata scrisse Louise Colet che nel 1860 arrivò a Torino, un anno prima che la città sarebbe divenuta capitale del nuovo Regno d'Italia, e descrisse la città come anima del Paese in cui tutti si incontravano. Tutte le strade e gli alberghi erano pieni di turisti ma anche di abitanti.⁵⁰ È normale per una città Capitale, sarebbe stato così anche per Firenze. Da Torino Colet parte per un viaggio a Bologna, Parma, e Firenze: città accogliente e brillante, sfavillante come la sua storia e il destino dei suoi abitanti. Colet rimane incantata dal fascino seducente di Firenze.⁵¹ Ci dà una descrizione fervida della città. Di nuovo vi è l'aspetto della storia di Firenze di cui però normalmente gli scrittori scrivono a lungo, insieme all'arte. In Colet, almeno in un primo momento, non viene però menzionata l'arte. Le sue descrizioni sbrigative non sembrano vere descrizioni quanto brani tratti da una qualsiasi guida turistica.⁵²

⁴⁵ France, *Le Lys rouge*, 1894, p.87

⁴⁶ Cfr. *ibid.*, p.107

⁴⁷ Anche : « Florence, qui caresse les belles formes et nourrit les nobles pensées. » (*Le Lys rouge*, p.111)

⁴⁸ France, *Le Lys rouge*, 1894, p.145

⁴⁹ *Ibid.*, p. 165

⁵⁰ Louise Colet, *L'Italie des italiens. Seconde partie: Italie du centre*. Paris, E.Dentu, 1862, p.2

⁵¹ Colet, *L'Italie des italiens*, 1862, p. 25

⁵² Si vede tra l'altro « A mesure que nous approchons, nous voyons poindre au-dessus des toitures la coupole de Santa Maria del fiore de Brunelleschi, puis le campanile de Giotto, puis quelques dômes, quelques clochers et, de plus près, le fameux baptistère. » (*L'Italie des italiens*, p. 25)

È un fenomeno molto diffuso, quello di copiare da guide turistiche invece di parlare di proprie esperienze. «Nous traversons la place *Santa Trinità*, où s'élève une colonne; nous laissons à gauche le célèbre cabinet de lecture Vieusseux⁵³ et pénétrons dans une ruelle où s'arrête la diligence.»⁵⁴ L'autrice parla di una passeggiata nei dintorni di Piazza della Signoria. È interessante che Colet chiama la piazza Santa Trinità con il nome che solo dopo il 1911 ha avuto. E neanche la Colonna della Giustizia manca nel suo racconto, ma rimane solo una citazione. Questa piazza fiorentina che storicamente ebbe un grande ruolo, viene però trattata come se fosse una piazza qualsiasi. Per di più non è una testimonianza di esperienza individuale quanto è studiata.

Cette place du Grand-Duc paraît centuplée par les irradiations de ces feux fantastiques. A gauche, le palais *Vecchio* s'élève tel qu'un palais de fées: ses créneaux découpent leurs dentelures de rayons sur l'éther; la tour de la *Vacca* dresse son front géant couronné [...] ⁵⁵

La torre detta “della Vacca” fu quella precedente alla torre di Arnolfo. Anche questo dev’essere un dettaglio studiato. Colet torna diverse volte al Palazzo Pitti e al Palazzo Vecchio. Tutto sommato si può dire che anche se l’immagine creata da Colet è *kitsch*, cerca di essere credibile. Sapendo che frequentava tra l’altro Carlo Collodi non ci stupiamo della sua percezione di Firenze. Anche nel racconto stesso la narratrice ha un Cicerone che le fa pure vedere i posti nascosti della città. «Nous trouvons à gauche, dans la rue du Cocomero⁵⁶, l'Académie des beaux-arts, située dans l'ancien couvent de Saint-Nicolas. -Entrons, me dit notre guide intelligent, il y a là un musée qu'il ne faut pas dédaigner, même après ceux des Offices et du palais Pitti.»⁵⁷ Colet conosce bene la città ma non riesce a trasmettere un’immagine autentica, perché le sue impressioni sono soltanto positive. Descrive molto fino all’ultimo dettaglio usando un linguaggio talvolta patetico: il Palazzo Vecchio è come un palazzo delle fate. Colet ha perfino una profonda conoscenza della città, descrive anche fatti storici come quello che al

⁵³ Già nell’anno 1819 Vieusseux ha aperto un gabinetto scientifico-letterario nello stesso edificio del Caffè Doney. Qui si potevano leggere i principali giornali, riviste e libri (i libri, come si usava per un gabinetto di lettura, si potevano anche prendere in prestito), anche di domenica. Per tanti anni il gabinetto di Vieusseux era il punto d’incontro di intellettuali. (cfr. Vittoria Corti, *La porta a Pinti. E il quartiere degli artisti*. Firenze, Giorgi & Gambi, 1992, p. 46) A parte il gabinetto Vieusseux vi erano anche altri posti in cui si leggeva: nel Palazzo Riccardi era la pubblica Biblioteca di Giovanni Lami (un bibliotecario che aveva una grande collezione di libri).

⁵⁴ Colet, *L'Italie des italiens*, 1862, p.26

⁵⁵ Ibid., p.33

⁵⁶ In questa via c’era il Teatro di Cocomero, teatro destinato alle rappresentazioni di commedie, in più stanze. Cfr. *Guida della città di Firenze e suoi contorni con la descrizione della I.E.R.Galleria e Palazzo Pitti con pianta, vedute, e statue*. Firenze, Presso Angiolo Garinei, 1828; inoltre nel 1817 fu aperto il Teatro Goldoni, anche questo un luogo della commedia, costruito nel luogo ove prima erano due monasteri.

⁵⁷ Colet, *L'Italie des italiens*, 1862, p. 163

piè del Ponte Vecchio c'erano abitazioni, teatri ecc.⁵⁸ A questo proposito in un saggio sul Ponte Vecchio si legge che sulla riva settentrionale dell'Arno ci fu una fila di vecchie case che scese fin dentro all'acqua gialla del fiume - è un'immagine molto squallida.⁵⁹ Colet descrive un fatto storico che spesso viene dimenticato anche nella saggistica e qui vediamo già il potere della letteratura. L'autrice potrebbe essere un'eccezione tra gli scrittori francesi: offre al lettore uno spettro veramente ampio della particolarità della città, peccato solo che tolga una certa magia delle sue descrizioni per via delle sue espressioni fin troppo patetiche. Non c'è nessun'altra città a cui si è così ampiamente dedicata nelle sue opere ed è anche questo fatto che dimostra il ruolo che Firenze ha per lei. Colet vi tornò nel 1865 per rivedere la città che ammirava e l'ha trovata completamente cambiata.

Diversamente dalla Firenze di Colet si presenta quella di Stendhal:

Quand le comte Neri est rentré, il nous a conté, entre cent traits d'originalité, de hauteur et d'ennui, que le comte Alfieri ayant été présenté à madame d'Albany, à la galerie de Florence, remarqua qu'elle s'arrêtait avec plaisir devant un portrait de Charles XII ; elle dit même que l'uniforme singulier de ce prince lui paraissait extrêmement bien. Deux jours après, Alfieri parut dans les rues de Florence exactement vêtu et coiffé comme le monarque suédois, à la grande consternation des paisibles habitants.⁶⁰

Raccontare un aneddoto del conte Alfieri senza specificare in quale galleria di Firenze egli andò e in quale strada si presentò, sembra strano. Scritto nel 1826 Stendhal racconta nel suo diario del suo viaggio in Italia, non il primo - come abbiamo visto prima -, in cui Firenze rappresentava solo una tappa abbastanza insignificante. Questa indifferenza si percepisce ancora di più rispetto al diario dell'anno 1811 in cui aveva cercato la tomba di Alfieri e quando un fiorentino gli aveva indicato la Chiesa Santa Croce, era subito corso lì. Vedendo Santa Croce era preso dalla voglia di essere sepolto lì insieme a Machiavelli, Michelangelo,..⁶¹ Ricordiamoci che la

⁵⁸ Anche la piazza del Pesce al Lungarno degli Archibusieri, il mercato esisteva fino alla costruzione del Corridoio Vasariano ed è stato poi abbattuto e 'ricostruito' nel Mercato Vecchio. Il corridoio Vasariano potrebbe essere considerato uno dei misteri di Firenze ed è sicuramente già argomento di qualche giallo moderno fiorentino (o, se non lo è, lo diventerà sicuramente tra poco) e ha una storia interessante che viene spiegata in una guida storica del 1802. In guide turistiche più recenti viene al massimo fatto un brevissimo riferimento a esso, ma non viene spiegato la storia: parlano piuttosto dell'architettura del Corridoio Vasari: "Piacque al Granduca Cosimo di formare un Corridore di regia magnificenza, il quale principiando dal Palazzo, ove faceva residenza il Granduca, con superbo arco di volta, che congiunge col piano della Galleria scendendo a basso ad altro piano, cammina tutto lo spazio sopra gli edifiz nuovi, e seguendo suo viaggio lungo l'Arno, con altiera vista bassa sopra il Ponte Vecchio, e penetrando poscia alcuni privati edifiz riesce a vista della Chiesa di Santa Felicità, e si conduce alla fine al Palazzo Pitti. È largo questo sentiero circa braccia 7." (*Firenze antica, e moderna illustrata*. Tom VIII. Firenze, Nella stamperia del Giglio con approvazione, 1802, p.54)

⁵⁹ Claudio Paolini, *Ponte Vecchio. Di pietra e di calcina*. Ministero per i beni e le attività culturali Quaderni del servizio educativo 36. Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, p.72

⁶⁰ Stendhal, *Rome, Naples et Florence. Tome seconde*. Paris, Librairie ancienne Honore Champion, 1919, p. 179

⁶¹ Stendhal, *Journal 1801-1814*, Paris, Charpentier, 1888 (27 settembre 1811), p. 410

sua descrizione del soggiorno fiorentino del 1811 si finì qui. Nel 1817 rivedendo la Chiesa di Santa Croce gli era preso addirittura una specie di attacco di panico di modo che sia quasi svenuto.⁶² E dopo di questo, nel 1826, la città non gli ha fatto più nessun effetto? Forse indirettamente quell'atteggiamento ha a che fare con il clima politico: nell'anno della sua prima visita Firenze era stata ancora sotto il regno francese⁶³, poi la famiglia dirigente era quella delle Lorena, forse troppo noiosa per Stendhal dopo il regime di un personaggio come Napoleone? Non c'è nessuna spiegazione logica per argomentare l'atteggiamento di Stendhal, abbastanza superficiale nelle descrizioni e critico nei confronti di Firenze.

Edmond de Concourt invece racconta a lungo di Firenze nel suo diario del viaggio che intraprese insieme a suo fratello nel 1855/1856. Quello che descrive sono impressioni messe insieme in capitoli ben strutturati, la fontana a Brescia, la piazza delle Erbe a Verona, le torri di Bologna, alcuni aspetti artistici di alcune città italiane. E chiaramente c'è anche Firenze, rappresentata perfino in dieci capitoli: gli Uffizi, la casa di Luca della Robbia a Borgo San Jacopo, Palazzo Strozzi, i giardini di Boboli, l'Accademia delle Belle Arti e via discorrendo. Firenze viene presentata paragonabile a una città inglese, i palazzi sono quasi di colore nero-triste come a Londra, tre quarti della città puzzano e se c'è l'acqua nell'Arno è di un colore marrone.⁶⁴ I Concourt aggiungono alle loro osservazioni riguardanti la città che addirittura la pietra vi è triste.⁶⁵ Come i fratelli de Concourt percepiscono la città, non la percepisce nessun altro: è proprio un'immagine negativa che Firenze gli ha lasciato ma allo stesso momento vivace e autentica.

Oui vraiment, la pierre est triste à Florence. - Les revêtements du Dôme et du Campanile, sous l'influence du mauvais goût polychrome de la Renaissance, ressemblant aux boîtes indiennes, à leur géométrique marqueterie sur bois de santal ; - des palais-forteresses, à l'aspect de geôles énormes, [...]⁶⁶

Altrove Firenze viene chiamata la culla del Rinascimento con una connotazione esclusivamente positiva, nei Concourt si parla di pessimo gusto del Rinascimento e dei suoi edifici orrendi. I Concourt raccontano della colazione fatta al 'Cafè Donnet'⁶⁷, con un'invasione di uomini che cercavano di vendere fiori, non era una bella esperienza. Poi la descrizione passa al teatro di

⁶² Ci ricordiamo che basandosi su questo episodio della vita di Stendhal il fenomeno di vedere troppa arte in un luogo e sentirsi male, d'allora in poi è chiamata la sindrome di Stendhal. Il regista Dario Argento ne ha saputo trarre qualche ispirazione per il suo film, ambientato a Firenze, intitolato *La sindrome di Stendhal*.

⁶³ L'Occupazione francese dell'Arcidiocesi di Firenze dura dal 1809 al 1814.

⁶⁴ Edmond et Jules de Concourt, *L'Italie d'hier. Notes de voyages, 1855-1856*. Paris, C.Charpentier e E.Fasquelle, 1894, p. 73

⁶⁵ Concourt, *L'Italie d'hier*, 1894, p.102

⁶⁶ Ibid, p. 102

⁶⁷ Non c'è nessun Caffè Donnet, intendono sicuramente il Caffè Doney.

Borgognissanti ove videro la *Giselda* con il famoso Stenterello (all'epoca Lorenzo Cannelli) che rappresentava la vita gaia e felice. Lo videro anche in un altro teatro, ovvero nel teatro Leopoldo Augusto Bargiacchi di cui non c'è più nessuna traccia.⁶⁸ Nemmeno i Concourt indicano l'indirizzo di quel posto. Era reale? Sì che lo era: chiamato Teatro della Quarconia il teatro manteneva ostinatamente il nome con il quale era sorto nel 1787 anche dopo il 1826 quando veniva rinominato in Teatro di Giglio e dopo Teatro Leopoldo all'onore di Granduca Pietro Leopoldo e poi dopo ancora Cinema Nazionale (in via dei Cimatori). Era da sempre un posto di divertimento popolare in cui appunto anche il Stenterello si esibì. I fratelli de Concourt non creano una guida coerente con la quale si potrebbe andare a Firenze per scoprire la città com'era⁶⁹, ma il loro punto di vista è interessante: in gallerie e palazzi stimano molto le opere esposte, in giro per la città non riescono a vedere la bellezza. Sembrano comunque quasi abitanti della città, conoscono il Castagnaccio come torta tipicamente fiorentina e alla fine del racconto del soggiorno passato a Firenze contraddicono a quello che hanno enunciato all'inizio: Firenze, città in cui un giorno d'inverno non è meno freddo di una notte d'estate a Parigi, in cui i tartufi non costano più delle patate a Parigi, è un posto in cui si può vivere.⁷⁰ Prevalde dunque un'immagine negativa con accenni positivi alla fine del diario per valorizzare la città e creare un'immagine nel suo insieme reale.

Hippolyte Taine dedica nel 1866 il secondo volume del *Viaggio in Italia* quasi esclusivamente a Firenze, dopo aver visitato Siena e Pisa passa il suo primo giorno a Firenze ad ammirare i quadri negli Uffizi ma chiede al lettore di non aspettarsi di leggere un 'rapporto' su quella visita perché a quel punto non gli va di farlo e lo considererebbe addirittura come superfluo.⁷¹ Taine quindi la pensa come Adele Dei? No, perché poi si mette a descrivere. Dice che l'Arno è il primo vero fiume in una pianura che ha visto in Italia. Taine percepisce tra il Palazzo Strozzi e Piazza Santa Trinità tracce di una vita culturale vivace: una decina di teatri, Caffè, Saloni di lettura, librerie, ...Accenna al fatto che Firenze alla fine del secolo precedente fu chiamata *gli felicissimi stati*.⁷² Passando un'ora seduto sulla piazza SS Annunziata diviene nostalgico. Parla della città ma ne parla in modo molto superficiale, parla delle colline nei dintorni più che delle piazze e palazzi. Quello che ci presenta assomiglia a un flusso di pensieri. Teatro Niccolini è

⁶⁸ Concourt, *L'Italie d'hier*, 1894, p. 147

⁶⁹ Firenze com'era, scelta lessicale anche nella mia dedica, era il nome di un museo dedicato alla storia di Firenze.

⁷⁰ Concourt, 1894, p. 153 s.

⁷¹ Taine, *Voyages en Italie*, 1990, p.79

⁷² Ibid., p.106

l'unico posto che cita e descrive⁷³, più che altro l'autore si concentra alla critica della letteratura italiana che, a suo parere, è pessima e gli scrittori italiani sembrano essere contadini.⁷⁴ Almeno nella Toscana la situazione è leggermente migliore, è la regione in cui gli scrittori italiani provenienti da altre regioni devono andare per 'correggere' il loro dialetto. Lo scrittore guarda l'Italia dall'alto in basso dicendo che italiani evitano di fare tour in Francia perché temono di non ricordarsi più la loro madrelingua. È la Francia che ha fornito tutte le idee all'Italia ed è andato così per alcuni secoli.⁷⁵ A parte questa invettiva contro i letterati italiani con la quale non fa altro che confermare la sua teoria di *race, milieu, moment*, parla abbastanza bene di Firenze, cioè la sua percezione è piuttosto negativa, ma non è del tutto, ci sono ambienti che loda, in cui si è trovato bene. Parla delle Cascine dicendo che lì, grazie a un fitto bosco di alberi d'alto fusto, siepi e sempreverdi, i visitatori sono protetti dal vento del Nord e si possono rilassare e godere i raggi di sole che annunciano la primavera. Vale a dire che anche malgrado un certo scetticismo, autori francesi danno un'immagine, tutto sommato, verosimile, descrivono quello che gli è piaciuto a Firenze e quello che invece si sarebbero aspettati a vedervi. Nel caso di Taine, che appartiene tra l'altro alla 'preistoria' dell'imagologia comparatistica, la sua teoria è che ogni nazione ha il proprio spirito e qualcosa che le appartiene particolarmente, è chiaro che per l'Italia è l'arte. L'arte c'è, la letteratura invece no. Della sua idea di *race, milieu e moment* non parliamo, perché Taine non analizza nel suo *Voyage en Italie* l'opera di qualche autore fiorentino o un'opera di particolare rilevanza per Firenze, perciò non mette in pratica la sua ipotesi. La sua visione piena di *cliché* nei confronti degli italiani è valida per la quasi totalità dei francesi che nell'Ottocento visitavano Firenze.

Alcune considerazioni

Proprio come nella letteratura tedesca, ciò che affascina di Firenze gli scrittori francesi è l'arte, l'architettura e la pittura. Di conseguenza il loro approccio è soprattutto artistico. La città in sé rimane in secondo piano: nella maggior parte dei casi analizzati, ci si limita a parlare di un tabernacolo nella Chiesa di Orsanmichele⁷⁶, di un quadro degli Uffizi, o di una qualche particolarità inerente alla città, perdendo tuttavia di vista la città stessa nel suo complesso. Il corpus dei libri presi in considerazione presenta un buon equilibrio di narrazioni scritte prima,

⁷³ Tanti autori e artisti, specialmente dal 1880 in poi, descrivono non minuziosamente la città ma dicono di esserci stati al teatro, per esempio Paul Klee durante il suo soggiorno nel 1901 è andato alla Pergola per sentire un'opera lirica.

⁷⁴ Taine, *Voyages en Italie*, 1990, p.114

⁷⁵ Ibid., p. 114

⁷⁶ Antoine-Laurent Castellan, *Lettres sur l'Italie*. Paris, A. Neveu, 1819, p. 258.

durante e dopo Firenze Capitale. Quali differenze ci sono nelle descrizioni? Nel romanzo *Le Lys rouge*, il cui titolo già si riferisce a Firenze, Anatole France descrive appena la città. Ciò è esemplificativo delle differenze che saltano immediatamente all'occhio tra le testimonianze letterarie e quelle saggistiche: Palazzo Pitti, che in diverse guide turistiche dell'epoca è definito come il più monumentale dei palazzi fiorentini, è quasi inesistente nella letteratura. Se considerato, non è tanto per l'architettura, quanto per le opere artistiche conservate nelle sue vaste sale. Per quanto riguarda la letteratura, sono stati presi in esame tra gli altri, Alexandre Dumas padre, Théophile Gautier e Anatole France. La città prima di divenire capitale era già stata conosciuta e raccontata. Ma come furono vissuti i cambiamenti di questo cruciale periodo storico? Per saperne di più ci servirebbe una testimonianza comparativa. Louise Colet è l'unica autrice francese del corpus che ha visto Firenze prima e durante il periodo in cui fu capitale e afferma che la Firenze del 1865 è già molto cambiata rispetto a quella di pochi anni prima.

Gli autori francesi hanno la fama di mostrarsi scettici verso tutto quello che non è francese. Quando leggiamo gli appunti di Gautier o dei fratelli de Goncourt che raccontano della loro delusione riguardo alla città, siamo probabilmente di fronte allo stereotipo del viaggiatore francese che non vede le bellezze fuori dalla propria patria. O forse vogliono solo dire ai lettori che Firenze, pur essendo bella, ha i suoi difetti. Tuttavia, questa ricerca di imperfezioni sembra un po' artificiale. Dedicano, ad esempio, poco spazio alla Chiesa di Santa Croce pur trattandosi di un luogo fondamentale per la storia dell'arte. Tutto sommato, quella che trasmettono, è un'immagine negativa.

La letteratura francese tuttavia è assai complessa e non è possibile riassumere percezioni molto diversificate della città. Non esiste, come nella letteratura tedesca, una tendenza comune nell'illustrare Firenze.

*Florence is as enchanting as I expected. It is a place to live and be happy in – so cheerful, so full of art, and so well paved.*⁷⁷

III. La città rinascimentale nella letteratura inglese

Non è possibile, come avevo inizialmente pensato, distinguere rappresentazioni storiche di quelle letterarie della città. Si vede a occhio nudo che la letteratura non può fare a meno della

⁷⁷ Sophia Peabody Hawthorne, *Notes in England and Italy*. New York, G.P. Putnam & Son, 1869, p. 342

storiografia e vice versa. Come detto poco innanzi, la letteratura arricchisce le immagini fornite dalla storia e conserva anche tratti della città che hanno un carattere effimero. Allo stesso tempo quasi nessun romanzo è stato scritto senza che l'autore o abbia consultato saggi o abbia vissuto a Firenze: è interessante vedere il rapporto tra letteratura e saggistica; in parte stupisce che avere consultato una guida turistica o storiografia sia proprio una *conditio sine qua* uomini di cultura non possono andare a visitare una città.

Troviamo un'altra notevole differenza nel modo di rappresentare Firenze: chi ha vissuto a Firenze ha un modo di descrivere che si distingue di gran lunga da quello di chi vi ha trascorso solo un (breve) soggiorno. Diversa è anche la città prima e dopo il periodo di Firenze capitale; di mostrare questo è stato sin dall'inizio uno degli scopi di questo mio lavoro visto che i cambiamenti si sono anche iscritti direttamente o almeno indirettamente nelle opere di coloro che sono stati a Firenze. John Ruskin, visitando Firenze nel 1845 disse che si poteva notare già in quel periodo una folla di gente in centro, soprattutto la zona fra Duomo e Piazza della Signoria brulicava di persone e di negozi. Ciononostante Ruskin iniziò ad amare la città e con la prima pubblicazione di *Mornings in Florence* del 1875 ci mostrò la città che adorava. Sostiene che la più perfetta opera d'arte cristiana che è mai stata realizzata, è il campanile di Giotto. Henry James dipinge Firenze molto positivamente nel colore giallo. Secondo lui, tutta Firenze è gialla. Fa una proiezione dei suoi sentimenti sul fiume per sublimare esso e la città. Anche per la poetessa Elisabeth Barrett Browning l'Arno è il simbolo di Firenze. Browning visse e morì alla Casa Guidi, civico 8 della Piazza San Felice. La poetessa di grande successo scrisse lì nel 1851 il suo poema "Casa Guidi Windows" in cui proclamò l'interesse per la situazione politica dell'Italia in quell'anno. Questi primi dettagli riguardanti gli inglesi a Firenze ci danno una vista d'insieme della mentalità inglese: gli inglesi adoravano Firenze e per secoli furono soltanto loro che visitarono la città. C'è inoltre un'importante società inglese a Firenze, anche per questo sicuramente la città godeva una certa fama, e non per caso c'è anche il Cimitero degli Inglesi in Piazzale Donatello. Tra gli scrittori famosi della città c'erano appunto anche i Browning, per questo quasi tutti gli inglesi – anche Hillard scriveva dei Browning - avevano ad un certo momento conosciuto loro. Hillard Stillman che si fermò in città per quasi tre settimane, disse che così poco tempo non bastasse per conoscere Firenze. In tono molto solenne saluta la città che dagli abitati viene chiamata bella, ed è anche bello il ricordo che gli ha lasciato.⁷⁸ Se non a Firenze in nessun'altra città si fermerebbe a vivere: i palazzi e le Cascine⁷⁹ sono incomparabili, le librerie sono grandi e accoglienti,...Fino a questo

⁷⁸ George Stillman Hillard, *Six months in Italy*. Boston, Houghton, 1881, p.117

⁷⁹ Tra l'altro era questo giardino pubblico ad aver ispirato Shelley *Ode al Vento Occidente*.

punto abbiamo visto una costruzione letteraria della città che più che altro serviva a lodare Firenze, ma era questa l'immagine predominante che autori inglesi ebbero della città? Studiamo alcuni esempi della letteratura per vedere se le impressioni di Firenze erano soltanto positive.

Robert Browning, marito di Elisabeth Browning, esprimeva la sua amore per la città sull'Arno già nell'anno 1842 con *My Last Duchess*, un monologo drammatico. In un saggio del 1961 troviamo la descrizione che vicino alla Rotonda del Brunelleschi è situata la piazza più armonica di Firenze: Piazza della Santissima Annunziata, la piazza più bella dei tempi nuovi per via della sua regolarità.⁸⁰ Browning si ispirava al monumento del Cavaliere di S.Stefano in tale piazza per la sua poesia 'The Statue and the Bust', scritta nel 1877, in cui viene raccontata la storia fantastica dell'amore di un cavaliere per una signora della famiglia dei Riccardi. Brownings autoproclamava la sua poesia "parable suggested by a passage in Dante"⁸¹. La piazza, anche se non citata esplicitamente, si riconosce già nell'incipit della poesia.

THERE 's a palace in Florence, the world knows well,
And a statue watches it from the square,
And this story of both do the townsmen tell.

Poi parla della via Larga e del Palazzo dei Medici in quella strada. Si vede che Brownings che abitava a lungo a Firenze cercava di ridare vita a un tempo passato. È solo uno degli esempi della letteratura che in un certo modo rievoca i bei tempi passati di Firenze. Anche George Eliot nel romanzo *Romola*, scritto nel 1862, spostava la trama alla Firenze dell'anno 1492. Quest'opera occupa un ruolo importante nella letteratura su Firenze. Le tecniche letterarie di Eliot, senza menzionare in modo esplicito questa scrittrice, le descriveva Guido Carocci: nella sua guida storica-letteraria dice che per incidere per sempre nella memoria della gente la bellezza passata di Firenze, alcuni poeti stranieri scrivevano di una Firenze di un altro tempo, con i pregi e i costumi del passato.⁸² Eliot redigeva quel suo libro poco prima della Firenze Capitale, se avesse saputo che lei stessa viveva in un tempo storico, forse avrebbe scritto un romanzo ambientato nella Firenze del 1862, ma visto che ogni romanzo nasce a un momento dato e nemmeno gli scrittori hanno la capacità di predire il futuro, scriveva di una Firenze mistica. Quello che si sa di Eliot è che studiava l'italiano e fu attratta da Firenze, città che visitava diverse volte.⁸³ La descrizione che troviamo nel suo romanzo è dettagliata, parla del

⁸⁰ Pietro Bargellini, *Vedere e capire Firenze*. Guida storico-artistica con 172 illustrazioni, 18 piantine top., 8 tavole a colori e una pianta della città. Firenze, Arnaud, 1961, p.220 s.

⁸¹ Robert Browning, *The statue and the bust and other papers*, Boston, Prentiss Cummings, 1915

⁸² Guido Carocci, *Firenze scomparsa. Ricordi storico-artistici*. Roma, Multigrafica Editrice, 1985, p. 53

⁸³ Cfr. John Cross, *George Eliot's Life as related in her Letters and Journals*. London, 1885, p.180

Duomo e del Campanile visti sia dall'esterno sia dall'interno, palazzo Strozzi, Loggia dell'Orcagna⁸⁴, biblioteca Laurenziana (nella seconda parte) ecc. Il romanzo tratta la morte di Lorenzo de' Medici, gli avvenimenti del novembre 1492, il regno di Savonarola fino al Falò delle vanità nel 1497. È ovvio che Eliot abbia ambientato la storia a Firenze, per di più in un'epoca passata, per non parlare direttamente della situazione politica dell'epoca alquanto tesa nella sua patria. È probabile che anche lei, come i fratelli de Concourt, abbia visto in Firenze l'imitazione di Londra o di qualche altra città inglese. Solo che per lei Firenze funge da ambientazione alternativa per parlare di problemi sociali presenti nella patria. Scriveva dunque con una certa affinità e lungimiranza un romanzo storico che rappresenta nell'insieme delle sue opere, ambientate all'età vittoriana, un'eccezione. Eliot faceva delle ricerche sulla storia di Firenze e ci viveva per un po'. Eppure, *Romola* che Eliot considerava il suo capolavoro fu sminuito soprattutto in Inghilterra all'essere romanzo giallo e allo stesso tempo romanzetto rosa per signorine.⁸⁵ Invece è un romanzo storico e una testimonianza molto importante della vita a Firenze. Eliot è un'autrice che meriterebbe essere considerata inglese con molta *fiorentinità*.

Charles Dickens nel suo diario di viaggio *Pictures from Italy* documentava la prima impressione che si è fatto di Firenze: vista da una collina toscana è una città d'oro con delle belle chiese e degli splendidi palazzi. Visitava la città nel 1846, vale a dire prima di Firenze Capitale. Parla degli edifici costruiti allo scopo di difendere la città. La bellezza architettonica viene descritta anche da Dickens, ma non concretizza quello che vede: nomina solo il Palazzo Vecchio con i suoi ricchi ornamenti e il Ponte Vecchio con i suoi negozi. È interessante che venga fatto riferimento al Corridoio Vasariano, cioè non direttamente, ma quando Dickens dice che esiste un corridoio che serve a connettere i due edifici principali del potere si presume che sia quel Corridoio. Inoltre lo scrittore fa notare che il Granduca ha un corridoio segreto sotterraneo. Siccome il Granduca faceva parte della Compagnia della Misericordia⁸⁶ quel corridoio serviva a portarlo in ospedale, in caso di emergenza. Sono dettagli interessanti che non troviamo altrove. Più avanti Dickens parla di un'altra piazza significativa: Piazza del Duomo. Qui vengono talvolta tenuti mercati e nei dintorni di questa piazza si trova anche il Sasso di Dante.

⁸⁴ Oltre a una conoscenza della città aveva anche una conoscenza della sua storia usando il nome della loggia della Signoria che era usato molto raramente. Infatti è stato constatato che Eliot consultò tra l'altro due libri importanti: *Firenze antica e moderna* (1789 -1802) e *Firenze illustrata del Migliore* (1684), un volume con molte illustrazioni. (cfr. Maria Tosello, *Le fonti italiane della 'Romola' di George Eliot*. Torino, Editore G.Giappichelli, 1956)

⁸⁵ Tosello, *Le fonti italiane della 'Romola' di George Eliot*, 1956, p.140

⁸⁶ Cfr. Charles Dickens, *Pictures from Italy*, London, Bradbury & Evans, 1846, p. 266

Ne parla anche Hillard: "perhaps the Grand Duke himself is a member of the Brotherhood of Mercy, engaged in collecting charity." (*Six months in Italy*, p.112)

Dickens è, e questo stupisce, l'unico autore che menziona quel sasso e la sua storia. È quasi un mito letterario quella storia del sasso su cui Dante sedette per guardare la costruzione del Duomo mentre scrisse la *Commedia* e così sarebbe logico che tutti gli autori lo volessero vedere. Non sappiamo se non è così, la letteratura non racconta tutto – può darsi che l'uno o l'altro pur avendo visto il sasso non volesse 'confessarlo'. Dickens menziona anche Santa Croce e la cappella dei Medici in cui ci sono, dal punto di vista dell'autore, gli angeli buoni e quelli cattivi della città.⁸⁷ Queste sono tutte le sue riflessioni sulla città di Firenze, che nel viaggio in Italia ha solo un ruolo secondario. Dickens nella descrizione si limita ad alcuni luoghi, quelli più conosciuti, e parla di Firenze come di tante altre città. La sua esperienza era positiva ma Dickens percorse la città con passo rapido e così non traiamo niente di particolare di questo racconto. Diversamente, per esempio, da George Eliot le sue descrizioni non contengono quasi nessun aspetto nuovo. Il fatto che malgrado la brevità delle sue descrizioni parla del Corridoio Vasariano e del Sasso di Dante ci fa presumere che abbia studiato qualche guida turistica invece di vedere la città per davvero. E come vediamo più avanti, nell'ultima parte di questo capitolo, è proprio così. Firenze come città rinascimentale di grande prestigio ebbe, almeno dall'Ottocento in poi, la reputazione di essere esclusivamente una città d'arte cosicché tanti autori ci andassero per vederla. Molti l'hanno vista ma non con i propri occhi, bensì con la prospettiva di qualche guida turistica storica, il che fa un'enorme differenza, come specificherò ancora in un altro capitolo (v.cap. 'Letteratura del luogo').

Forse è anche il caso di John Ruskin: con i suoi *Mornings in Florence* scriveva un'opera di riferimento della letteratura inglese. Comincia *in medias res* dicendo che si potrebbe andare, dopo aver visto Palazzo Strozzi, a vedere Santa Maria Novella, chiesa in cui Giotto fu battezzato. Come quasi da tradizione inglese si mette poi a descrivere i dettagli dell'interno della chiesa, dopodiché parla direttamente di Cimabue e di Giotto, di quest'ultimo come se egli fosse un dio. Ruskin passa velocemente in via delle belle donne e a Palazzo Strozzi. Raccomanda al lettore di andare agli Uffizi, perché veda anche lì alcune opere di Giotto.⁸⁸ La passeggiata in città proposta da Ruskin segue semplicemente le tracce del grande artista Giotto. In un certo modo è quella la norma, solo che più che in altri scrittori, autori inglesi trovavano ispirazione per andare a Firenze soprattutto in libri sulla storia dell'arte. Sembra che siano quelli che, più di trasposizioni artistiche, suscitano curiosità, ma non in tutti i casi.

⁸⁷ Cfr. Dickens, *Pictures from Italy*, 1846, p. 267

⁸⁸ John Ruskin, *Mornings in Florence: Being Simple Studies of christian art, for english travellers*. II.. Kent, The golden gate, 1881, p. 39

Il romanzo di Edward Forster *A room with a view*, pubblicato per la prima volta nel 1909 è un romanzo ambientato a Firenze. Una cosa interessante, riguardo al titolo, è che quello italiano della prima traduzione del 1954 era *La finestra sull'Arno*. Il riferimento esplicito a Firenze si trova nella traduzione, invece nell'originale si parla soltanto di una camera con vista. Nell'incipit del romanzo la protagonista, una giovane donna dell'alta borghesia, esprime il desiderio di vedere l'Arno dalla finestra della sua camera e solo alcune pagine dopo viene esplicitamente nominata Firenze: per una persona del mondo non è possibile non conoscere la città e deve aver visitato anche Prato.⁸⁹ Qui ovviamente parliamo della Prato di una volta. Il secondo capitolo della prima parte si intitola 'In Santa Croce with No Baedeker' e fa riferimento alla guida turistica *par excellence* che in quegli anni era molto diffusa e amata soprattutto da turisti tedeschi e inglesi, poiché oltre a fornire indirizzi utili spiega anche la storia dell'Italia settentrionale. Per i letterati è una vera e propria sfida andare a fare quattro passi in una città nuova senza avere con sé una guida turistica, sembra proprio che sia un prerequisito indispensabile. Tuttavia anche senza quella guida la protagonista ha un'idea molto romantica della città. Rappresenta quasi il turista stereotipico che fa un lungo viaggio per godersi le bellezze dell'Italia. Rimane incantata dalle esperienze positive che fa e coinvolge i lettori anche nelle sue piccole avventure a Firenze. Andare a spasso nel centro senza guida turistica costringe Lucy o a chiedere informazioni ai passanti o a perdersi in città, come le capita ritrovandosi poi alla Piazza SS Annunziata che ha subito un particolare fascino su di lei⁹⁰. La più grande preoccupazione che un turista in una città sconosciuta può avere e quella che tormentava Lucy quel giorno: di non poter vedere i luoghi principali, quelli che sono appunto indicati in ogni guida turistica, libri che tutti i turisti hanno con sé per consultarli a ogni piè sospinto, facile da riconoscere alla copertina rossa. Comunque la protagonista dopo un po' trova Santa Croce e si stupisce del freddo che fa lì dentro. Camminando per il quartiere di Santa Croce percepisce perfino il tipico profumo fiorentino e, anche se l'autore non lo esprime, sappiamo che si tratta di un profumo particolarmente piacevole.⁹¹ Lucy vede anche la cappella di Peruzzi, un posto poco frequentato dai turisti. I fiorentini sono simpaticissimi, non c'è nessun litigio e nessun conflitto tra di loro. Mentre per Lucy gli italiani e l'Italia sono in ogni caso perfetti, altri personaggi la pensano diversamente: gli italiani sono scortesi, superficiali e non hanno nessun senso della vita da intellettuali.⁹² Da un punto di vista imagologico è interessante da analizzare

⁸⁹ Edward Morgan Forster, *A room with a view*, London, Signet, 2009, p.19

⁹⁰ SS. Annunziata è una delle piazze più belle e significative di Firenze, turisticamente è una delle piazze poco frequentate pur essendo in centro città.

⁹¹ Forster, *A room with a view*, 2009, p.33

⁹² Cfr. *ibid*, p.59

chi vede in modo negativo soprattutto i toscani: soltanto coloro che temono di essere meno intellettuali e di avere una cultura meno conosciuta. Persone invidiose hanno spesso cercato di mettere i toscani in cattiva luce. Anche in questo romanzo, come in tanti altri ricordi letterari, troviamo presentato il fatto che l'Arno ha un colore giallastro. Lucy continua a fare delle passeggiate in riva al fiume, dal fiume a Piazza della Signoria e vedendo l'imponente Piazza con il Palazzo, la Loggia e la fontana (del Nettuno), 'capisce per un attimo la natura dei fantasmi'.⁹³ La sua percezione di Firenze è autentica e cerca appunto di illustrare Firenze al di là delle vie turistiche. Non avere con sé una guida turistica diviene simbolo dell'autonomia. Ciononostante, si parla anche dei luoghi ben conosciuti: „The Piazza Signoria is too story to be brilliant. It has no grass, no flowers, no frescoes, no glittering walls of marble or comforting patches of ruddy brick.“⁹⁴ Non ci sono affreschi, fiori o marmo su questa piazza che è troppo ricca di storia per brillare. Vediamo dunque un riferimento indiretto anche alla storia della città e così anche un possibile legame con i fantasmi menzionati poco prima. Se si vuole seguire l'esempio del romanzo: dopo essersi stancati di Firenze si può fare un viaggio a Roma. Per quanto è bella Firenze, a lungo termine è insopportabile e così i protagonisti vanno in un'altra città per cambiare aria. Dopo essere tornati in patria si ricordano con malinconia e nostalgia del soggiorno trascorso a Firenze. È una Firenze vissuta dall'alta borghesia con pernottamento alla Pensione Bertolini che esiste tutt'oggi e non è una delle più economiche della città. Nell'omonimo film tratto dal romanzo viene anche citato un brano di *Under a Loggia* dell'autrice Eleanor Lavish che parla della Loggia della Signoria.

Nel 1858 l'autrice Sophia Hawthorne faceva un viaggio da Roma per giungere otto giorni dopo a Firenze. Alloggia nella Via Fornace. Vede il Palazzo Pitti e lo percepisce come duro e sinistro nel suo aspetto, assomigliante a una prigionia.⁹⁵ Poi la Loggia de' Lanzi. Cammina nelle strade di Firenze quasi da sola, come se non ci fosse nessun altro turista o abitante in città. Il Duomo e i palazzi di Firenze creano un'atmosfera speciale. L'autrice dice che l'impressione che la città l'ha lasciato è difficile da riprodurre. A parte alcuni punti negativi della città descrive quello che descrive, anche se non è molto, in modo positivo, associando la città al colore del sole - si nota qui una certa vicinanza a Henry James che vede tutta la città dipinta nel colore giallo, ed è un giallo lucido, positivo. Il Duomo, di cui non aveva mai sentito parlare, per il suo splendore

⁹³ Forster, 2009, p.79

In realtà non spiega più questa sensazione e quindi rimane abbastanza vaga anche se si presume che si riferisca al rogo di Savonarola che ebbe luogo a quella piazza.

⁹⁴ Forster, *A room with a view*, 2009, p.93

⁹⁵ Hawthorne, *Notes in England and Italy*, 1869, p.338

lascia bocca aperta Hawthorne.⁹⁶ Se è credibile che non ne aveva mai sentito parlare è un discorso a parte, a questo punto non cerchiamo di negare (anche se si fa una certa fatica a crederlo). Dice che il Duomo di Firenze è il duomo più grande di tutto il mondo e collega questa constatazione con una curiosità sulla sua esistenza: quando Michelangelo dovette costruire la chiesa di Santo Pietro disse, riferendosi al Duomo, che come quella chiesa non avrebbe costruito e meglio non avrebbe potuto fare.⁹⁷ Hawthorne è stupita anche dal Campanile di Giotto perché non aveva mai pensato che un edificio quadrato potesse essere bello. Hawthorne conosceva la scrittrice Browning, di cui abbiamo parlato prima, ma sembra che non abbiano scambiato pareri sulla percezione della città. La città le ha in ogni caso lasciato un'ottima impressione come si vede anche nella citazione all'inizio di questo capitolo che rappresenta l'immagine generale dei viaggiatori inglesi: Firenze è incantevole e non ha per niente deluso le aspettative con cui l'autrice era venuta in città.

Per concludere si può comunque constatare che non ci sono immagini di Firenze che appartengono a una concreta nazionalità o a un'altra, la percezione è individuale, come si vede nell'esempio del colore dell'Arno: per la maggior parte dei turisti esso è giallo, per Hawthorne è un piacevole verde che si distingue del giallo del Tevere.⁹⁸ È comunque vero che esista una base comune nel modo di vedere dei autori inglesi: l'arte viene messa in primo piano. Perfettamente corrispondente a quell'idea della città è George Hillard Stillman che lasciava con il suo *Six months in Italy* un'opera importante per la storia del viaggio in Italia e a Firenze. Pubblicato nel 1853 questo libro è dedicato agli italiani e al loro Paese con un ringraziamento per il soggiorno che l'autore e sua moglie trascorsero a Firenze. Dà alla sua descrizione di Firenze ampio spazio. È molto strutturato e descrive tutto fino all'ultimo dettaglio: le facciate delle case sono semplici ma non monotone e allo stesso tempo grandiose perennemente testimoniando forza; la pietra nera dà una sensazione di pesantezza ma nel medesimo momento sembra in un certo modo graziosa.⁹⁹ L'autore nota giustamente che le chiese fiorentine sono tutte quante mausolei di grandezza e gallerie d'arte. Tuttavia, come la maggior parte dei diari scritti da inglesi, il suo è quasi un elenco di fatti storici e curiosità, letti sicuramente in qualche guida come il Baedeker. Non è una testimonianza che ci permette di valutare e di contestualizzare la percezione dell'autore. Stillman è americano e anche per questo ci stupisce che non descriva la città in tutto ciò che la distingue dagli Stati Uniti, in un modo più

⁹⁶ Hawthorne, 1869, p.340

⁹⁷ Ibid., p.340

⁹⁸ Ibid., p.344

⁹⁹ Hillard, *Six months in Italy*, 1881, p. 68

appassionato e più realista. In questi pagini non ho cercato di mostrare che le testimonianze di Firenze si assomigliano, ma ho piuttosto provato a presentare in cosa si distinguono l'una dall'altra. Per esempio descrive Hillard, che dedica a Firenze una descrizione più ampia di quanto non lo fa la media degli scrittori, anche ambienti come la Chiesa di San Lorenzo con la Cappella dei Medici.¹⁰⁰ Secondo il punto di vista di Hillard, uno dei posti più interessanti di Firenze è la casa dei Buonarroti. L'autore fa accenno a molti palazzi che in altre opere non risultano quasi mai, ma tratta tutti solo in modo approssimativo. Non parla delle sue sensazioni, invece fa un'analisi dei luoghi quasi scientifica. Il suo libro si legge come una storiografia su Firenze e perciò si può valutare un'immagine vera ma senza valore per l'imagologia letteraria. Voleva rendere un'impareggiabile omaggio ai toscani ma alla fine scrisse un altro saggio sulla città di Firenze, il che non vuole dire che non è interessante, solo che dei sentimenti e delle sensazioni dell'autore non veniamo a sapere quasi nulla. Una cosa però che sappiamo è che l'autore è deluso di Santa Croce, il Westminster di Firenze, di cui ha sentito parlare tanto e positivamente per poi trovarsi davanti a una marea di mattoni poco suggestiva e una facciata non finita.¹⁰¹ Anche questo è un fatto storico che la letteratura ci riporta alla memoria. Ma non vogliamo sminuire l'importanza della storiografia e delle altre scienze: con tutto ciò ci sono altri dettagli che soltanto la saggistica ci dice, per esempio il fatto che durante il 1843 e il 1853 a Firenze ci sono state fatte due scoperte, Hillard le riprende nel suo diario ed è andato a vedere di persona una di queste: il ritratto di Dante nella cappella del Palazzo del Podestà, dipinto da Giotto. Oggi si sa con certezza che quello è un ritratto di Dante, ma nel 1853 era un fatto che comunemente non si sapeva se non tramite la lettura di storie o guide turistiche della città. Hillard dà una riflessione tutta sua: sono stati gli intellettuali inglesi che hanno voluto scoprire già all'inizio dell'800 il segreto del ritratto di Dante e hanno avuto per primi il permesso dalla Comune e alla fine hanno portato a risultati spettacolari.¹⁰² Sembra uno dei tanti miti che l'autore racconta nel suo diario, ma un miscuglio tra miti e storiografia non nuoce, dà un po' di vivacità al suo libro pieno di date e avvenimenti storici. E comunque rimane inesplicabile perché una persona appassionata da una città non si mette a descrivere i propri sensazioni ma scrive un pseudosaggio su di essa. Come a metà strada tra saggio, guida turistica e romanzo potremmo anche classificare William Bundell Spence *Guida alla città dei granduchi* in cui parlava del fatto che nel 1465 la Repubblica diede in lavoro un ritratto di Dante anche all'interno

¹⁰⁰ Cfr. Hillard, 1881, p.97 s.

¹⁰¹ La facciata di Santa Croce è stata compiuta nel 1863.

¹⁰² Hillard, *Six months in Italy*, 1881, p.91 s.

della Cattedrale di Santa Fiore.¹⁰³ Il pittore inglese William Blundell Spence che dopo il suo soggiorno a Firenze scriveva la *Guida alla città dei granduchi* in cui offre una testimonianza interessante dell'epoca in forma di *vademecum*, tuttavia non limitandosi alle caratteristiche di una guida turistica. È tipicamente da guida turistica condividere i posti da vedere. Da un pittore ci aspetteremmo che il suo interesse personale è soltanto la pittura, in parte lo è, ma non esclusivamente e questo è un grande pregio della sua rappresentazione della città che in molti tratti è diversa da altre opere comparabili. In *Guida alla città dei granduchi* troviamo bozzetti della vita quotidiana a Firenze, una Firenze ormai non più esistente che Spence rievoca con nostalgia. E troviamo nella stessa misura visioni della città che si distinguono di quelle che abbiamo incontrato in altri libri o assomigliano ad altri: dell'anno 1842 abbiamo un'altra documentazione di un viaggio a Firenze, ovvero quella di Dalkeith Holmes. L'esempio qui dato ci disegna tutta la città senza legame alcuna e quasi senza coinvolgimento personale come la maggior parte dei autori, ma comunque attraverso esperienze vissute. Qualche accenno alla struttura della città c'è, e anche alla sua storia per esempio attraversando Ponte Vecchio su cui ci sono ancora i piccoli negozi di una volta, in uno di cui lavorò Benvenuto Cellini.¹⁰⁴ L'autore collega la storia della città con la sua storia personale svoltasi a Firenze.¹⁰⁵ Non abbiamo il solito racconto dei posti fin troppo conosciuti. Racconta degli episodi della storia di Firenze, come quasi tutti gli scrittori, senza citare le sue fonti in modo che il lettore legga come se fosse un romanzo. Il confine tra finzione e verità in questo genere letterario è poco definito. Soprattutto nel diario di Holmes si passa dal racconto del soggiorno al racconto di un fatto storico o a una storia. È comunque un racconto variegato ed è altrettanto interessante l'approccio dell'autrice. Se non sono vere le storie raccontate, Holmes cerca di renderle almeno verosimili. Storicamente molte di esse sono in ogni caso giuste. Mancano i lati negativi della città che gli scrittori per qualche motivo cercano di ridurre a qualche avverbio o aggettivo: es. la Villa Borghese nella sua grandezza isolata.¹⁰⁶ Pur avendo intitolato il diario *A ride on horseback to Florence* lo spazio nel libro dedicato a Firenze è abbastanza limitato. Vengono descritti i soliti posti: Ponte Vecchio, Piazza Signoria con la Loggia e Palazzo Vecchio. L'originalità non c'è. Si intuisce che Firenze non l'ha appassionata e infatti leggiamo più avanti nel racconto:

¹⁰³ William Blundell Spence, *Guida alla città dei granduchi. Luoghi celebri di Firenze*. A cura di Attilio Brilli. Firenze, Banca popolare dell'Etruria, 1985, p.41

¹⁰⁴ Dalkeith Holmes, *A ride on horseback to Florence through France and Switzerland. Described in a series of letters*. Volume II. London, John Murray, 1842, p.312

¹⁰⁵ "The adventure I am about to tell served as torch to spring the mine." (*A ride on horseback to Florence through France and Switzerland*, p.312)

¹⁰⁶ Holmes, *A ride on horseback to Florence through France and Switzerland*, 1842, p. 336

Notwithstanding the unfavourable atmosphere through which we saw it, I prefer Turin as a town to any I have seen in Italy. Its situation is finer than the vaunted one of Florence, with a broader river and more beautiful valley, and hills more wooded surrounding it.¹⁰⁷

Preferisce Torino, la sua situazione geografica la rende più bella di Firenze. L'autrice riesce comunque a dare una visione globale della città di Firenze e lo fa in modo interessante. Con alcune particolarità storiche e aneddoti cattura l'attenzione del lettore e la mantiene. Dà una descrizione dei giardini di Boboli, in cui dice che ci è tornata diverse volte perché è un posto che permette stare in silenzio e consente perlopiù una splendida vista sulla città.

Herman Melville negli anni 1856-1857 faceva un viaggio fino all'Italia. Si fermò a Firenze per poco, due notti in un albergo nello stesso Palazzo del Caffè Doney, e descrisse le sue impressioni. Firenze per lui è un posto magnifico anche quando piove.¹⁰⁸ Ma lui nella sua visita si limitava comunque a vedere gli Uffizi e Palazzo Pitti e poi, essendosi perso, vide il Duomo e il Campanile, edifici in cui non poteva entrare, di cui dice che li trovava per caso e che erano edifici magnifici - rimase stupito da questo fatto.¹⁰⁹ Sono posti così sconosciuti? Non si sa se è vero, anche perché Palazzo Pitti e il Duomo non sono proprio uno accanto all'altro, quindi è difficile perdersi per poi ritrovarsi addirittura all'altra riva del Ponte Vecchio. Questo è un indizio per la inverosimilitudine. Il giorno dopo vedeva i giardini di Boboli e Santa Croce. Sembra che Melville abbia visitato la città senza consultare alcuna guida turistica. Il suo percorso non segue nessuna logica: dopo aver visitato SS. Annunziata per ammirare l'arte, è andato a vedere il Bellosguardo. Il mattino seguente vedeva Piazza Signoria, si godeva la vista dalla torre del Palazzo Vecchio (senza nominarla, anche per questo si presume che non abbia studiato storia e architettura prima di andare a vedere la città) e guardava il „covered way that crosses the Vecchio Bridge.“¹¹⁰ In seguito visitava la Galleria delle Belle Arti. Tornando all'albergo, passava dal Palazzo Ricardi con i suoi portici giganteschi che l'autore ammirava. Faceva un'ultima riflessione al riguardo del Caffè Doney, ovvero che qualcuno dovesse aver scritto qualcosa di positivo su quel posto perché era sempre pieno di gente. Avesse consultato qualche guida della città, Melville avrebbe saputo che tanti hanno scritto di quel Caffè letterario. Dunque vedo anche in questo fatto confermato la mia supposizione che Melville non ha consultato nessuna guida turistica prima di andare a Firenze. Il suo è più che altro un racconto del suo soggiorno come ce lo aspetteremmo da ogni romanziere. Rivedeva Palazzo Pitti prima

¹⁰⁷ Holmes, 1842, p. 365

¹⁰⁸ Herman Melville, *Journal of a visit to Europe and the Levant. 1856-1857*, Princeton, Princeton University Press, 1955, p.217

¹⁰⁹ Ibid., p.217

¹¹⁰ Ovviamente parla del Corridoio Vasariano (Melville, *Journal of a visit to Europe and the Levant*, 1955, p.218)

di andare alle Cascine – descritte anche da Frances Trollope come il posto dove le ‘belles’ e i ‘beaux’ si danno appuntamento -, saliva sul Duomo e faceva un’ultima visita agli Uffizi per poi partire con dei bei ricordi. Si vede a occhio nudo che il suo interesse è maggiormente consacrato all’arte, ma diversamente da altri scrittori Melville fa una descrizione vera e propria del suo viaggio. Il suo diario è un’eccezione ed è anche una bella documentazione del fascino che Firenze è in grado di esercitare su un letterato.

Nella sua impostazione Henry James *Italian Hours* è simile al diario di Melville. L’autore descrive il viaggio a Venezia, Roma e Firenze e in qualche capitolo breve parla di alcuni monumenti come Santa Maria Novella a Firenze o i porticini di Torino. Troviamo di nuovo un paragone tra Torino e Firenze:

Turin is no city of a name to conjure with, and I pay an extravagant tribute to subjective emotion in speaking of it as ancient. But if the place is less bravely peninsular than Florence and Rome, at least it is more in the scenic tradition than New York and Paris; and while I paced the great arcades and looked at the fourth-rate shop windows I didn’t scruple to cultivate a shameless optimism. Relatively speaking, Turin touches a chord.¹¹¹

Torino non ha una grande fama ma comunque James si trovò bene nella città sabauda. Una cosa bella di Torino è che la tradizione teatrale trova più espressione che in altre città. L’ottobre dell’anno 1909 quando James andava a rivedere Firenze gli sembrava bella come mai prima. Non parla dei suoi viaggi precedenti a Firenze ma si presume che ne abbia fatti più di uno.

She sat in the sunshine beside her yellow river like the little treasure-city she has always seemed, without commerce, without other industry than the manufacture of mosaic paper weights and alabaster Cupids, without actuality or energy or earnestness or any of those rugged virtues which in most cases are deemed indispensable for civic cohesion; with nothing but the little unaugmented stock of her mediaeval memories, her tender-coloured mountains, her churches and palaces, pictures and statues.¹¹²

Firenze si è presentata molto naturale quel giorno accanto al suo fiume di colore giallo anche perché, come James specifica più avanti, c’erano solo pochi turisti. A prima vista questa descrizione può sembrare romantica, ma non lo è: l’intellettuale descrive anche le case sul Lungarno che hanno perso colore, splendore e che del resto sono di un’estrema antichità, sporche, per di più non orientate verso il fiume ma mostrandogli la loro spalla.¹¹³ Queste case, percepite spesso come brutte e spaventose, non gli fanno paura, anzi, dice che fanno del fiume

¹¹¹ Henry James, *Italian Hours*. Boston, Houghton, 1909, p.155

¹¹² James, *Italian Hours*, 1909, p.156

¹¹³ Ibid., p. 170 s.

una composizione piacevole da vedere.¹¹⁴ James descrive queste case in tutti i dettagli, descrive quello che vede all'esterno.¹¹⁵ Analizza i propri sentimenti quando vede parti diverse della città e si sente dissimile quando vede le piazze di centro città in cui gli pare di poter distinguere perfettamente il passato dal presente. Fa riferimento diretto a Ruskins *Mornings in Florence* che sono stati pubblicati alcuni anni prima e, vedendo tale libro in una libreria, sente il bisogno di leggerlo subito. Dice che si tratta di un libro divertente. Leggendolo si sente compreso da Ruskin: in egli la distanza tra storia e presente, che particolarmente a Firenze si nota, causò senso di irritazione.¹¹⁶ James si sente allo stesso momento confuso e ispirato da Firenze per la sua propria produzione artistica. La lista di tesori d'arte a Firenze è molto lunga e così l'autore ammette di seguire il passo di Ruskin e del Baedeker per non perdersi. Palazzo Pitti, Ponte Vecchio, gli Uffizi, è il solito percorso di un amatore d'arte a Firenze e l'autore non mette piede fuori percorso previsto. Accenna al Bargello e dice dei Palazzi di Strozzi e di Riccardi che sono particolarmente alti e maestosi. Per uno studioso d'arte è molto interessante analizzare cosa vedono gli scrittori e cosa non vedono. Vedono soltanto quello che gli viene suggerito da guide turistiche. James parla proprio del fatto che Firenze era già capitale quando l'ha vista¹¹⁷, tanti artisti non lo dicono e non parlano di Firenze in veste di capitale d'Italia. James però parla dei cambiamenti che ci furono, per esempio a Piazza d'Azeglio. Lo scrittore pensa anche di aver trovato il perché del fatto che Dante non viene quasi mai considerato dagli scrittori: l'arte visiva a Firenze ha una tale forza che si perde d'occhio la tradizione letteraria.¹¹⁸ È quasi l'unico autore consapevole di quel fatto e col suo pensiero è vicino a Taine. Comunque fa come gli altri scrittori: descrive dipinti, statue e non letteratura. Alla fine del suo diario James dice di aver partecipato alle festività del Carnevale in Piazza Santa Croce.¹¹⁹ In quell'occasione la statua di Dante che non gli era mai sembrata tanto speciale, 'sembrava di avere buone intenzioni'.¹²⁰ Non si capisce esattamente cosa intende per questo, ma in ogni caso dà espressione al suo

¹¹⁴ In un altro viaggio riprende questa constatazione con le parole "On the north side of the Arno, between Ponte Vecchio and Ponte Santa Trinita, is a row of immemorial houses that back on the river, in whose yellow flood they bathe their sore old feet." (*Italian Hours*, p.379)

¹¹⁵ Dalla storiografia apprendiamo che sul Lungarno della Zecca Vecchia si è realizzata la distruzione di varie piccole torri che sporgevano lungo il fiume di dietro alle case corrispondenti alla strada (che da esse si chiamava delle Torricelle). Questo è però un periodo storico ancora antecedente, prima del 1600 la faccenda è stata portata a termine. La zona non corrisponde esattamente con quella di cui parla la letteratura. (cfr. Carocci, *Firenze scomparsa*, 1985, p.59)

¹¹⁶ James, *Italian Hours*, 1909, p.177

¹¹⁷ Ibid., p.378

¹¹⁸ Cfr. Ibid., p.381

¹¹⁹ Fino al secolo scorso a Firenze in diverse strade (via Larga, Via Ghibellina,..) c'erano anche altre feste costumate e mascherate, alle quali anche il granduca assisteva (in cocchio). Tra ponte Santa Trinità e ponte alla Carraia spesso si fecero fuochi d'artificio" (cfr. Giovanni Fanelli, Firenze. Bari, Editori Laterza, 1980, p.135)

¹²⁰ James, *Italian Hours*, 1909, p.392

entusiasmo. Descrive perfino l'esatto percorso fatto dal carello in modo che il lettore lo potrebbe ricorrere, volendo.¹²¹ Ha anche visto i giardini di Boboli e li ha descritti come giardino non particolarmente ampio.¹²² Henry James rimaneva impressionato da Firenze in modo che abbia ambientato anche una parte del suo *Portrait of a Lady* del 1881 nella città sull'Arno, una città europea ricca e vivibile. La prospettiva dell'autore non è però assoluta e non pretende di esserlo, si apre anche a contrapposizioni.

Una descrizione che può – da un certo punto di vista - quasi essere paragonata al diario di Charles Dickens con cui ho iniziato la mia analisi, è il romanzo di Mark Twain *The Innocents Abroad*. L'autore si recò in Italia per un lungo viaggio e andò a Firenze apposta per vedere le gallerie e palazzi di cui aveva sentito parlare tanto.¹²³ Era una visita piacevole, grazie alla statua del Davide in quello che lui chiama 'Grand square'. Twain visitava il Palazzo Pitti e gli Uffizi, si sentiva obbligato di andare lì. Qui abbiamo un esempio perfetto di una persona che non visita la città con i propri occhi ma con quelli che gli hanno suggerito di vedere Firenze in un certo modo. Si pone il problema della vista indirizzata, vale a dire che esiste la tendenza di vedere quello che qualche guida, un articolo o qualcun altro ci ha consigliati a vedere. Alla fine può essere riduttivo. Tornando un attimo a Dickens c'è da aggiungere che dice perfino di essere andato a vedere le ceneri di Galileo in Santa Croce perché lo doveva alla sua associazione letteraria.¹²⁴ Vedeva anche la tomba di Dante ma è stato sollevato quando ha saputo che Dante non fu sepolto nella città che l'ebbe condannato in esilio. Ma Dickens non solo fa niente da sé stesso o per sé stesso, ma è un'eccezione dato che è l'unico poeta che dice così apertamente che senza guida non va a vedere una città. Dice che Firenze è una magnifica città e che l'Arno è stupendo. È andato ad ammirarlo alcune volte con un motivo quasi prevedibile dopo tutto quello che abbiamo appena detto: „It is popular to admire the Arno.“¹²⁵ Si prende la libertà di insultare poco dopo i fiorentini visto che sono fieri del loro fiume che in realtà per lui non è un vero fiume. Il suo ragionamento al riguardo tocca il limite dell'assurdità: dice che non ha voglia di pensare a Firenze ma allo stesso momento continua a raccontare degli episodi del suo soggiorno come l'aneddoto di quel giorno in cui si è perso in città alle nove di sera: per ore e ore cercava una via di fuga dal labirinto di vicoli e strade strette e case, le quali sembravano tutte uguali.

¹²¹ "The carriages followed a prescribed course through Via Ghibellina, Via del Proconsolo, past the Badia and the Bargello, beneath the great tessellated cliffs of the Cathedral, through Via Tornabuoni and out into ten minutes sunshine beside the Arno." (*Italian Hours*, p.392)

¹²² James, *Italian Hours*, 1909, p.425

¹²³ Si vede anche „I could not rest under the imputation that I visited Florence and did not traverse its weary miles of picture galleries.“ (*Pictures from Italy*, p.312)

¹²⁴ Dickens, *Pictures from Italy*, 1846, p.313

¹²⁵ Ibid., p.315

Alle tre di notte è tornato in albergo.¹²⁶ La sua descrizione dei quartieri poveri della città con le strade strette è del tutto corretta. Riassumendo dice che le sue esperienze a Firenze erano piuttosto spiacevoli, riferendosi forse ancora a quell'episodio appena raccontato.

Tutto sommato si può dire che testimoni letterari inglesi sono molto proficui da consultare per chi vuole farsi un'idea su cosa vedere in quale palazzo o museo di Firenze, non tutti si nutrono del *cliché* che Firenze è soltanto arte: nacque quell'immagine che non è un miraggio, cioè un'immagine falsa, bensì un'immagine che tende a cancellare tutte le altre possibili connotazioni. La parte letteraria con la descrizione dei propri sentimenti rimane nella letteratura di viaggio purtroppo in secondo piano - anche se nella letteratura di lingua inglese è ancora esistente -, forse perché la letteratura in forma di diario si vuole liberare dell'idea alquanto diffusa che la letteratura non può diffondere fatti e dati ma solo sentimenti.

Alcune considerazioni

Firenze ha lasciato un'impressione durevole in tanti autori che vi si sono recati e ci sono tornati molte volte o addirittura ci si sono trasferiti: Shelley, Byron, Keats, ad esempio, sono arrivati in Italia per soggiornarvi. Molti autori inglesi hanno visitato la città e ne hanno ricavato una visione più positiva rispetto ai francesi. Un esempio a questo proposito è senz'altro Nathaniel Hawthorne, che descrive sia aspetti positivi che negativi di Firenze. Diversamente dai fratelli de Goncourt, però, non racconta di brutte esperienze vissute a Firenze. È ottimista e cerca di mettere in evidenza i lati positivi della città. Nelle descrizioni, gli scrittori inglesi sono abbastanza ridondanti, si concentrano su un edificio in particolare, oppure su un dettaglio della città. Si potrebbe dire che il loro cavallo di battaglia è quello di dedicarsi, dopo un'introduzione generale alla città, agli Uffizi e a Palazzo Pitti e proseguire il loro diario poi quasi esclusivamente con le impressioni ricevute dalle opere d'arte. Tutto questo contribuisce ad attribuire a Firenze il proprio "sapore", anche se in nessun libro viene definito in cosa consista questo particolare sapore. In *La sera fiesolana*, inoltre, Luca Scarlini mette in luce il grande interesse degli inglesi per Fiesole:

La passeggiata da Firenze a Fiesole diventa presto una tappa breve ma fissa nel percorso tradizionale del grand tour e resta quindi ricordata in infiniti resoconti e romanzi. Una folla di artisti e intellettuali, provenienti soprattutto dal mondo anglosassone, ma non solo, sale sul

¹²⁶ Ibid., p.316

versante fiesolano attirata dalle sue suggestioni storiche e artistiche e dalla prospettiva del bel vivere.¹²⁷

Forme tipiche della letteratura ottocentesca sono da una parte il diario e dall'altra il romanzo e la poesia ambientati a Firenze. Cos'hanno in comune e in cosa si distinguono nella narrazione della città? Nel corpus analizzato sono presenti maggiormente opere in forma di diario che in forma di romanzo o poesia. Herman Melville che descrive il suo viaggio nel suo diario è una vera eccezione per via della sua franchezza con cui ammette di seguire solo testimonianze scritte per andare a scoprire Firenze; il diario, come forma letteraria, ha purtroppo lo svantaggio di contenere in tanti tratti storie e informazioni presi da una fonte o dall'altra, tanto da diventare abbastanza monotono. In particolare, il diario spesso cerca di imitare la saggistica. Visitare una città senza aver prima letto almeno una guida non va bene, pensiamo all'episodio del romanzo *A Room with a view* (*Camera con vista*) in cui lo smarrimento del Baedeker fa pensare allo smarrimento di un oggetto insostituibile, ma solo così la protagonista ha la fortuna di poter conoscere Firenze non da turista, scoprendo anche i suoi lati nascosti non riportati nelle guide.

Nonostante nell'Ottocento gli inglesi visitassero Firenze soprattutto in inverno, c'è chi, tra gli scrittori, amava la città ardentemente: Robert ed Elizabeth Browning nel 1847 si stabilirono in casa Guidi dove fondarono anche una sala da tè per gli intellettuali inglesi. Non solo il loro ruolo nello scambio fra la cultura fiorentina e quella inglese è stato notevole; anche le loro testimonianze letterarie sono di grande importanza per l'approccio alla città. L'immagine generale della città nella letteratura inglese è positiva. Persino Henry James, con il suo sguardo scettico sul fiume Arno, descrive Firenze come una città adorabile.

Un caso particolare tra gli scrittori di madrelingua inglese è stato l'irlandese Charles Lever che ha vissuto a Firenze per vent'anni a partire dal 1847, non tanto per la bellezza della città, ma per la voglia di vivere altrove. La sua *fiorentinità* acquisita lo porta a prendere in giro i turisti inglesi, per esempio davanti al caffè Doney, come racconta nel suo romanzo *One of Them*. Firenze nella letteratura ha molte facce: quella medievalista, quella idealizzata, romantica ecc. e sono proprio questi sguardi molteplici che gli scrittori inglesi trasmettono con le loro opere. C'è ancora un punto da ricordare prima di passare all'immagine della città nella letteratura italiana: Henry James parla anche dei cambiamenti che la città ha conosciuto con Firenze Capitale. Vedremo più avanti perché questo è così importante.

¹²⁷ Luca Scarlini, *La sera fiesolana. Fiesole negli occhi di viaggiatori e artisti dal '600 ad oggi*, 2002, p.120.

B. Come i fiorentini percepiscono la loro città

La predominanza dell'idealismo estetico di Benedetto Croce ha in qualche modo impedito all'imagologia di svolgere il ruolo che meriterebbe avere nella tradizione letteraria italiana. In ogni caso, una certa attenzione di come viene mostrata la propria città è presente in tutti i libri. Alla scontata domanda come la città di Firenze viene rappresentata nelle opere di fiorentini, sarebbe logico rispondere che fiorentini, sospetti di municipalismo, sembrano predisposti a creare una certa immagine positiva della città. Nell'*Immagine dell'altro* Manfred Beller conferma che di solito ogni nazione nutre degli auto-stereotipi positivi, mentre i giudizi sugli altri, eterostereotipi, tendono, in generale, verso il negativo.¹²⁸ Partendo da questa premessa ho analizzato autori fra cui Pratolini, De Amicis e Collodi, per capire se anche nel modo di presentare una città esistono stereotipi. Visto che alcune opere appartenenti alla stessa sfera culturale danno immagini completamente diverse l'una dall'altra, è interessante constatare dove ci sono delle differenze e perché ci sono. Ovviamente non tutti gli autori fiorentini hanno scritto di Firenze, anche se abbiamo inizialmente una certa aspettativa inespressa confrontandoci con testi di fiorentini. Dobbiamo però ricordarci che nemmeno ogni viennese che scrive, scrive di Vienna o l'iscrive nei suoi romanzi. Alcuni sì, alcuni no. Concentriamoci piuttosto su quelli che hanno iscritto Firenze nelle loro opere. Prendo in considerazione anche opere di autori italiani che hanno avuto un certo legame con Firenze. Nei capitoli precedenti abbiamo visto che negli anni del Risorgimento in poi prevale l'immagine di Firenze come una città d'arte e di crescita. Quest'immagine si è conservata? È questa l'immagine che corrisponde all'immagine trasmessa in opere dell'Ottocento e del primo Novecento di autori italiani?

Vasco Pratolini, fiorentino nato nel quartiere di Santa Croce e autore del Novecento, prese le vie di Firenze come sfondo per molte delle sue opere, anche nel caso del romanzo sociale *Il Quartiere*, pubblicato nel 1945, in cui si narrano le vite di un gruppo di ragazzi e ragazze nel tempo del fascismo. Storie d'amore che si intrecciano, un certo elemento memorialistico, interesse per la società espressa in una forma tutt'altro che monotona. *Il Quartiere* può essere "il luogo di una comunità organica"¹²⁹ - si offre tuttavia un'immagine realista del tempo e del luogo espressa in senso figurato con il buio delle abitazioni. In questo caso si tratta di una testimonianza indubbiamente autentica, anche per quanto riguarda l'ambientazione: "Salutai Egisto senza riuscire ad attirare la sua attenzione. Al *Bar San Pietro* presi l'aperitivo [...] Passai su e giù per via de' Conciatori dove abitava Luciana con la speranza di incontrarla."¹³⁰ Qui non

¹²⁸ Beller, 1996, p.25

¹²⁹ Vasco Pratolini, *Il Quartiere*. Milano, Mondadori, 1961, p. 8

¹³⁰ Pratolini, *Il Quartiere*, 1961, p.40

vengono descritti luoghi come se fossero presi da una qualsiasi guida turistica. Sono posti reali, posti della vita di tutti i giorni di un fiorentino che, d'altronde, servono come cornice dello svolgimento della trama. Questo fatto si vede bene anche nel brano del libro in cui il narratore racconta di un ragazzo che ha attraversato Piazza Santa Croce dopo mezzogiorno e i tipografi e mosaicisti erano tutti seduti sulle panchine a godersi il sole.¹³¹ Questa presentazione della famosa piazza si distingue dalla descrizione di essa che troviamo ad esempio in testi di letterati tedeschi. Ci ritroviamo in una Firenze come viene percepita da un suo abitante, anche in altri romanzi come *Cronache di poveri amanti*, pubblicato nel 1946 ma ambientato nella Firenze, più specificamente nella Via del Corno – tra Palazzo Vecchio e Santa Croce –, del 1925. Nel *Diario sentimentale* del 1940 Pratolini parla della sua infanzia nelle vicinanze di Palazzo della Signoria. Leggendo Pratolini si capisce subito che è della zona: parla di Santa Croce senza abbellirla e menziona anche posti sconosciuti come il Cinema Garibaldi, situato nella via Pietrapiena, in cui spesso accadevano tumulti.¹³² Ma sovente l'autore non ha nemmeno bisogno di specificare un posto per descriverlo; come in alcuni altri romanzi, i suoi contengono informazioni del genere: casa mia in una strada stretta¹³³; ma è normale e anzi comprensibile che non si voglia entrare in questi dettagli personali, anche perché persone reali potrebbero riconoscersi nei personaggi e lamentarsi di quel fatto - come sappiamo da altri casi simili - potrebbero perfino portare l'autore in tribunale. In questi casi non si tratta quindi di mancante verità (a prescindere del fatto che un fiorentino sicuramente non abbia la minima preoccupazione di non essere considerato autentico nella sua descrizione della propria città di nascita), ma di protezione di dati più o meno personali. Che il romanzo, o in questo caso il diario, siano veri e riportano il passato, si vede nel fatto che Pratolini parla di tram che circolavano nel centro della città e che il sindaco, quando c'è una notizia straordinaria da annunciare, la annuncia dal balcone di Palazzo Vecchio.¹³⁴ Abbiamo poi un elenco dettagliato di indirizzi di località in cui hanno abitato i nonni dell'io narrante. Una volta i posti introdotti al lettore, Pratolini non ne dice più niente, esigue che il lettore ha o un'ottima memoria o di per sé un'ottima conoscenza della città.¹³⁵ Un'ultima considerazione sull'opera di Pratolini: si

¹³¹ Pratolini, *Il Quartiere*, 1961, p.200

¹³² Vasco Pratolini, *Diario sentimentale*. Milano, Mondadori, 1962, p.36

¹³³ "La scuola dirimpetto alla mia casa era trasformata in caserma, e siccome la strada era stretta – una delle strade medievali di Firenze che al centro della città formano come un'isola di silenzio – e i palazzi dirimpettai sembravano piegarsi l'un l'altro via via che ascendevano a tentare il cielo, i terzi piani della mia casa e della scuola diventavano come un unico appartamento." (Pratolini, *Diario sentimentale*, 1962, p.47) più avanti spiega che la casa era in via de' Magazzini, da dove sentiva l'orologio di Palazzo Vecchio così bene che gli sembrava di averlo sul proprio comodino. (cfr. *Diario sentimentale*, p.157)

¹³⁴ Cfr. Pratolini, *Diario sentimentale*, 1962, p.70

¹³⁵ Questo si vede per esempio nel brano seguente: "La mamma ci accompagnò quella sera memorabile per corso de' Tintori e via delle Casine ove una magnolia profumava i nostri corpi vicini pendula dal suo giardino, su fino

possono seguire i percorsi che fanno i protagonisti di questo diario o, più in generale, in tutti i suoi romanzi ambientati a Firenze. I testi dello stesso autore che non sono ambientati a Firenze, non hanno questa densità di luoghi precisi. La *fiorentinità* di Pratolini, parola per misurare l'essere fiorentino di certi autori, è alta, anzi doppiamente alta. L'autore è comparabile a Mario Pratesi che già nel 1889 pubblicò il suo romanzo sociale *L'eredità* di cui trama si svolge tra l'altro a Piazza del Carmine.

Giovacchino Forzano, librettista dell'opera in un atto *Gianni Schicchi*, ambientata alla Firenze del 1299, nato lui stesso in Toscana, proponeva un altro approccio alla città: dalla camera da letto di Buoso Donati si vede la torre di Arnolfo, cioè la torre del Palazzo Vecchio¹³⁶, particolarità interessante dato che verso l'anno 1900 solo raramente venne chiamato in questo modo e nel 1299 fu ancora troppo presto perché tale torre fu eretta solo all'inizio del Quattrocento. Poi abbiamo ovviamente l'aria 'Avete torto' ("Firenze è come un albero fiorito, che in piazza dei Signori ha tronco e fonde"). In quest'opera si trovano tutte le bellezze della città: si parla della piazza Santa Croce, di Giotto, di Arnolfo e dei Medici (anche se l'ascesa della famiglia avvenne dopo il 1299). Storicamente non c'è nessun anacronismo, ma allo stesso tempo non sembra tanto storico: l'architetto Giotto costruì il campanile per cui è conosciuto solo dopo il 1334. Arnolfo di Cambio invece, questo sì, si dedicò alla costruzione della Cattedrale già nel 1296. Si parla anche del fatto che Firenze all'epoca era una città accogliente con un grande flusso di nuovi abitanti, cosa che corrisponde perfettamente con la realtà. Più avanti nel libretto Lauretta dice al padre che vorrebbe andare a Porta Rossa per comprare la fede. Porta Rossa, come si sa da testimonianze storiche, a quel tempo era una via piena di botteghe di artigiani.¹³⁷ Nell'anno 1547 la strada fu adattata per la costruzione della loggia del Mercato Nuovo ma esiste fino ad oggi. Quasi alla fine dell'opera lirica Gianni dice salutando Firenze: "La vedete Firenze? (accennando la torre di Arnolfo che appare al di là del terrazzo) Addio, Firenze, addio, cielo divino, io ti saluto con questo moncherino, e vo randagio come un

alla strada del Beato Angelico, sul lungarno che odorava di cavallo e d'anguria, in un itinerario che appartiene all'ultima memoria segreta ch'io tenni di lei e che dice: via de' Conciatori de' Macci delle Pinzochere, Borgo Allegri densa di mostro e di grida, via da Verrazzano: lì ci fermammo, la mia compagna e io, forse avvertendo nel sangue l'avventura che ci sarebbe toccata." (*Diario sentimentale*, p.133) Per non-fiorentini o comunque per persone che non hanno vissuto a Firenze è abbastanza difficile seguire il percorso evocato dal narratore perché viali e vicoli della città rimangono nella letteratura sempre abbastanza ignoti.

¹³⁶ Il Palazzo del Popolo o del Comune, o dei Priori, detto poi della Signoria, prese il nome corrente di Palazzo Vecchio soltanto dopo il 1559.

¹³⁷ Una piccola constatazione da aggiungere sarebbe il fatto che dal 1594, anno in cui Ferdinando I riunì tutte le botteghe degli orfani sul Ponte Vecchio, esso oggi come oggi è quasi il luogo prescelto dai fiorentini per comprare la fede nuziale. Ancora una volta l'autore ha fatto ricerche per capire che nel 1299 non era ancora stato così.

Ghibellino!”¹³⁸ Lascia la città quasi come se fosse mandato in esilio. Nel libretto colpisce la similitudine tra Firenze, il cielo e il Palazzo Vecchio che viene presentato, come nel diario di Rainer Maria Rilke, in quanto simbolo di tutta la città. In questo caso è un’immagine non vera come quella che abbiamo trovato nelle opere di Pratolini, ma almeno un’immagine che cerca di trasportare qualcosa della Firenze del 1299. Da un punto di vista formale *Gianni Schicchi* assomiglia piuttosto a uno dei racconti inglesi analizzati in precedenza con la prevalenza di un’immagine molto positiva della Firenze (passata). Alla fine gli innamorati Rinuccio e Lauretta confermano questo dicendo che Firenze è d’oro, Fiesole è bella.¹³⁹

Positiva è anche l’immagine che Aldo Palazzeschi disegnò della città nel suo romanzo *Sorelle Materassi*. Va anche lui oltre al solito *namedropping* degli autori. Per capire l’amore che Palazzeschi aveva per la sua città, basta leggere l’incipit del romanzo in cui scrive

Per coloro che non conoscono Firenze o la conoscono poco, alla sfuggita e di passaggio, dirò com'ella sia una città molto graziosa e bella circondata strettamente da colline armoniosissime. [...] La collina sovrastante è quella parte del Viale dei Colli fino al Piazzale Michelangiolo e che molti, pur non avendo visto avran sentito nominare, o si saranno immaginato attraverso testimonianza di fotografie stampe e cartoline.¹⁴⁰

In questo suo romanzo Palazzeschi descrive Firenze come un posto in cui si va per fare delle commesse, perfino “per cercare cose assurde”¹⁴¹, per vedere uno spettacolo, per assistere a un matrimonio, per ritrovare vecchi clienti. Insomma, è lì dove si svolge la vita. Anche se la trama di *Sorelle Materassi* non è ambientata che parzialmente a Firenze, vi sono particolarità della città che conosce soltanto un suo abitante. Palazzeschi, avendo abitato in via Calimara, descrive la sua Firenze in tutti i dettagli, anche quelli sconosciuti alla maggioranza dei lettori. Tanti dei suoi romanzi sono invece interamente ambientati a Firenze, ma essa non viene mai ridotta a un’immagine monodimensionale. Non è tantomeno un’immagine che cerca di piacere al lettore: è un’immagine naturale.

All’indubbia esattezza e riconoscibilità di molti toponimi, di molte stazioni del pellegrinaggio, si combina un vivacissimo gusto ludico, che spesso sembra partire da uno spunto reale e distorcerlo, o ribaltarlo. L’inventività onomastica è ormai una delle carte vincenti di Palazzeschi, che mescola riferimenti tematici a giochi fonici o onomatopeici, intreccia invenzione e memoria.¹⁴²

¹³⁸ *Gianni Schicchi*. Opera in un atto. Giovacchino Forzano (Libretto), Giacomo Puccini (Musica) Milano, Ricordi, 1918, p.40

¹³⁹ *Gianni Schicchi*, 1918, p. 49

¹⁴⁰ Aldo Palazzeschi, *Sorelle Materassi*. Firenze, Vallecchi, 1934, p. 7

¹⁴¹ Palazzeschi, *Sorelle Materassi*, 1934, p.140

¹⁴² Adele Dei, *L’ambiguità della nostalgia. Sull’onomastica di Aldo Palazzeschi*. In: Nome nel testo, VII (2005) Atti del X Convegno internazionale di O&L, Università degli Studi di Pisa, 19-20 febbraio 2004, p.22

L'immagine che Palazzeschi disegna è autentica: ricostruisce una Firenze come non esiste più, pittoresca ma reale, allo stesso tempo gioca con ricordi, storie e invenzioni. È stato mostrato che i nomi di famiglia che l'autore iscrisse nei suoi romanzi sono autentici e lo sono anche i posti in cui la vicenda narrata dei suoi romanzi fiorentini è ambientata. Anche una sua novella, "Kan", si svolge a Firenze. Lo scrittore dà per scontato che il lettore sa in quale città si trova e sa orientarsi: parla della via delle Cinque Lampade e altre strade conosciute ai fiorentini. Palazzeschi ha una scrittura ricca anche di dati rilevanti e memorie. La città gli offrì tanti stimoli soprattutto per i suoi primi romanzi e se essi non sono autentici, sono almeno verosimili. Palazzeschi frequentò spesso le Giubbe Rosse e quando soggiornò a Parigi alla Closerie des Lilas ci furono così tanti artisti italiani che Palazzeschi disse di sentirsi come a casa alle Giubbe Rosse. Palazzeschi vive Firenze anche quando non è a Firenze, ovunque vada è testimone autentico della città.¹⁴³ "L'ambivalenza fra irrisione e intenerimento, fra memoria e fantasia, nostalgia e insofferenza che hanno sempre segnato il rapporto di Palazzeschi."¹⁴⁴ È esattamente per questo che prima ho detto che il romanzo, se non è vero, è almeno verosimile. Palazzeschi si permette di giocare con la sua identità fiorentina, di deformare il passato a seconda del suo piacere. Talvolta la distanza di chi ha visitato Firenze da turista e poi l'ha descritta influisce il modo della descrizione e quindi forse anche la vicinanza di chi è proprio fiorentino è un fattore da non sottovalutare nell'analisi. Per creare un'immagine reale di una città bisogna scrivere di posti non conosciuti a tutti, questo comunque Palazzeschi lo faceva e anche Edmondo de Amicis, autore non di nascita fiorentino ma uno che abitava per tanti anni nella città sull'Arno, capiva quel concetto. Nella novella *Alberto* ci ritroviamo in un insolito posto: Piazza d'Azeglio, concettualizzata da Giuseppe Poggi come piazza-giardino, in cui vicinanza furono per giunta realizzati progetti edilizi dopo il 1864.¹⁴⁵ Era un posto tranquillo e allo stesso tempo gaio che si prestava per lo svago di famiglie fiorentine nonché quelle provenienti da tutta l'Italia.¹⁴⁶ In questo contesto l'autore parla anche del Teatro Principe Umberto (o: Teatro Umberto I, già: Arena Morin), costruito dopo lo spostamento della capitale a Firenze, inaugurato solo nell'1869. Già vent'anni dopo fu distrutto da un incendio e non è stato riedificato mai più. Esistono solo testimonianze letterarie come quella di De Amicis che parlano dell'esistenza di quel teatro. L'autore nel suo racconto breve descrive inoltre come Firenze nel tempo di Firenze

¹⁴³ Infatti, dopo la morte dei genitori nel 1941, a cinquantasei anni, lasciava definitivamente la sua città dell'infanzia, una Firenze familiare e arcigna, per trasferirsi a Roma, dove avrebbe trascorso il resto della sua lunga vita. Ma è il Palazzeschi fiorentino che ci interessa qui.

¹⁴⁴ Adele Dei, 2004, p.28

¹⁴⁵ Nel 1873 si realizzò il Mercato di Sant'Ambrogio, nel 1874 quello di San Lorenzo, con la rispettiva sistemazione di questa piazza.

¹⁴⁶ Si vede: Edmondo De Amicis, *Alberto*, in: *Novelle*. Firenze, Successori le Monnier, 1872, p. 171

Capitale è stata attraente per chi cercava di cambiare aria, per di più mèta per stranieri in cerca di lavoro, cita perfino la Compagnia della Misericordia¹⁴⁷ come istituzione per i poveri. Nell'immediata vicinanza della sua sede c'è una delle strade più importanti di Firenze: Via dei Calzaioli, una volta strada stretta, conduce, dopo l'allargamento del 1844, dritto dritto dalla Piazza del Duomo a quella della Signoria. Vi si trovano ancora oggi diverse memorie marmoree che ricordano torri e chiese delle quali molte erano in proprietà della nobile famiglia degli Adimari.¹⁴⁸ Tuttavia della leggerezza della piazza d'Azeglio, la quale per de Amicis rappresenta il centro della vita allegra, Via dei Calzaioli non ha niente di paragonabile. "Mi si cacciò addosso una smania, una febbre, mi misi quasi a correre, e arrivai trafelato nel giardino della piazza d'Azeglio [...] Il giardino era pieno di bambini, e non le dico che sentimenti e che pensieri mi facesse nascere la loro allegria."¹⁴⁹ Per la gioia che la città rappresenta abbiamo una testimonianza già del 1628, ovvero una poesia di Gabriello Chiabrera. Vengono descritti i Medici come famiglia in cui tutta Firenze sperò (questa frase non stupisce visto che Chiabrera lavorò per la corte), Firenze come città beata che rinforzò l'anima di chi la vide, e ancora di più, di chi la guardò. In ogni caso, le muri eccelse descritte in questa poesia sono l'unico indizio che ci fa notare che si parla di Firenze. Chiabrera scrisse addirittura un poema epico lungo nove canti dedicato a Firenze per appunto la corte, ma si sente che per lui Firenze fu solo una stazione nella sua carriera. Forse è dovuto a questo fatto che pur scrivendo righe piene di rime belle non riuscì a trasmettere interesse per questa città. Le sue opere si distinguono di quelli di Palazzeschi e Pratolini, per via dello stile chiaramente ma anche per via della presentazione della città. Grandi parole senza suscitare emozioni si trovano anche altrove, anche in altre opere scritte da fiorentini. Segue un classico esempio della letteratura fiorentina:

Carlo Collodi (Carlo Lorenzini), autore che tranne per il suo successo letterario *Pinocchio* è poco conosciuto e di conseguenza già cento anni dopo la sua morte quasi rintracciabile in libreria, nacque nel 1826 e morì nel 1890 a Firenze. Con suo *Romanzo in vapore. Da Firenze a Livorno. Guida storica-umoristica* del 1856 fornì una testimonianza del tempo. Già nel titolo menziona il carattere romanzesco dell'opera e il fatto che ci sono anche elementi nello stile di

¹⁴⁷ Cfr. "In faccia al campanile, dal lato Sud, è l'oratorio e il palazzo della famosa Compagnia della Misericordia giustamente celebre nella storia di Firenze per la benemerita acquisitasi, monumento vivente di gloria cittadina, unico istituto nel mondo che, dopo quasi sette secoli da che fu costruito, abbia sapientemente conservato intatto quel principio per cui venne fondato con quelle savie leggi e costumi lasciatigli in retaggio dai fonti Repubblicani del Secolo XIII." (*Guida artistica di Firenze e dei suoi dintorni. Corredata di notizie storiche della città e principali monumenti – vedute – piante topografiche – cataloghi delle gallerie, etc.* Firenze, Società editrice fiorentina, 1906, p.43)

¹⁴⁸ Cfr. *Guida artistica di Firenze e dei suoi dintorni*, 1906, p. 51

¹⁴⁹ De Amicis, *Alberto*, 1872, p.201

una guida turistica. Ci troviamo negli anni della costruzione della ferrovia come nuovo mezzo di trasporto e più concretamente nel tempo della costruzione della Strada Ferrata Leopolda tra Firenze e Livorno. A Collodi questo avvenimento serve come occasione per scrivere di alcune città toscane e descrive più che altro alcune cittadine tra Livorno e Firenze. Ma a noi interessa soltanto come viene rappresentata Firenze in questo libro che Collodi dichiarò appunto anche una 'guida storica-umoristica'. Critici dicono di questo suo libro che sia poco più di una guida turistica, un 'pseudoromanzo', ma Collodi conosceva la città e faceva anche delle ricerche per riuscire a scrivere un romanzo verosimile; una delle sue fonti era il *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del granducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana* di Emanuele Repetti. Collodi fa riferimento alle sue fonti riassumendole con le sue parole e commentandole. Abbiamo un romanzo che innanzitutto si dedica alla sensazione di viaggiare e non alla città di Firenze. Quanto a Firenze, l'autore ci svela che la stazione centrale con quattro binari è il posto da dove si entra in città¹⁵⁰. Collodi è affezionato ai teatri e Caffè fiorentini e li iscrive in un altro suo romanzo, *Occhi e nasi*. Quello che si dice di Firenze in *Romanzo in vapore* sono cose generiche, per esempio:

- Quando avrete urlato ben bene, Firenze sarà sempre la prima città del mondo - disse un fiorentino puro sangue, con quell'accento aperto e spaccato, che a lungo andare, fa venire la languidezza di stomaco. - Firenze - soggiunsi io - propriamente parlando, non è una città: è una casa: una casa, se volete, piuttosto grande, dove tutti siamo pigionali l'uno dell'altro. Per conseguenza, i Fiorentini costituiscono non già una società, ma una famiglia numerosissima, i di cui membri si conoscono quasi tutti per nome, e si salutano fra loro come vecchie conoscenze.¹⁵¹

Vengono fatte constatazioni curiose sulla città: Firenze assomiglia a una casa che si conosce a menadito, con degli abitanti che si conoscono fra di loro. L'autore non riesce a trasmettere entusiasmo per Firenze, è solo una descrizione spassionata, pallida, Collodi non cerca di mettere in scena Firenze o i suoi abitanti. Su questo punto di vista assomiglia a Palazzeschi o Pratolini, ma Collodi non riesce a suscitare alcuna curiosità del lettore. Tornando al suo romanzo non si può che difficilmente dire che si tratti di una guida turistica: ci sono personaggi che portano avanti una certa vicenda narrata, anche se nella seconda parte essa man mano sparisce per lasciar maggior spazio a descrizioni. Soprattutto la seconda parte del suo libro è strutturata come una guida turistica. Vi si trova un elenco dei Caffè, dei teatri,... Il libro finisce con una 'guida civile e commerciale' delle città di Firenze, Pisa e Livorno.

¹⁵⁰ Carlo Collodi, *Un romanzo in vapore. Da Firenze a Livorno. Guida storica-umoristica*. Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 1987 (1° edizione 1856), p.33

¹⁵¹ Collodi, *Romanzo in vapore*, 1987, p. 53 s.

Nel racconto il narratore fa notare un fatto che per tutto l'argomento qui discusso è rilevante:

... scommetto cento conti' uno, che due terzi dei vostri lettori perderanno l'illusione del verosimile. Prendetemi i *Misteri di Parigi*, di Eugenio Sue. Leggendo questo racconto, voi credete di assistere a dei fatti veri, a degli avvenimenti che sembrano storici, perché il romanziere, all'occorrenza, vi dice il nome della strada, il numero degli usci, il piano della casa, l'insegna della taverna: e questi recapiti servono mirabilmente a dare un colore locale alla scena.¹⁵²

Infatti è curioso che Collodi fa riferimento a Sue non nei *Misteri di Firenze* ma nel *Romanzo in vapore*. Constata che quando non vengono menzionati posti di una città il lettore perde l'illusione del verosimile. Citare nomi di vie, palazzi, dettagli appartenenti alla città mette al pubblico l'impressione di assistere direttamente a una storia. Tale verosimiglianza viene cercata soprattutto nei generi letterari come il giallo: più il lettore si sente coinvolto in un racconto, più gli sta a cuore. L'autore rivendica però il diritto di non voler sembrare a tutti i costi verosimile, anche perché il verosimile, dice, fino ad un certo punto è solo una trappola di autori per attirare lettori. Gli autori utilizzano dettagli che fanno le loro opere sembrare autentiche. Vale per Parigi così come per Firenze. Collodi sostiene invece che c'è una cosa fondamentale che distingue una città come Parigi da una come Firenze:

Perché nei grandi centri, come Londra e Parigi, dove un operaio può comodamente morir di fame, o d'asfissia, senza che l'inquilino che abita il piano di sotto o di sopra, ne sappia nulla, tutto diventa probabile, tutto si rende possibile. Ma qui fra noi la cosa è diversa. Se mettete la scena in Firenze, e se gli avvenimenti che (sic!) vi disponete a contare, hanno nulla dello straordinario, il lettore fiorentino si pone subito in guardia, come se vogliate vendergli lucciole per lanterne, e dopo poche pagine, chiude il vostro libro con un'ironica scrollatine di testa.¹⁵³

Il pubblico fiorentino riconosce quando gli viene raccontato una buffala: Firenze essendo una città piccola non ha nessun segreto che possa essere svelata. Questo modo di pensare sarà interessante per le considerazioni su *Misteri di Firenze*, soprattutto quelli di Collodi. È abbastanza ironico che una persona che non creda nell'esistenza di misteri a Firenze scriva un libro dedicato ai misteri che ci sono a Firenze. Riprendo nel capitolo seguente con l'analisi di questa contraddizione. Tornando al *Romanzo in vapore* può essere comunque detto che Collodi si autogiustifica con quel ragionamento per non citare posti concreti. Ciononostante Collodi nomina alcuni edifici importanti della città dicendo che essi sorsero nei tempi dei Medici, tra i quali un monumento di cui si parla abbastanza:

¹⁵² Collodi, *Romanzo in vapore*, 1987, p. 5

¹⁵³ Ibid., p.57

Furono passate in rassegna ad una ad una tutte le principali Chiese. - Il Duomo di Firenze - disse il maestro di musica - è il padiglione più degno che gli uomini abbiano mai innalzato all'Eterno. - Oh! veramente: c'est joli!... - soggiunse il Francese. ... Ma purtroppo, ogni lingua ha un'indole particolare dello esprimersi, ed ogni popolo ha una maniera tutta propria per ridere i diversi gradi di meraviglia. Un momento avanti, lo stesso francese, osservando un ciondolo appeso alla catena dell'orologio del suo vicino, aveva esclamato: c'est magnifique! - Peccato! - disse l'Architetto - che la facciata di questo tempio meraviglioso sia rimasta non fatta. - E forse non si farà mai! - soggiunsi io. - Chi lo sa!¹⁵⁴

Sembra che parli in modo ironico, non del Duomo, ma dei turisti, in questo caso specifico del turista francese, che vanno a Firenze per vedere tutte le sue meraviglie. Collodi così commenta implicitamente in modo scherzoso tutti i commenti sul Duomo. Questo confermerebbe il suo parere menzionato poco prima. In maniera esplicita ci racconta allo stesso momento un fatto alquanto interessante, ovvero che anche la facciata di Santa Maria del Fiore per alcuni secoli, come quella della chiesa Santa Croce, rimase incompiuta. Collodi accenna anche al piano Poggi e ai cambiamenti che Firenze vide verso il 1860: ebbe luogo l'allargamento di alcune strade importanti per facilitare la comunicazione tra di loro. Collodi dà anche consigli al lettore in quale via è gradevole fare una passeggiata in quale momento del giorno o della settimana, per esempio i Lung'Arni vanno visti dalle ventitré alle ventiquattro, non importa quale giorno della settimana.¹⁵⁵ Si parla anche dei Caffè ben frequentati, tra l'altro c'è il Caffè Doney come posto dei *Dandy* e dei *Fashionables* e altresì dei forestieri.¹⁵⁶ Forse non nel Caffè Doney ma in un altro dei Caffè letterari della città ci si incontrerebbe un altro personaggio che non mancò a parlare della città: Gabriele D'Annunzio in 'La sera fiesolana' menzionando il mistero sacro dei monti¹⁵⁷ fa riferimento a Fiesole, creando prima un'atmosfera estetizzata, senza poi specificare né Fiesole né Firenze. Cosa ci fa capire che l'autore scrisse di Fiesole? Sembra che D'Annunzio cerchi di suscitare qualche sensazione nel lettore attraverso un'immagine stilizzata di Fiesole. Un caso simile troviamo nella raccolta *Canti orfici* di Dino Campana: nella sua poesia 'Giardino autunnale (Firenze)' Campana canta la bellezza del primavera, parla di un fiume che potrebbe essere l'Arno, ma tuttavia, tranne il riferimento esplicito nel titolo, non c'è nessun legame o valore di riconoscimento in questa sua opera. Come vediamo esistono quindi casi in cui letterari italiani assumono un atteggiamento simile a quello di alcuni autori stranieri: rimanere sul generico per creare un'opera piacevole ma poco concreta da un punto di vista contenutistico. La qualità di scrivere di un luogo senza menzionarlo non ce l'hanno tutti. Campana però non si limita a poesie stilizzate: constatiamo nella sua poesia 'Firenze (Uffizi)'

¹⁵⁴ Collodi, *Romanzo in vapore*, 1987, p.70

¹⁵⁵ Ibid., p. 96

¹⁵⁶ Ibid., p. 107

¹⁵⁷ Gabriele D'Annunzio, *La sera fiesolana*. In: Alcyone. Milano, Fratelli Treves, 1903, verso 38

(ove menziona l'Arno) che vuole rendere specifico il suo canto di lode. Neanche qui abbiamo una descrizione degli Uffizi o di un altro posto che potremmo collocare a Firenze, ma un maggior orientamento nella città. La reticenza di autori, soprattutto di quei autori che dovrebbero conoscere il posto, lascia presumere una scarsa conoscenza di esso. Oppure c'è un altro motivo per cui non si specifica Firenze? Nel caso di Campana, cresciuto vicino a Firenze, deve esserci un motivo a me ignoto: dedica esplicitamente una sua poesia a Firenze in cui canta la bellezza di una città. Una città che lui chiama Firenze, ma non è detto che si tratta di Firenze, non la rende mai esplicita. Solo nell'incipit viene menzionata: "Fiorenza giglio di potenza virgulto primaverile. Le mattine di primavera sull'Arno."¹⁵⁸, ma si finisce qui. Può darsi che Campana, poiché era toscano non abbia avuto (o almeno non abbia sentito il) bisogno di specificare i posti a lui conosciuti? Non fa parte dell'obbligo artistico di descrivere bene quello che si conosce bene, ma perché generalizzare e rendere astratto ciò che dovrebbe essere reso esplicito? Che l'autore conosca la città perfettamente, si vede nella sua *Cronica* in cui descrive la Firenze di un tempo passato, per di più storico. Qui si legge che alcune persone furono rinchiusi nella torre della Castagna, la quale, gestita dalla Badia, fu primo luogo di riunione dei Priori di Firenze, prima ancora della costruzione del Bargello. A questo punto l'autore è l'esempio che dimostra che la storia viene trasmessa attraverso la letteratura. Anche Giorgio Manganello nella *Favola pitagorica* parlava di luoghi italiani e si dedicava a luoghi come Santa Croce, o alla Rotonda del Brunelleschi, di cui nella letteratura troviamo solo molto raramente qualche traccia. L'autore, non fiorentino ma nel tempo in cui scriveva quel suo romanzo ci viveva, parlò di Firenze come abbiamo già visto in Pratolini. Eppure, a meno che l'autore non faccia apposta a volerci dare l'impressione che la città sia assolutamente disumanizzata¹⁵⁹, la sua è un'immagine strana di Firenze anche malgrado riferimenti concreti alla città.

Yorick aveva per molti anni, a partire del 1874, una rubrica in *Cronache della settimana*. Nella sua dedica ai lettori scrive che gli storici e gli archeologi fra "le polvere delle biblioteche" cercano da secoli di capire quale fosse l'origine della città di Firenze, finora non si sa.¹⁶⁰ Crea in questo modo un mito: origini ignote di una città la rendono più interessante. Parlando più

¹⁵⁸ Dino Campana, *Canti orfici*. Marradi, Tipografia Ravagli, 1914, p. 43

¹⁵⁹ Firenze non è per niente disumanizzata, ma anche Collodi nei suoi *Misteri* dice che c'è poco movimento di chi abita a Firenze, nel senso che la gente esce poco e nel senso che la gente fiorentina si sposta raramente: chi si trasferisce lì rimane lì, per giunta proprio nella stessa casa, per almeno un paio di generazioni: "Quando in un romanzo contemporaneo fiorentino vi saltasse l'estro di notare una strada o una porta di casa, trovereste cento, trecento, mille, che sarebbero in caso di dirvi con tutta esattezza chi abita il quartiere da voi designato e posto in scena, e il nome, cognome, professione...e moralità di tutti gli inquilini che successivamente vi presero domicilio, da quarant'anni a questa parte.[...]" (Collodi, *I Misteri di Firenze*, 1857, p.119)

¹⁶⁰ Yorick, figlio di Yorick, *Su e giù per Firenze. Monografia fiorentina*. Firenze, Barbèra editore, 1877, p.15

avanti soprattutto dell'aspetto romantico dei dintorni di Firenze, l'autore rimane perfettamente nell'abbellire Firenze:

Il panorama di Firenze si disegna innanzi agli occhi chiusi. L'onda dell'Arno, che rumoreggia alla Pescaia, canta la ninna nanna al dormiente beato; e i venticelli che muovono dalla pendice di Monte Murollo, e i rami dondolanti de' platani delle Cascine scacciano le mosche e le zanzare....¹⁶¹

(Yorick) *su e giù per Firenze* introduce ai Caffè, ai ristoranti, alle chiese, ai mercati, e al come si fa una bella passeggiata a Firenze rammentando i bei tempi passati.¹⁶² È una descrizione ad uso dei fiorentini e degli stranieri a base della vita quotidiana che lui stesso trascorse lì. Senz'altro il romanzo è verosimile, anche se il punto di vista di Yorick è focalizzato su una Firenze passata: rimpiange la Firenze che già nel 1874 non esisteva più, sottolineando che si deve fare attenzione a quel nuovo orribile governo che si è instaurato e butta giù la celebra e antica Firenze finché essa diventi Capitale della disperazione.¹⁶³ Yorick parla altrettanto della riorganizzazione della città negli anni di Firenze Capitale e chiama l'insieme di questi cambiamenti *florenzicidio*.¹⁶⁴ Anche Collodi parla di un peggioramento nell'organizzazione della città dopo Firenze Capitale. Ci ricordiamo che invece l'immagine internazionale era piuttosto favorevole nei confronti di quella nuova Firenze. Ma gli stranieri conoscevano la vicenda solo dai giornali, per i fiorentini invece rappresentava una realtà vissuta. Più avanti, per dare qualche esempio del *florenzicidio*, Yorick descrive i cambiamenti avuti luogo nelle Cascine:

Siete mai stati alle Cascine da che una nobile signora forestiera ci belò su quel lamento in versi prosaici di quarantotto sillabe l'uno? Avete visto com'è stato ridotto quel delizioso passeggio da un battaglione di barbari armati d'ascia e di sega, che hanno tutto abbattuto a diritto e a rovescio?... Ah! finché i barbari si contentavano di abbattere ogni cosa da diritto, il cuore mi sanguinava, non lo nego.¹⁶⁵

Come vediamo, nemmeno le Cascine sono quelle di una volta. Tutto è cambiato nell'arco di solo alcuni anni. Yorick descrive un anno a Firenze, un anno da abitante con tutte le feste che ci sono¹⁶⁶, con tutte le *routine* che ci sono come, per esempio, pranzare in trattoria, andare a un

¹⁶¹ Yorick, *Su e giù per Firenze*, 1877, p.18

¹⁶² Ibid, p. 19

¹⁶³ Si vede Yorick, *Su e giù per Firenze*, 1877, p. 24

¹⁶⁴ Si vede tra l'altro: ibid., p. 25

¹⁶⁵ Ibid., p. 26

¹⁶⁶ Nella maggior parte dei casi le feste che si tengono a Firenze vengono percepite come una cosa da vedere. Ci sono però autori che dicono che le feste a Firenze sono una cosa fastidiosa. "Due cose noiose ha Firenze: i nuvoli e le Feste di S. Giovanni. Il divertimento, in questa circostanza, non compensa mai l'ingombro e il pigia-pigia delle pubbliche vie. Le girandole e i razzi hanno perduto oramai gran parte della loro seduzioni. Il corso delle carrozze, fuori di Carnevale, è una fantasmagoria di legni ambulanti, che portano a mostra della gente annoiata." (Collodi, *Un romanzo in vapore*, 1987, p.97)

ballo,...descrive scene e scenette in posti conosciuti come il Caffè Doney. Menziona la Loggia del Bigallo come posto sulla soglia di cui i cani dormono.¹⁶⁷ Troviamo qualche notevole differenza tra il suo racconto e la storiografia, per esempio nel modo in cui viene presentato il Palazzo Medici-Riccardi: Yorick ce lo presenta come sala da ballo. Guide storiche spesso sono abbastanza brevi nella descrizione di quel palazzo nobile che prima fu quello dei Medici, poi dei Riccardi e infine dello Stato.¹⁶⁸ Nel suo insieme non è un'immagine *kitsch* quella che Yorick disegna, ci sono delle sfumature interessanti per mettere in rilievo il passato di una città storica. “Che diavolo c'è alla Santissima Annunziata....uh!... che razza d'espressioni mi vengono sotto la penna!... Che cosa c'è mai alla Santissima Annunziata per chiamare tanta gente alla messa di mezzogiorno? Io ci vado perché mi torna più comodo.... Stando di casa sul Viale de' Colli è naturale che preferisca quella chiesa lì... per fare un po' di moto.”¹⁶⁹ Per finire la panoramica su Firenze parla di Piazza Galileo e dei giardini che la circondano. Non solo da Bellosguardo ma anche da lì si ha una perfetta vista sulla città.¹⁷⁰ Tutto sommato, in questo romanzo di Yorick Firenze non viene descritta in modo artificiale o ricercato, serve piuttosto come sfondo per contestualizzare tutto ciò che accade durante un anno in una città vivace: sono storie di diversi personaggi in diversi posti della città, ma il protagonista non è la città - i conoscenti della città riconoscono tuttavia le località in cui la vicenda è ambientata, e Yorick conta quasi sul fatto che i suoi lettori le conoscano.

Nel 1875 Giovanni Verga pubblicò un breve romanzo intitolatosi *Eros*. Narra la storia del marchese Alberti e di sua moglie che si muove in giardini, su terrazze senza nomi in una Firenze che viene nominata solo due volte. L'unica possibile localizzazione si trova nelle prime pagine: “Il giardino della villa Armandi era illuminato, la scala adorna di fiori, tutte le finestre brillavano come le lenti di una lanterna magica.”¹⁷¹, ma si tratta di un posto fittizio, e poi: “La madre e la figlia abitavano un grazioso villino, piccino e civettuolo, posto a ridosso dell'amena collina di Bellosguardo.”¹⁷² La collina che offre un panorama suggestivo sulla città fu tematizzata anche in Ugo Foscolo *Le Grazie*, composto nel 1803 in onore delle Grazie, di cui il secondo inno è ambientato propri a Bellosguardo. Anche Eugenio Montale nella sua poesia “Tempi di Bellosguardo” del 1939 si lasciò ispirare di quel posto incantevole. Come ispirazione Firenze serviva a molti intellettuali, alcuni l'hanno resa omaggio, alcuni con un breve riferimento, una

¹⁶⁷ Cfr. Yorick, *Su e giù per Firenze*, 1877, p.120

¹⁶⁸ *Guida artistica di Firenze e dei suoi dintorni*, 1906, p. 92

¹⁶⁹ Yorick, *Su e giù per Firenze*, 1877, p. 129

¹⁷⁰ *Ibid.*, p. 237

¹⁷¹ Giovanni Verga, *Eros*; introduzione di Gilberto Finzi. Milano, Mondadori, 1986, p. 21

¹⁷² Verga, *Eros*, 1986, p. 35

dedica, una poesia, altri con un libro intero. Nel caso di Verga che comincia a raccontare di Firenze in modo molto generico, appaiono d'un tratto descrizioni di Firenze. Nella seconda metà del libro si trovano perfino indicazioni sulla città, per esempio: "Il giorno dopo Alberti rivide Velleda all'improvviso, e quando meno se lo aspettava - passava in carrozza dinanzi al Doney, e non s'accorse di lui che s'era fermato sul marciapiede come se gli fosse mancato il respiro - o non volle accorgersene. Allo svoltar di Santa Trinità la contessina mise a caso il capo allo sportello, e guardò dalla parte di via Rondinelli. Ei vide un istante, attraverso il cristallo scintillante, i capelli biondi di lei."¹⁷³ "I due personaggi si mettono poi a parlare tra l'altro dell'opera lirica che si dava alla Pergola."¹⁷⁴ Impariamo più avanti che appartamenti a Porta San Gallo all'epoca avevano spesso un giardino annesso.¹⁷⁵ I nomi dei palazzi e delle strade non sono di nessuna importanza per la trama. Quando i protagonisti, venti anni dopo si danno appuntamento, è alle Cascine dove si ritrovano, un posto splendido in cui si sentono tutti i dialetti italiani.¹⁷⁶ Verso la fine del romanzo l'abitudine di concretizzare l'ambientazione si è di nuovo persa, forse dovuto a una questione di stile.

Chiudo le considerazioni sull'immagine di Firenze nella letteratura italiana con un esempio molto rappresentativo, anche se poco conosciuto:

In *Memorie di un editore* Barbèra racconta dell'anno in cui ha aperto a Firenze una tipografia in proprio e degli anni successivi. Non è fiorentino e così sin dall'inizio del suo soggiorno nota la pronuncia tipicamente toscana.¹⁷⁷ Nel 1840 si trasferisce in questa città in cui si trova gente diligente e intelligente, un posto in cui l'istruzione è scritto con maiuscolo, posto in cui si va al teatro Niccolini (già Cocomero). È interessante questo quasi-diario, perché l'editore si trasferisce da Torino a Firenze, proprio alcuni anni prima che la Capitale sia stata spostata. Il terzo capitolo l'autore lo dedica esclusivamente a Firenze: un suo amico prende alloggio in un palazzetto "nei Fondacci di Santo Spirito, accanto al bel palazzo Rinucci."¹⁷⁸ Un libraio gli racconta che a Firenze c'è "pericolo di perdere quel carattere fermo, comune ai Piemontesi, che è una loro qualità" e che uno si abitua in fretta "a quella spensierata vita dei Fiorentini."¹⁷⁹ Nel 1874 l'autore afferma quello che anche altri letterati dissero, ovvero che il carattere dei

¹⁷³ Verga, *Eros*, 1986, p.36

¹⁷⁴ Ibid., p.39

¹⁷⁵ Ibid., p. 47

¹⁷⁶ Ibid., p. 72

¹⁷⁷ Gaspero Barbèra, *Memorie di un editore*, pubblicate dai figli. Firenze, Barbèra editore, 1883, p.29

¹⁷⁸ Barbèra, *Memorie di un editore*, 1883, p. 47

¹⁷⁹ Ibid., p. 38 s.

fiorentini è cambiato tanto in solo alcuni anni, dovuto al contatto con altri italiani e stranieri soprattutto dopo l'Unità d'Italia. L'autore non loda, né tantomeno giudica, lo menziona solo come dato di fatto, è se c'è qualche sfumatura nella sua constatazione, è piuttosto positiva. Parla delle conoscenze fatte a Firenze, per esempio quella di padre Vincenzo Marchese che va a trovare regolarmente nella sua cella di San Marco.¹⁸⁰ La città in quegli anni si è riempita con persone interessanti e l'autore si gode l'ambiente culturale. Il suo libro è una vera e propria fonte per la vita fiorentina degli anni 1840 – 1874. L'autore ha una percezione diversa da Pratolini o Palazzeschi ma anche la sua visione delle cose ci permette di vedere per davvero com'era la città sull'Arno. Parla anche di posti poco conosciuti come il chiostro dello Scalzo in Via Cavour e menziona molto spesso la città o uno dei suoi posti. Dimostra la sua fiorentinità anche parlando di episodi storici ormai dimenticati come il Cholèra-morbus che nell'estate del 1855 colpì fortemente la Toscana e in particolare la città di Firenze, e cita istituzioni importanti come la Compagnia della Misericordia, "istituzione di carità antichissima e sempre fiorentina"¹⁸¹. Racconta la storia della città anno dopo anno con i rispettivi eventi e si sente che lo fa con cura. Anche storicamente il libro ha una certa rilevanza perché narra tra l'altro la rivoluzione.

Spero che la mia narrazione non sia inutile alla storia contemporanea, la quale avrà in questo racconto i particolari dei preparativi di quella rivoluzione, che, operatasi in Firenze il 27 aprile 1859, condusse poi nell'anno seguente all'annessione, e infine nel 1870 all'unità d'Italia con Roma capitale.¹⁸²

Il suo libro è ricca fonte di dettagli sulla Firenze di quel tempo e dei secoli precedenti. Il trasporto della capitale da Torino a Firenze e poi da Firenze a Roma è importantissimo nella storia dell'Italia. Barbèra fornisce veramente una fonte molto preziosa per lo studio della città di Firenze; d'altronde dà anche il motivo per lo spostamento della capitale da Torino a Firenze: "Se avverrà la guerra con l'Austria, come presto o tardi avverrà," diceva il Fanti, "bisognerà allora trasportare immediatamente la capitale del Regno a Firenze."¹⁸³ È una versione molto semplificata dei motivi, ma a questo punto l'autore non ha tutti i torti a semplificarli. Di tutti i libri italiani su Firenze darei la preferenza a questa testimonianza, perché oltre a descrivere quanto visto a Firenze, offre un'ampia dimensione storica, riportata in maniera abbastanza leggera, adatta a un pubblico specializzato o meno, cosa che spesso manca agli autori fiorentini.

¹⁸⁰ Barbèra, 1883, p. 66

¹⁸¹ Ibid., p. 124

¹⁸² Ibid., p.158; Interessante: "Il Re giungeva il 15 settembre in Firenze, ed inaugurava la grande Esposizione Nazionale fatta presso alle Cascine, nell'antico locale che fu la prima stazione della ferrovia di Livorno." (*Memorie di un editore*, p.185)

¹⁸³ Ibid., p. 214

Al giorno d'oggi Firenze non è completamente sparita dalla letteratura, ma l'approccio alla città si è trasformato:

Luca era andato ad abitare dopo il matrimonio in un appartamento dell'immobile di Via Bonifacio Lupi, lo stesso palazzo ove stavano da tempo i suoi familiari, trasferiti definitivamente a Firenze dalla natia Modigliana. [...] Andarono ad abitare in un appartamento costruito di fresco in Via Bonifacio Lupi 35, dalle cui finestre Cleante poteva vedere l'amatissimo Fiesole, ove trascorreva la primavera e l'autunno in una villa con grande giardino.¹⁸⁴

Non si descrive più la città che si conosce, è solo la cornice, spesso idealizzata, di tanti romanzi, racconti, poesie. Questo ci fa venire ad alcune constatazioni finali che riguardano specialmente l'immagine della città di Firenze in opere italiane dell'Ottocento:

Ho analizzato le opere trattate in questi capitoli soprattutto sotto alcuni aspetti; com'è la Firenze in cui si mette piede attraverso la letteratura? È una Firenze autentica, vale a dire, si possono ricavare informazioni sulla città dai libri? Come mostrato negli esempi precedenti, per gli scrittori italiani e soprattutto per gli scrittori fiorentini, Firenze è una città come tante: non si loda la città, né tantomeno si cerca di renderla più bella. Per chi è fiorentino il problema non è la verosimiglianza, ma la passione per la città trasmessa soprattutto nel narrare posti sconosciuti ai più. Yorick (pseudonimo di Pietro Coccoluto Ferrigni), ad esempio, parla di Piazza San Gaetano dove in un negozio, nella 'Ville de Lyon', si potevano comprare abiti di lusso, trasmettendo un'immagine autentica e poco conosciuta della città. Firenze è anche lo sfondo di romanzi come *Romanzo in vapore* di Carlo Collodi. L'Alfieri terminò la sua *Vita* a Firenze. La città quindi riveste la sua importanza anche nella letteratura italiana. In tutto ciò stupisce solo il fatto che Dante, né nelle opere di autori stranieri, né tantomeno in quelle di fiorentini, venga menzionato. Si dice che Leopardi non volesse vivere a Firenze perché l'influenza di Dante gli sarebbe pesata troppo e lo conferma lui stesso nello *Zibaldone*.¹⁸⁵

L'aspetto informativo, tanto amato dagli scrittori inglesi e francesi, viene trascurato, e quindi non è possibile disegnare una mappa completa di Firenze con le poche informazioni che i libri

¹⁸⁴ Giorgio Vitali, *Non dimenticare. Firenze e la belle époque*. Romanzo. Firenze, L'autore libri, 2003, p. 101/103

¹⁸⁵ Lì scrive nel 1821 anche che dato che Firenze non è mai stata centro d'Italia ed è inferiore ad altre città nello studio e negli scrittori, deve brillare nella lingua.

Un aneddoto a proposito di Giacomo Leopardi e Firenze: "Che farebbe Leopardi, hic et nunc a un passo dal XXI secolo nonché dal terzo millennio, in visita a San Firenze? [...] Si fermerebbe alle Giubbe Rosse con Fiorenzo Smalzi e i suoi fratelli, e con Massimo Mori, carezzando con gli occhi le orme di Montale, di Palazzeschi, di Papini, di Soffici, di Gatto, di Gadda, di Bigongiari, e fissando infine le celesti pupille sulle residue tracce di quell'ardente vento spirituale che dolorosamente si chiamava Dino Campana. Poi lascerebbe le Giubbe Rosse e lievemente entrerebbe in una libreria per incontrarsi con Franco Manescalchi". (Franco Manescalchi, *La città scritta. Da 'Quartiere' alle 'Giubbe Rosse'. La cultura della poesia del secondo Novecento a Firenze*. Firenze, Edifir, 2005, p.330) Non è detto ma in fin dei conti deve rimanere un mistero.

ci danno.¹⁸⁶ Le poche informazioni sono relative a descrizioni di luoghi personali, descritti soggettivamente, e quindi non si ritrova uno schema ricorrente. Questo crea autenticità, ma rende perlopiù difficile operare una notevole differenziazione tra i romanzi scritti prima di Firenze Capitale e quelli scritti dopo, perché non descrivono la città in modo molto diverso l'uno dall'altro. I cambiamenti sono annotati, anche cambiamenti significativi e non positivi, come fa Collodi, ma non ci si dilunga nella loro descrizione. Forse questo è anche dato dal fatto che un fiorentino non va a cercare certi aspetti della sua città, non compie determinate ricerche—anche per questa ragione prima ho parlato di verosimiglianza piuttosto che di verità nei loro romanzi.

Prima abbiamo visto il caso particolare dell'editore che è venuto a Firenze. Al confine tra guida storica e romanzo si colloca anche *Firenze scomparsa* di Guido Carocci (1897), dove si legge: “illustrando la Firenze del passato, scrivendo la storia, raccogliendone le tradizioni e le leggende poetiche, descrivendone i tipi ed i costumi, studiandone l'arte e ricercandone le qualità intime”¹⁸⁷ e davvero si narra di tutto, non è un'opera esclusivamente storica né un saggio completamente neutro. Carocci scrive che la Firenze di una volta è stata distrutta e oggi giorno della sua maestosità non si nota quasi più niente. Come da titolo, racconta di vie e luoghi che ormai non esistono più e spiega l'origine dei nomi delle strade, ad esempio via Porta Rossa:

Via Porta Rossa è l'ultimo dei lavori di allargamento di strade importanti e non è ancora compiuto (1897). Non si tratta però che dell'ampliamento irregolare e parziale di quest'antica strada che ebbe nome da una porta o postierla del secondo cerchio delle mura di Firenze, porta che servì poi come stemma all'Arte della Seta che qui e attorno ebbe la maggior parte delle botteghe de suoi artefici.¹⁸⁸

Come si può vedere in Jolanda de Blasi, talvolta chi scrive una guida turistica finisce per scrivere un'opera letteraria e chi parte con l'idea di scrivere letteratura finisce con lo scrivere un libro di storia. De Blasi ci racconta in maniera poco oggettiva come ha percepito la città e dice di non ricordare più se parlando d'un tramonto alle Cascine e di una mattina al Viale de' Colli ha effettivamente visto i posti o prima letto qualcosa su di loro¹⁸⁹. L'influenza da altre fonti può, come vedremo ancora più avanti, influenzare la propria percezione (in un certo senso può sicuramente anche arricchirla).

¹⁸⁶ A questo punto va però aggiunto che la vastità dei libri relativi all'argomento e la conseguente necessità di sceglierne alcuni sono stati i primi ostacoli che ho dovuto affrontare, soprattutto perché volevo tentare questo approccio comparativo.

¹⁸⁷ Guido Carocci, *Firenze scomparsa. Ricordi storico-artistici*. Roma, Multigrafica Editrice, 1985 (ristampa dell'edizione originale, 1897), p.12.

¹⁸⁸ Carocci, p. 39.

¹⁸⁹ Jolanda De Blasi, *Firenze*. Firenze, Sansoni, 1943, p.784.

Per quanto diverse siano le fonti italiane su Firenze, ci sono luoghi che anche gli scrittori italiani mettono in evidenza, fra cui la Chiesa di Santa Croce. Vale la pena ricordare che anche Ugo Foscolo, nel suo poema *Dei sepolcri*, ha parlato delle tombe in questa chiesa¹⁹⁰. Poi ci sono le Cascine: Bruno Cicognani, nato nel 1879 in Via Sant'Egidio e morto nel 1971 in Via Laura, ha scritto *l'Età favolosa*, in cui menziona le Cascine e Via delle Cave a Cascine del Riccio. Che gli autori menzionino soltanto i luoghi invece di descriverli significa probabilmente che, conoscendoli bene, danno quasi per scontato che tutti li conoscano. Lo fanno anche gli autori stranieri, limitandosi però a luoghi che veramente tutti conoscono perché turistici. Vediamo quindi in tutta la letteratura italiana una certa configurazione spaziale della città di Firenze, meno marcata però rispetto alla letteratura straniera. Mettendo insieme tutte le fonti, si potrebbe forse creare una mappa imagologica della città. Per quanto riguarda la dimensione temporale, noto un interessamento a Firenze in ogni periodo dell'Ottocento, non ho riscontrato anni di produzione letteraria notevolmente più ampia rispetto ad altri. Questo però rimane ancora da approfondire.

¹⁹⁰ Anche l'autore stesso è stato sepolto lì insieme a Rossini, Alfieri e altri personaggi.

Firenze al di sopra della vita individuale dei suoi cittadini ha la sua propria vita, il suo destino, i suoi odii ed i suoi amori, Firenze regna sopra i fiorentini col potere impetuoso e prepotente della sua volontà, delle sue passioni, delle sue collere, delle esaltazioni sue. (Orazio Pedrazzi)

2. La Firenze dell'Ottocento: città tra favoloso mito e agghiacciante realtà

A. Firenze, città mitologica

“Guardata da un lato da Fiesole, e dall’altro da Bellosguardo, per dire solo due tra i nomi famosi, Firenze giace al centro della conca di colli, che è un monumento artistico nel suo insieme.”¹⁹¹
Firenze è a prima vista una città maestosa.

L’autore più avanti nel suo saggio, accenna al fatto che ai tempi di Dante (e ancora secoli dopo) Firenze era però completamente diversa da come appare oggi, era infatti, una città costituita da vie strette. Fino all’Ottocento la Capitale del Granducato, conosciuta come città-chiave del Risorgimento italiano rimase in veste rinascimentale, l’esterno dei palazzi e delle case non subì quasi nessun cambiamento¹⁹² fino al giorno in cui giunse la notizia che Firenze sarebbe divenuta capitale; le esigenze della città cambiarono di colpo, fu commesso il *florenzicidio*. C’è chi dice che Firenze sia stata adatta per diventare città capitale. Traggo la prossima citazione da un saggio sulla Firenze capitale: “Fra tutte le città italiane, Firenze, posta al centro della Penisola e quasi completamente sicura da ogni attacco di terra e di mare, era sopra ogni altra adatta ad

¹⁹¹ Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano, Baldini&Castoldi, 1993, p.363

¹⁹² Dico ‘quasi’ perché alcuni edifici furono ristrutturati già prima, ad esempio il teatro del Cocomero. Negli anni ‘40 dell’800 c’era per giunta qualche iniziativa di rendere la città più accogliente: poco prima furono aperte al pubblico le Cascine, allargata Via dei Calzaiuoli e aperta la stazione ferroviaria Leopolda (per treni provenienti o diretti a Livorno e Pisa). Poi tutto il resto della ristrutturazione è stato svolto nell’arco di alcuni anni. Un edificio che è perso per sempre fu allo stesso tempo quasi un’istituzione: il teatro della Piazza Vecchia, situato in Piazza dell’Unità Italiana, all’angolo con via del Melarancio, fu uno dei più piccoli teatri a Firenze e luogo in cui furono soprattutto rappresentate commedie. La proprietà fu quella dell’Accademia detta Degli Arrischiati, che ebbe il motto: Chi non risica, non rosica. Purtroppo nel loro caso non è andato tanto bene. (cfr. *Guida della città di Firenze e suoi contorni con la descrizione della I.E.R. Galleria e Palazzo Pitti con pianta, vedute, e statue*, Firenze, Presso Angiolo Garinei, 1828, p. 114) Perché nelle testimonianze letterarie questi posti non ci sono mai? Una possibile spiegazione potrebbe essere che autori non volevano ammettere di conoscere un teatro di divertimento del popolo.

essere la capitale del nuovo Stato. [...] Firenze era lontana dal mare e protetta dagli Appennini.”¹⁹³

La contrapposizione è abbastanza forte, ma comunque sia, il decennio del Sessanta ottocentesco ha avuto un ruolo importante non soltanto perché la città cambiò il suo volto, ma anche perché questi cambiamenti non si limitarono solo all’architettura (si veda il capitolo 3.B. *I Misteri di Firenze*). Firenze fu una città fuori dal gregge con la sua propria logica da cui nacque già nel Trecento un mistero. Già Dante dedicò alla sua città alcune righe nella sua *Commedia* (si veda Purgatorio VI 127-151) e più tardi anche Ugo Foscolo (‘Dei Sepolcri’, 168-185). Boccaccio fra il 1349 e il 1351 prendendo spunto dalla peste fiorentina (1348) scrisse il *Decameron*, novelle narrate in dieci giorni da sette donne e tre uomini in una villa un po’ fuori Firenze. Ma questa Firenze di una volta ha ancora conservato una parte del suo mistero?

Punto di riferimento per la standardizzazione del piano urbano del 1864 furono le città di Parigi, Vienna e Londra. La città fu trasformata, si pensa ad esempio all’allargamento delle strade come via Porta Rossa, strada alla quale si è riferito già Puccini, oggi giorno non più riconoscibile, oppure all’apertura di viali di circonvallazione. Delle case-torri di una volta ne sono rimaste solo poche. La costruzione originale della città non c’è più, anche se tanti vorrebbero riaverla. I poeti riescono a ricordare posti ormai non più esistenti e perfino a ridargli vita, questo è un bene impareggiabile della letteratura; come esempio potrei citare Guido Cavalcanti che nel sonetto ‘Una figura della Donna mia/s’adora, Guido, a San Michele in Orto.’ ricordò Orsanmichele e soprattutto il fatto che il nome deriva dalla presenza di un giardino presso la chiesa. In parte sicuramente contribuì alla nascita del mistero di Firenze il fatto che già nel 1841 c’erano in città duemila stranieri, un numero notevolmente elevato per una piccola città come Firenze. Vista da sempre come città accogliente, il numero di abitanti sin dall’inizio dell’Ottocento è sempre aumentato e con questo anche il bisogno di nuove dimore. Nella zona del Ponte Vecchio, la quale durante la seconda guerra mondiale subì forti danni e una grave distruzione di tanti abitazioni, le case sono state ricostruite in modo da farle sembrare più antiche, anche se in realtà lo sono solo per conservare l’immagine di una città rinascimentale. Per mantenere l’originalità della città ancora oggi occorre almeno “impedire che, nei viali che la circondano, quinte di grattacieli si elevino a mascherare la veduta dei colli.”¹⁹⁴ Non sono comunque i nuovi edifici ad essere abitati da segreti, ma quelli che risalgono nel passato o quelli che appunto non esistono più. Uno dei palazzi misteriosi sin dalla sua costruzione è il Palazzo

¹⁹³ Zeffiro Ciuffoletti, *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, Firenze, Le Lettere, ristampa 2015, p.56

¹⁹⁴ Piovene, 1993, p.364

Vecchio: con il diario di Rainer Maria Rilke abbiamo stabilito che esso nella letteratura è stato spesso descritto come minaccioso, quasi pericoloso. Finanche lo scrittore russo Aleksandr Aleksandrovič Blok vedendo questo Palazzo nel 1908 constatò che fosse già per sé cupo, ma sapendo che proprio lì morì Lorenzo il Magnifico lo rende ancora più misterioso. Frances Trollope parlò dei fantasmi dei Medici che sono ancora ora sulla Piazza della Signoria. Stendhal contemplando il palazzo si ricordò che lì scorre il sangue per una impossibile costituzione e nella penombra rimane un palazzo misterioso e affascinante. Infatti, se diamo un'occhiata alla costruzione di tale palazzo, notiamo che Arnolfo di Lapo nel 1299 volendolo costruire per ospitare i Priori Maggiori, fu costretto a costruire su uno spazio poco regolare: la pianta non era quadrata perché l'edificio si doveva inserire nel mezzo di alcune case e sulle rovine delle torri ghibelline degli Uberti che poco prima erano stati sconfitti dalla frazione guelfa. Le loro abitazione furono distrutte.¹⁹⁵ Palazzo Vecchio non è l'unico edificio ad avere i suoi segreti, bisogna anche ricordarsi della storia di Piazza Duomo: lì dove oggi camminano spensieratamente ogni giorno migliaia di persone, dopo la Peste nera del 1348 c'era un cimitero, proprio davanti alla chiesa. La strada che oggi si chiama Via del Campanile e corre sul fianco dell'associazione della Misericordia in quei tempi si chiamava la Via della Morte. Tutto questo periodo non è ancora del tutto illuminato dalla storiografia e così si è portato fino alla Firenze odierna un mistero che persiste e questa bella città potrebbe ancora causare palpitanti angosce.

B. I Misteri di Firenze

Il titolo di questo capitolo, ispirato dal famoso libro di Lorenzini Collodi, richiede alcune precisazioni che saranno fatte nell'arco delle prossime pagine. È ovvio che l'antica Firenze nel primo cerchio delle mura non era come la conosciamo oggi. Preciso subito che ancora fino al 1865, la zona del Mercato Vecchio con le sue strette vie era il centro della città. Dopo l'azzeramento totale di esso e di altri posti che marcarono la fisiologia della città, la vita sociale si spostò. Con i cambiamenti sul piano urbanistico ebbero luogo cambiamenti sociali radicali e così sono rimasti alcuni misteri. I misteri fiorentini come argomento letterario, nacquero proprio in quegli anni dal romanzo storico già esistente e dal filone sociale che si sviluppò in Italia ancora prima della Scapigliatura. La nuova letteratura del giallo ottocentesco sarebbe stata abbastanza ampia e avrebbe avuto successo.¹⁹⁶ Scene sociali, soprattutto degli anni prima di

¹⁹⁵ Cfr. Spence, *Guida alla città dei granduchi*, 1985, p.52

¹⁹⁶ Cfr. *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*. Atti del Convegno (13-15 novembre 1981) Gabinetto Scientifico Letterario di G.P.Viesseux a cura di Ilaria Porciani. Firenze, Leo S.Olschki Editore, 1983, p.353

Firenze Capitale, per qualche motivo appassionarono la gente che trovava dall'inizio del secolo sempre più piacere nella lettura e anche la possibilità di leggere.

Firenze, in quanto città artisticamente più doviziosa di tutta la Toscana, ha i suoi lati oscuri. Papa Giovanni Paolo II nel 1988 ha detto, riferendosi a Torino, che una città in cui c'è il bene c'è anche la presenza del male. Infatti è così anche a Firenze, nonostante pochi autori lo vedano. Ernst Moritz Arndt nel 1798 lasciò nel suo *Reisen durch einen Theil Deutschlands, Ungarns, Italiens und Frankreichs* un commento rilevante per capire che bisogna aprire gli occhi per vedere dopo aver ammirato tanta bellezza anche quello che non è piacevole da vedere:

Man mache sich aber um des Himmels Willen, nach all dem Schönen, was ich beschrieben habe, keine zu reizende Idee von Florenz. Auch in dieser Stadt, die so schöne Plätze, Gassen und Paläste hat, sind enge, finstere und schmutzige Gassen, sind elende, räuchrige Häuser, wo man nicht einmal Glasfenster, sondern bloßes zusammenklebendes und mit Öl getränktes Papier dafür sieht. Es sind Quartiere, wie um den alten Markt, wo man mit seiner Nase bei aller Übung nicht zu bleiben weiß.¹⁹⁷

Ci sono delle vie fosche e sporche, case miserabili, quartieri interi che puzzano. *I Misteri di Firenze* scritti da Collodi, pubblicati nel 1857 non furono né i primi né tantomeno gli ultimi misteri messi nero su bianco – Angiolo Panzani già nell'1854 scrisse su questo tema e inoltre Emile Zola stese nel 1867 i *Misteri di Marsiglia*.¹⁹⁸ Modello per tutti questi racconti furono *I misteri di Parigi* di Eugène Sue del 1842-43. “La smania d'imitare le cose francesi, funesta debolezza in Europa tutta e massime in Italia, fe' piovere “Misteri” da tutte le parti. Ogni paesello, ogni borgata ebbe un Eugenio Sue, tanto che i “Misteri” erano percepiti come una trasposizione artistica scherzosa della realtà.”¹⁹⁹ Romanzi di tale genere ce n'erano dalla metà dell'Ottocento per ogni città che si reputava importante, in un certo momento storico fu addirittura un simbolo di *prestige* avere i propri misteri. Tanto è vero che in questi anni dell'Ottocento nacque tutta una serie di romanzi neri ambientati in diverse città: *I Misteri di Venezia*, *I Misteri di Milano* di Alessandro Sauli, i *Misteri di Torino* del 1861, i *Nuovi misteri di Firenze* di Egisto Maccanti del 1884 e 1903 la trilogia *Torino misteriosa* di Carolina Invernizio per menzionarne solo alcuni. Il nuovo genere narrativo con il filone sociale interessa. In tanti sono i libri che poi si sono solo in parte ispirati a Sue, tra l'altro Yorick: *Su e giù per Firenze*. Firenze: Barbera 1878; Carolina Invernizio: *L'orfana del Ghetto: Romanzo storico sociale*. Firenze: Salani 1887; Yarro (Giulio Piccini): *Firenze sotterranea*. Firenze: Bemporad

¹⁹⁷ Ernst Moritz Arndt, *Reisen durch einen Theil Deutschlands, Ungarns, Italiens und Frankreichs in den Jahren 1798 und 1799*. Zweiter Theil. Leipzig, Heinrich Gräff, 1804, p.173

¹⁹⁸ Si vede Sergio Romagnoli, *La città, il Collodi, i misteri*. Pescia, Studi Collodiani, 1976

¹⁹⁹ Giulio De Limouse, *Misteri e storie. Serie di romanzi sulla storia di Trieste*. Trieste, Libreria commissionaria italiana Schubart, 1867, p.43

1900 (1° 1884); Yarro: *La polizia del diavolo*. Milano: Fratelli Treves 1886. Questi racconti sono abbastanza curiosi, perché specificano già nel titolo che sono ambientati a Firenze ma nel racconto stesso vengono menzionati in alcuni casi solo pochissimi posti: spesso solo il primo racconto della raccolta precisa che c'è il sole che illumina le vie di Firenze, qualche volta c'è un riferimento implicito, ma questo è quanto. Firenze viene mistificata, prende il posto di una città qualsiasi. Anche se è vero che il libro di Sue fu ispirazione per la serie di *Misteri*, si può però dire che Collodi con il romanzo di Sue non ha niente a che fare: il tema è diverso e anche la maniera in cui vengono rappresentate le storie. I *Misteri* di Sue riguardano pettegolezzi più che la miseria e i misteri, Collodi invece osservò con attenzione. A questo punto possiamo ricordarci anche di quello che Collodi disse sull'ambientazione di un romanzo: non bisogna pretendere che la città di Firenze abbia dei misteri. Forse è per questo dato di fatto che i letterati videro il bisogno di mistificarla e perciò di renderla comune per tutti i lettori conoscitori della città o meno. Collodi, come sostenne anche in *Romanzo al vapore*, giunse alla conclusione che l'unico mistero di *I Misteri di Firenze* è che in questa città non possono esserci dei misteri:

- Ogni paese ha i suoi misteri - mi diceva giorni or sono una graziosa donnetta sui trent'anni, che ha poco spirito e molti capelli. - Non è vero - risposi io - Firenze, per esempio, non ha misteri. Delle mura della nostra città si potrebbe dire quel che dicono gli scrittori di tragedie delle mura di Corte, cioè, che hanno degli occhi per vedere e degli orecchi per ascoltare. Qui ogni casa ha il suo eco, e le pareti e i muri maestri, che dividono le stanze e i quartieri, sono di tela rada e bucherellata, come le scene da teatro. Così la cronaca pubblica è informata di tutto e di tutti. Due terzi delle cose si fanno: l'altro terzo si tira a indovinare, e, occorrendo, s'inventa. Oh! andatemi adesso a sostenere che anche Firenze ha i suoi misteri.²⁰⁰

Non sono sicura se autori come Marco Vichi siano d'accordo con questa dichiarazione: Firenze è una città con una lunga storia e tradizione e laddove c'è la storia, c'è anche il mistero. Il mistero e i lati oscuri si lasciano facilmente localizzare, nel caso di Firenze dopo i primi 50 anni dell'800, in certi quartieri dell'Oltarno. Qualora prevalga un'immagine positiva della città, i quartieri al di là del fiume, soprattutto in Santo Spirito erano quasi da sempre in cattiva luce anche per quanto riguarda la letteratura. Si trovavano spesso nella cronaca nera e da lì, si diramò una cattiva fama, ampliata ancora dal romanzo *I Misteri di Firenze* ambientato non per caso in quelle parti della città. La gente comune già dal primo Ottocento si ritrovava lì in edifici con bassissimi standard di qualità, in case sovrappopolate e in una zona con una quota abbastanza elevata di ladri e malviventi arrestati o ricercati.

²⁰⁰ Carlo Collodi, *I Misteri di Firenze. Scene sociali*. Firenze, Tipografia Fioretti, 1857, capitolo 8

Ambientando le loro storie in questi quartieri popolari, addirittura poveri come Sanfrediano, gli autori fecero consapevolmente una distinzione tra centro città, su cui prevale un'immagine positiva promossa dalla tradizione letteraria, e il resto della città. Non dimentichiamo che in tutto questo ancora nel 1860 il vecchio Ghetto della città era intatto, poi, con lo spostamento della capitale del Regno d'Italia a Firenze, la situazione già grave nei quartieri esteriori peggiorò ancora. Il Comune aveva pensato già alcuni mesi prima a garantire alloggi per i nuovi arrivati burocratici giunti in occasione dell'inaugurazione di Firenze Capitale, demolendo i Camaldoli di San Lorenzo, nonché incrementando gli affitti della zona del vecchio Ghetto e del Mercato Vecchio, il quale è conosciuto ai tempi di oggi come Piazza della Repubblica, affinché la gente che abitava lì da anni fosse costretta a spostarsi. I libri parlano dello spostamento del vecchio Ghetto verso la periferia, come previsto dal piano Poggi, appunto in quelle zone nell'Oltarno che si riempirono in modo definitivo con nuovi abitanti. Così la Comune ha lei stessa creato l'inquadratura perfetta per la cronaca nera e di conseguenza per romanzi criminali. Liti famigliari, furti, inseguimenti e via scorrendo la lista dei crimini che erano all'ordine del giorno. La letteratura ha reagito.

Comunque ci chiediamo perché c'è questa tendenza a parlare di misteri di tutte le città. A Firenze un motivo, oltre quello appena dato, è il fatto che sotto la città della Firenze che conosciamo c'è tutta un'altra città. La Piazza della Repubblica (già Piazza Vittorio Emanuele II) oggi è uno dei posti più turistici, 150 anni fa erano strade stette, il Mercato Vecchio, le terme romane, un posto storicamente ricco²⁰¹ che si trova finora solo a cinquanta centimetri sotto la città che ormai conosciamo a menadito.

Nello stesso genere letterario di Collodi solo alcuni anni prima fu pubblicato un altro romanzo con un argomento simile: la faccenda narrata da Panzani sembra svolgersi in un posto anonimo, l'autore all'inizio vuole evitare di dare qualche indicazione: "La marchesa Emilia giunta con Tamico nella villa C ... in cui si dava un brillante festino"²⁰² La non-nominazione colpisce subito il lettore attento. Tanto per distrarre da Firenze, l'autore fa parlare due signori di donne toscane:

²⁰¹ Piazza della Padella (dal nome della famiglia che la possedeva) era una piazzetta vicino al Mercato Vecchio, in epoca precedente al 'risanamento' ottocentesco. In questa piazzetta, si trovava una delle numerose stufe della città. Erano queste stufe il corrispondente delle terme romane di una volta. Quando furono instaurate, non era più possibile passare da via Saliccioli, dalla piazza degli Agli, dal chiasso dei Buoi, dal canto dei Guidalotti e dal chiasso della Padella. Ancora prima, dal Cinquecento in poi, la zona compresa questa piazza fu il Ghetto ebraico. La storia della piazza continua: "Accanto al Ghetto, da piazza della Repubblica fino alle Logge del Mercato Nuovo, si estendeva il Mercato Vecchio. La Loggia del Pesce correva parallelamente, circa, al fabbricato dove oggi c'è il cinema Edison." (*Firenze cento anni fa*. A cura di Sergio Camerani. Firenze, Edizioni Remo Sandron, 1961, p.28) Piccola nota: il cinema Edison non esiste più.

²⁰² Angiolo Panzani, *Misteri di Firenze, Scene moderne*. Volume II. Firenze, Giuseppe Mariani, 1854, p. 33

“- Mi maraviglio che la Toscana abbia questa razza di femmine! - aggiungeva un amico di costui - da che viaggio per l’Europa non ho mai trovato in alcuna città donne capaci di tali bricconate!”²⁰³ Sono speciale le donne fiorentine quanto lo è la loro città. Molto interessante che i *Misteri di Firenze* di Panzani si distinguano così tanto dai *Misteri* di Collodi. Da Panzani ci ritroviamo nell’alta borghesia, dei misteri non ce ne sono tante. Magari è per una questione di stile che non viene nominato nessun posto. L’unico mistero a cui il lettore si trova di fronte è il titolo. All’inizio del capitolo XXII troviamo una frase alquanto interessante: “Era la mattina del dodici di settembre 1847! Chi alla memoria di questo giorno, che sarà scritto a caratteri d’oro nelle storie di Firenze e d’Italia, non si sente scuotere il petto ed infiammare i sensi, calchi coi piedi il fango e dica: l’anima mia partecipa di quello!”²⁰⁴ Il lettore non perfettamente istruito della storia fiorentina si chiederà, cosa fosse successo quel giorno. Alcune frasi dopo si trova la risposta: quel giorno fu solennizzata l’istituzione della Guardia Civica.²⁰⁵ L’autore parla di una rivoluzione mai vista in nessun’altra città del mondo, il popolo era per strada già in prima mattinata. A questo proposito vengono menzionati il tempio di Maria del Fiore, ponte Santa Trinità, piazza di San Felice, piazza del Pitti e Borgo Ognissanti, perché è da lì che passò una grande massa di persone.²⁰⁶ Panzani descrive tutto il percorso nella città che chiama “nostra” sulla pagina 125 del suo romanzo. Chiude questo suo racconto, in cui menziona anche il Ghetto, dicendo che “Il sole del 12 di Settembre tramontò, ma la memoria di tanta solennità, di cui per molti secoli andrà orgogliosa Firenze, rimarrà [...]”²⁰⁷ Prima che ricominci il racconto cornice senza alcuna indicazione temporale o spaziale, nel capitolo XXVII ci ritroviamo in un posto conosciuto anche dalla lettura di Melville: il teatro della Pergola, che il narratore indica esplicitamente dato che è un posto che lui frequentò personalmente spesso incontrando personaggi che gli offrirono spunto per i suoi racconti.²⁰⁸ Non specifica il teatro come edificio né tantomeno come istituzione, si entra e si esce del teatro senza averne notato qualche particolarità. Posti di quel genere sono di minore importanza per le storie narrate nei *Misteri*. Interessanti sono posti lugubri che spesso turisti non percepiscono anche a causa del fatto che proprio non li vedono. Un altro dettaglio che non va trascurato nell’analisi del romanzo è questo brano: “La Baronessa Violante feroce e spaventevole al pari di un’ idra, accorse frettolosa per dar soccorso al suo idolo, ma per quanti sforzi essa facesse, non poté impedire che egli fosse

²⁰³ Panzani, 1854, p. 52

²⁰⁴ Ibid, p. 121

²⁰⁵ Ibid., p. 122

²⁰⁶ Ibid.

²⁰⁷ Ibid., p.127

²⁰⁸ Cfr. Panzani, 1854, p. 240

legato e trascinato con gli altri nelle carceri del Bargello.”²⁰⁹ Il Bargello fu all’epoca ancora il carcere di Firenze²¹⁰ che nel 1857 fu trasferito dal Palazzo del Podestà alle Murate.²¹¹ È un caso singolare quello di Panzani: nella letteratura si fa riferimento non solo al passato splendido di tale palazzo, invece nelle storiografie della città e ancora di più nelle guide storiche esiste la tendenza a limitarsi ai lati positivi. L’esempio successivo è tratto da una descrizione del 1908:

In piazza S. Firenze si trova, ma con l’ingresso principale nella Via Ghibellina, il Palazzo del Potestà detto poi del Bargello, era adibito a Museo Nazionale, (aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 4: Biglietto d’ingresso Lire I. Le domeniche ingresso gratuito). È uno dei monumenti maggiori della città che sta ad attestare la grandezza dei tempi repubblicani. Ebbero qui sede il Potestà di Firenze e i Capitani del popolo.²¹²

Non viene nominato il suo passato di prigione. Che esista questa tendenza non si vede soltanto in questo esempio: il Bargello viene spesso citato come centro del potere della città²¹³ e, tranne in alcuni casi, non come prigione. Vale a dire che sia la storiografia sia la letteratura di diario hanno la tendenza di non mettere in luce la miseria, la povertà o i problemi sociali. I *Misteri* e più in generale la letteratura fanno invece questo e sono di conseguenza una preziosa fonte. Inoltre, leggendo questi romanzi troviamo un’immagine della città più vivace rispetto a quella che ci danno ad esempio diari di scrittori come Stendhal. C’è anche una grande percentuale di verità e verisimilitudine – non tutte le storie delle raccolte sono vere ma la loro ambientazione è la Firenze con tutti i suoi vincoli. Altri misteri, ispirati in parte della cronaca in parte della storia, scrisse Egisto Macchianti, anche essi intitolati esattamente *I Misteri di Firenze*. Macchianti ha redatto alcuni romanzi di genere storico-sociale ambientati per la maggior parte nella Firenze dei Medici. I suoi *Misteri* invece che sottotitolò con ‘Narrazione storica’ li ambientò ai tempi del granduca Pietro Leopoldo (prima parte) e di Firenze capitale (seconda parte).

In tutto questo notiamo che il Palazzo Vecchio non è mai stato scelto come ambientazione di uno dei *Misteri*. Rimanendo fedele alla tendenza ad illuminare i lati scuri di Firenze che dopo

²⁰⁹ Panzani, *I Misteri di Firenze*, 1854, p. 291

²¹⁰ Anche nel romanzo di Collodi si parla del Bargello come la vecchia prigione. “All’alba!, risponde rialzando la testa gagliardamente l’arrestato, che mezzo morto si disponeva a farsi condurre al Bargello.” (Collodi, *I Misteri di Firenze*, 1857, p.43)

²¹¹ Anche le Murate sono un posto interessante: negli ultimi anni sono diventate un luogo di vita culturale dedicando lo spazio dato all’attività culturale: vi è una libreria, una galleria d’arte, un Caffè letterario. Tanto è vero che la letteratura riesce a liberare lo spirito, e non solo lo spirito.

²¹² *Guida artistica di Firenze e dei suoi dintorni. Corredata di notizie storiche della città e principali monumenti – vedute – piante topografiche – cataloghi delle gallerie, etc.* Firenze, Società editrice fiorentina, 1906, p.54

²¹³ «C’est ainsi qu’en prenant à gauche sur la via Calzaïoli, la via dei Tavolini puis la via Dante Alighieri, on arrive aux maisons – très évocatrices encore malgré les restaurations nombreuses – des Alighieri, où la tradition populaire place la maison natale de Dante. En prenant sur la droite, au débouché de la via Alighieri, la via del Proconsolo, on trouve, au croisement de cette dernière avec la via Ghibellina, une des rues les plus caractéristiques de Florence, le Palais du Podestat ou du Bargello.» (Maria Grazia Ciardi Dupré: *Introduction à Florence e la Toscana*. Firenze, Associazione relazioni culturali Italo Francesi, 1958, p.19)

una prima ondata di libri si è calmata nei primi anni del Novecento, a partire degli anni '60 è riapparsa la tendenza di situare nella città qualche scena di crimini: Thomas Harris *Hannibal* che trasforma il Palazzo Vecchio in un posto nefasto o anche Marco Vichi. Quest'ultimo per inquadrare i crimini che accadono usa sempre una Firenze degli anni passati. In *Morte di Firenze*, ambientato nel 1966, Vichi parla dell'alluvione, in *Nel più bel sogno*, ambientato nel 1968, delle manifestazioni studentesche. Così Vichi si prende anche una piccola carica didattica, ovvero quella di spiegare il passato per rendere più interessante la faccenda narrata. Anche il suo stile ricorda un po' i libri di Vasco Pratolini, dove troviamo ritratti della gente comune. Interessante è la traduzione dei titoli dei suoi romanzi: *Death in Florence*, *Death in the Tuscan Hills*, *Death in August*. Si vede che l'aspetto artistico scompare completamente nella secca traduzione inglese.

Tornando invece un attimo a *Hannibal*, vediamo come viene presentato il Palazzo Vecchio e descritta in parte anche la sua storia. Basta in realtà esaminare l'incipit della parte del libro ambientata a Firenze per capire l'immagine che l'autore cerca di trasmettere:

Notte nel cuore di Firenze, l'antica città sapientemente illuminata. Palazzo Vecchio, che domina la buia piazza della Signoria, rischiarato da fasci di luce, di chiara concezione medievale con le sue finestre ad arco, i merli simili a fuochi fatui e la torre campanaria che svetta nel cielo.²¹⁴

Si nota che rispetto ai diversi *Misteri* dell'Ottocento lo stile di questo romanzo è ricercato. Non viene trasmesso l'idea di un clima misterioso, ma quella di un clima mistificato per rendere più coinvolgente la storia. Si gioca consapevolmente con il buio presente nella città fino ad oggi, buio anche nel senso metaforico a causa delle cose accadute nel passato. L'autore non lascia tuttavia nessun dettaglio nascosto: il commissario Rinaldo Pazzi in cerca di Hannibal contempla il Palazzo in cui un suo antenato fece un brutto fine. Il poliziotto si ferma proprio sul punto della piazza in cui nell'aprile del 1478 fu impiccato Renato de' Pazzi, non sapendo che anche lui poco dopo avrebbe fatto un fine simile.²¹⁵ Una calamita per turisti proprio a causa di *Hannibal* è il palazzo di Capponi alle Rovinate, vicino all'Arno, dal 1901 per giunta da considerare patrimonio artistico nazionale. È il palazzo in cui biblioteca privata ha lavorato il personaggio fittizio dottore Fell alias Hannibal Lecter. È molto interessante - e sicuramente ha un suo perché - il fatto che quel palazzo, situato in Via de'Bardi, è esattamente nella stessa via in cui anche *Romola* di Eliot ha il suo punto di partenza. Ci ricordiamo che Eliot ambientò la trama nella Firenze medioevale. Inoltre questa parte del Lungarno che oggi sembra elegante, prima di Firenze Capitale era una parte della città con case oscure e piena di miseria. La località

²¹⁴ Thomas Harris, *Hannibal*. Milano, Mondadori, 1999, p.109

²¹⁵ Cfr. *Hannibal*, p.137

del suo romanzo non può essere casualmente scelta dall'autore. Si vede che anche la letteratura triviale può avere fonti che in un modo o nell'altro ci potrebbero incuriosire. Firenze come città si presta bene a quell'ambiente semibuio in cui potrebbe accadere di tutto.

Concludendo questo capitolo si nota che nella letteratura ambientata a Firenze esistono due grandi filoni: i libri che parlano dei ricchi e quelli che parlano dei poveri. E poi ci sono storie di tutti i giorni come quelle di Yorick, ma sono un'eccezione. In questo capitolo è stato messo in rilievo che l'ambientazione di romanzi del tipo *Misteri di Firenze* è autentica. Molti racconti su Firenze si sono ispirati all'ambiente di alcuni borghi prima del 1880 che incute paura ed è così suggestivo per una produzione letteraria: strade strette, fiancheggiate da palazzi severi, botteghe buie e anche situate sotto il livello stradale come si vede nel Borgo S.Lorenzo.²¹⁶ Firenze subì tanti cambiamenti e così anche la sua immagine è cambiata. Forse il motivo per cui tanti gialli sono ambientati a Firenze è che la città così com'era non esiste più e quindi si può mistificare quello che per di più storicamente non è completamente ricostruito. Una constatazione centrale riguardante la mistificazione della città è che nella letteratura dei *Misteri* si parla soltanto delle zone periferiche di Firenze. Collodi disse che una città come Firenze non può avere dei segreti. Li può avere, ma non i posti che sono conosciutissimi, bensì in posti meno frequentati. Palazzo Vecchio, Piazza Duomo ecc. che hanno pure il loro segreto, non vengono quasi mai tematizzati nella 'letteratura gialla' dell'Ottocento. Si è dunque stabilito che la tradizione letteraria della bella letteratura si concentra sul centro città mentre il filone dei *Misteri* si focalizza su altre zone, meno conosciute. Questa letteratura ispirata dalla cronaca infatti non è da sottovalutare e non è superficiale da un punto di vista di descrizione di luoghi come talvolta viene detto. Ci offre un'introspezione profonda della società (del periodo di Firenze Capitale) che altri libri non ci danno perché di certi aspetti non parlano oppure ne parlano di malavoglia e molto superficialmente. Il Novecento con romanzi gialli senza la componente sociale ha rotto la struttura del romanzo ottocentesco e l'ha adattata a quello che è il gusto dei lettori di oggi.

²¹⁶ Cfr. *Firenze cento anni fa*, 1961, p. 23

3. Il centro di Firenze nello specchio della letteratura

*Sulla fine della ruga mastra di porta Santa Maria,
fecero ed edificarono uno ponte con macigni
fondato in Arno, che poi fu chiamato il Ponte
Vecchio, ed è ancora.* (Giovanni Villani)

I. 'Letteratura del luogo'

Ad ispirare il titolo di questo capitolo è stato Pierre Nora che parlava di *lieux de mémoire*. Per lui i luoghi della memoria sono quelli (reali e simbolici) che sono significativi per una certa società. Chiarisco il motivo per cui ho ripreso la sua terminologia: vorrei individuare posti a Firenze che sono di una particolare importanza, a cui tengono gli abitanti, e per di più qual è l'immagine collettiva di alcuni posti fiorentini. Secondo Beller l'insieme culturale di un posto è un fatto storico di cui l'immagine viene trasmessa dagli artisti.²¹⁷ Si vede già a questo punto che storia e letteratura lavorano insieme. Ciononostante spesso esiste un'immagine collettiva che rispecchia più uno stereotipo che la realtà. La letteratura può anche creare oppure nutrire pregiudizi dovuti a immagini fittizie o parziali. Il modo in cui viene rappresentata una città nella letteratura può cambiare con il tempo e con la sua presentazione cambia nuovamente l'opinione collettiva. In alcuni libri Firenze sembra ridotta a un nucleo: il Palazzo Vecchio, il Duomo, e gli Uffizi sono luoghi citati. Del resto ci si limita a menzionare posti tale il Palazzo Pitti. Dunque, non ci si dovrebbe stupire che tante persone hanno un'idea limitata della città.

La difficoltà con la quale mi sono confrontata in questa seconda parte del mio lavoro era prevalentemente che non volevo descrivere l'immagine generale della città di Firenze nella letteratura, per es. Stendhal che parlò della pulizia straordinaria della città²¹⁸, o Manganelli che lodò l'imparagonabile bellezza della città²¹⁹, ma della letteratura dei luoghi. Scoprire dei luoghi significa uscire da schemi conosciuti. Della letteratura in forma di diari non sempre si può ricavare qualche informazione oppure stabilire un rapporto tra i siti della città e il testo, talvolta segue nell'elenco un monumento dopo l'altro senza alcuna spiegazione come si va da un punto all'altro. Diari, privi di sentimenti, scritti per giunta molto spesso senza condividere il proprio itinerario fatto, sono molto più vicini a guide storiche che non lo sono altre forme della letteratura. Romanzi sono, su questo punto di analisi, costruiti diversamente; qui talvolta il

²¹⁷ Beller, *L'immagine dell'altro*, 1996, p.12

²¹⁸ cfr. Stendhal, *Roma, Napoli e Firenze*, 1918, p.173

²¹⁹ Giorgio Manganelli, *La favola pitagorica. Luoghi italiani*, Milano, Adelphi, 2005, p.30

lettore riesce a farsi una mappa immaginaria, anche se solo parziale, della città. Il motivo della passeggiata ha una lunga tradizione nella letteratura europea. Non molti autori vanno a fare quattro passi in una città sconosciuta senza prima essersi informati. Adesso vediamo se è possibile fare un tour seguendo esclusivamente indicazioni estratte dalla letteratura. Come già stabilito nei capitoli precedenti, talvolta la letteratura rappresenta la storia e la geografia di una città in modo più autentico rispetto ai saggi.

Nous arrivons à Florence par la porte *San Gallo*, précédée d'un joli arc de triomphe, en souvenir de l'entrée de François II d'Autriche (alors duc de Toscane) et de sa jeune femme Marie-Thérèse, qui avait en ce temps une couronne de grâce et de beauté, que la couronne impériale flétrit hâtivement.²²⁰

Entriamo in città alla Porta San Gallo, non senza aver consacrato qualche attimo di ammirazione allo storico Arco di Trionfo che vi si trova. Porta San Gallo nella letteratura dell'Ottocento è spesso presente come, appunto, la porta attraverso la quale si entra a Firenze. Da qui ci si reca in centro. Da buon turista la prima cosa da vedere a Firenze è il Ponte Vecchio. In un saggio di Claudio Paolini a proposito del Ponte Vecchio si legge che insieme al Duomo e a Palazzo della Signoria questo ponte è uno dei monumenti della città che la rappresentano, che rappresentano anche la sua storia e quindi la sua tradizione.²²¹ Già nella citazione di Giovanni Villani all'inizio del capitolo è stata messa in evidenza la storia del ponte. Charles Dickens descrive il Ponte Vecchio con le botteghe di gioiellieri e orafi come il più incantevole dei ponti fiorentini.

J'apercevais, à gauche, le pont Vecchio, avec ses célèbres boutiques d'orfèvreries; à droite, le pont de la Carreja, et par-delà ce dernier pont, le riant panorama des collines couvertes d'églises, de couvents et de villas qui s'élèvent sur la rive gauche du fleuve; sur la rive droite se déroulait le quai du *Lungo Arno*, puis les vertes allées des *Cascine*. Après avoir traversé le pont *Santa Trintà*, nous parvînmes dans les rues plus étroites de la vieille Florence.²²²

Il ponte Vecchio descritto come posto idillico insieme al Ponte della Carreira, le colline toscane e le Cascine. Un posto che nella letteratura viene perlopiù idealizzato, che ha da sempre un certo fascino sia sui fiorentini sia sui forestieri, sono le Cascine. Come possedimento agricolo in epoca medicea, parco pubblico dal periodo lorenese in poi, meta diurna e notturna, tanti autori citano le Cascine nei loro diari, tra l'altro George Hillard che le descrive come parco in cui si incontra gente, si cerca silenzio, si contemplan i colli nei dintorni.²²³ È un posto per ogni occasione di cui tanti artisti scrivono perché fa loro impressione. A questo punto non vogliamo

²²⁰ Colet, *L'Italie des italiens*, 1862, p. 25 s.

²²¹ Paolini, *Ponte Vecchio*, 2012, p.7

²²² Colet, *L'Italie des italiens*, 1862, p.29

²²³ Hillard, *Six months in Italy*, 1881, p.70 s.

però seguire il Lungarno per arrivare alle Cascine e tantomeno vogliamo, come suggerito da Louise Colet, attraversare il ponte Santa Trinità per arrivare direttamente nelle vie vincolate dell'antica Firenze. Prendiamo come punto di partenza il Ponte Vecchio per avvicinarci man mano al cuore di Firenze. “Giunti al principio del Ponte Vecchio, chi prese i Lungarni, chi voltò da via degli Archibusieri.[...] Dopo pochi minuti, l'ordine e la quiete regnavano in Mercato Nuovo.”²²⁴ Chi legge questo brano riesce a orientarsi abbastanza bene: il Mercato Nuovo si trova a pochi passi di distanza da Ponte Vecchio e al Mercato Nuovo scopriamo un altro 'luogo' quasi culto: vi è seduto il porcellino di bronzo, esattamente come viene descritto nella fiaba di “Il porcellino di bronzo di Porta Rossa” di Hans Christian Andersen.²²⁵ Chi da quel posto va dritto dritto, si trova dopo pochi passi in Piazza della Signoria. Taine, visitato la città poco prima di Firenze Capitale, dopo aver descritto tante altre città e le caratteristiche degli italiani, si dedica a una piccola passeggiata a Firenze: comincia a Piazza della Signoria che rappresenta il centro della vita pubblica, poi va al Duomo e al Battistero.²²⁶ Guardando questi edifici si vede il Rinascimento. È strano che dopo aver parlato a lungo dei vizi degli italiani – come abbiamo anche visto nel capitolo ‘La città d'arte nella letteratura francese’ - descriva Firenze con i suoi luoghi più splendidi, come la casa di Dante, e personaggi eccezionali come Brunelleschi, Arnolfo e Giotto.²²⁷ Taine visita Firenze in caccia di nuove sensazioni collegate all'arte. Punto di partenza è l'arte e anche il punto finale lo è. Se vogliamo collegare i punti della città che sono importanti per l'arte, la letteratura ce la permette, poiché Taine non è l'unico a focalizzare l'arte. Laddove Taine pensa che i fiorentini e gli italiani copiano i francesi nella letteratura, ma ammette che sono originali nell'arte visiva e per vedere l'autenticità della pittura, occorre andare in Santa Maria Novella.²²⁸ Ma seguiamo i suoi passi piuttosto fino a Piazza Duomo prendendo semplicemente Via dei Calzaiuoli. Per un attimo ci distrae la presenza di un curioso edificio in fondo alla via, un edificio che si erge al di sopra di tutte le costruzioni vicine: è la

²²⁴ Collodi, *Un romanzo in vapore*, 1987, p.45

²²⁵ Alcuni anni fa è stata messa una targa accanto al porcellino per rendere omaggio al suo creatore: “Qui ebbe origine la fiaba/“Il porcellino”/scritto dal noto novelliere danese/Hans Christian Andersen (1805-1875)/che amò Firenze dove più volte soggiornò/definendo la nostra città/“Un intero libro illustrato”./Il Comune pose/a memoria dei 200 anni dalla nascita”.

²²⁶ Taine, *Voyages en Italie*, 1990, p.122

Un riferimento al Battistero troviamo anche nella *Commedia*, ovvero nel libro dell'Inferno, canto tredicesimo, verso 143 s.: l' fui de la città che nel Batista/mutò 'l primo padrone.

²²⁷ Descrive poi che passava sei giorni negli Uffizi, nel Convento di San Marco e alla chiesa del Carmine e altri posti in cui si trovano opere d'arte figurativa. Racconta una serie di aneddoti riguardanti la tradizione artistica di Firenze che risale al tardo Medioevo.

²²⁸ Taine, *Voyages en Italie*, 1990, p.187; una curiosità su questa chiesa: si dice che l'artista che fece gli affreschi fu così amico di Petrarca che lo dipinse accanto a un cavaliere di Rodi. Nella stessa stanza si trova anche un ritratto di Laura, con una veste verde è seduta tra altre donne. (cfr. *Guida della città di Firenze e suoi contorni con la descrizione della I.E.R.Galleria e Palazzo Pitti con pianta, vedute, e statue*. Firenze, Presso Angiolo Garinei, 1828) Questo fatto non si trova in nuove guide turistiche.

chiesetta di Orsanmichele che anche Alexandre Dumas visita e della quale dice che è chiamata di questo nome per il giardino sul quale è costruita e per il santo al quale è consacrata. Da lì ci vuole solo qualche passo per arrivare a Piazza del Duomo. Siamo ancora in compagnia di Alexandre Dumas che loda Santa Maria del Fiore e più precisamente il suo campanile che si trova di fronte al Battistero.

C'est en sortant du Baptistère [...] que l'on découvre dans toute sa majestueuse hardiesse, le campanile de Giotto; ce merveilleux monument, solide comme une tour et découpé comme une dentelle, si léger, si beau, si brillant, que Politien l'a chanté en vers latins, que Charles Quint disait qu'on le devrait mettre sous verre [...] ²²⁹

L'autore fa riferimento a Politien e Carlo V. che videro il campanile ed erano entusiasti. Il letterato stesso sale sul Campanile di Giotto e di qua vede piccola piccola tutta la sua amata Firenze.²³⁰ Abbiamo l'informazione che il Campanile di Giotto si trova sulla Piazza del Duomo, informazione banale ma importante per un pubblico non conoscente di Firenze. Taine dice del Campanile, a cui costruzione fa accenno, che esso affianca il Duomo ed è comunque isolato e triste perché non fu mai portato a termine; in effetti è un fatto storicamente corretto, come leggiamo in Giorgio Vasari, che il Campanile non raggiunse l'altezza prevista nel progetto originario. John Chetwode Eustace in *A classical tour through Italy* del 1802 si dedica all'edificio di fronte, ossia al Battistero. L'edificio ortogonale è per molti aspetti bello e inoltre è un edificio importante per la cristianità dell'Europa. Se ci troviamo all'ampio fianco della cattedrale e ci giriamo a destra vediamo una strada che Henry James descrive come strada buia, incantevole e pittoresca, all'estremità opposta della quale c'è Piazza SS. Annunziata. Un altro ricordo letterario lo troviamo in Palazzeschi: Via Cavour è la "strada signorile e di gran movimento, a pochi passi dal palazzo Riccardi e da piazza del Duomo, dove la mattina le signore fiorentine più famose passeggiavano a piedi e il pomeriggio passavano con la carrozza in pompa magna."²³¹ Prendiamo direttamente questa strada, vediamo *en passant* il Palazzo Medici Riccardi che Alexandre Dumas descrive come palazzo di una tale maestosità che lui ha abbandonato per un attimo il suo programma per poterlo vedere, e facciamo una piccola sosta davanti alla località del Caffè letterario Michelangelo che si trovava in quella stessa strada.

Quello che la letteratura ci dà è la consapevolezza di una storia e quella di un presente, che talvolta corrispondono e talvolta no. Guardiamo ad esempio il palagio dell'arte della Lana (di fronte alla chiesa Orsanmichele). Da quando ha perso la sua funzione originale vi sono

²²⁹ Dumas, *Souvenirs de voyage en Italie*, 1841, p.156

²³⁰ France, *Le Lys rouge*, 1894, p.222

²³¹ Palazzeschi, *La sora Corilla*, 1964, p.219

organizzate le 'Lecture Dantis' della Società Dantesca italiana. Di un luogo non più esistente parla anche Collodi in *Misteri di Firenze*: la Taverna dell'Unione. Siccome non ce lo spiega concretamente, possiamo solo presumere che si tratti di un locale del cosiddetto 'Circolo dell'Unione', un'associazione di gentiluomini con la sua sede in Palazzo Corsi che fu fondata nel 1852.

Ritroviamoci però di nuovo davanti al Caffè Michelangelo, da lì sono due passi per giungere a Piazza San Marco. William Spence preferisce, per non trascurare aspetti della città che non spesso vengono visti, la Piazza San Marco come punto di partenza per un'escursione in città invece di Piazza della Signoria.²³² Tornando da Piazza San Marco nel nucleo di Firenze, siamo solo qualche minuto dopo giunti a Piazza Duomo, luogo con una concentrazione alta di letteratura che lo tematizza: dagli appunti del viaggio in Italia di Hawthorne apprendiamo che il Battistero²³³ è di fronte al Duomo. Con lei che ha iniziato la sua gita lì, torniamo a Piazza della Signoria che prima non abbiamo guardato bene: da Piazza Duomo si prende una strada, sempre Via dei Calzaiuoli, per arrivare alla Piazza del Granduca dove c'è il Palazzo Vecchio con la sua 'strana, vecchia torre'.²³⁴ Piazza della Signoria, chiamata precedentemente Piazza del Granduca, viene descritta come la più bella piazza trecentesca fiorentina in cui irregolarità si è iscritta la sua storia. Charles Dickens dice che alzando lo sguardo vediamo la torre rappresentativa del Palazzo Vecchio: già da lontano si annuncia e da vicino difende la città, anche dopo il tempo del Granduca continua a sorvegliare la città, ma non lo vede tanto negativo. Su questa piazza c'è anche una Loggia con ampie arcate nella quale Rainer Maria Rilke è entrato quando il Palazzo Vecchio gli ha mozzato il fiato. Da lì tutti passano per arrivare agli Uffizi e poi direttamente al fiume, e quando si passa in giornata si vedono negozi di tutti i generi proprio davanti al museo. Dickens aggiunge che deve essere bello comprare qualcosa lì. Bello o meno bello che sia quel piccolo mercato nel cortile degli Uffizi, in ogni caso la descrizione ci aiuta a farci un'immagine abbastanza concreta del nucleo di Firenze. I fratelli de Concourt, per esempio, visitano non il mercato ma gli Uffizi due volte e descrivono non l'ambiente ma le bellezze che si trovano lì dentro. Per loro è il posto più positivo di tutta la città. E dopo vanno direttamente a Santa Croce: se giriamo a sinistra prima di entrare negli Uffizi, oppure dopo esserne usciti, e se seguiamo la strada per alcune centinaia di metri, scopriamo uno dei posti

²³² Spence, *Guida alla città dei granduchi*, 1985, p.30

²³³ Il Battistero è anche il luogo in cui Ippolito e Lionora, Romea e Giulietta della Firenze trecentesca, si videro per la prima volta ed è quindi lì dove il dramma ebbe la sua radice. Parliamo dei due innamorati tramandati dall'*Istorietta amorosa fra Leonora dei Bardi e Ippolito Bondelmonti*, famiglie nemiche come si sa dalla storia della città. Il fiorentino (anonimo) che scrisse il libro preferiva dare un lieto fine alla faccenda.

²³⁴ Hawthorne, *Notes in England and Italy*, 1869, p. 341

ricorrenti nella letteratura, appunto Piazza Santa Croce e la Chiesa di Santa Croce davanti alla quale si erge la statua di Dante. I Concourt non possono fare a meno del paragone di Firenze con Londra: Santa Croce è per loro il Westminster della Toscana e viene descritta da loro attraverso le tombe e gli affreschi.²³⁵ La letteratura ci dà informazioni precise sulla chiesa stessa e sulla piazza su cui si trova. Che il posto non sia per puro caso onnipresente nella letteratura di Firenze, possiamo capirlo attraverso la sua storia: Santa Croce, la chiesa che fino al 1857 rimase senza facciata, era in mezzo a orti e piccoli borghi artigiani. I cambiamenti della vita dei fiorentini possono essere seguiti con i cambiamenti avuti luogo proprio su questa piazza.²³⁶ Dal Cinquecento in poi, vi si svolse il ‘Giuoco del Calcio’, che ha a Firenze una lunga tradizione e, anche su quella piazza, ancora oggi si tengono le festività del Carnevale a cui anche Henry James una volta ha assistito. Per chi non è ancora stanco di camminare : seguendo il consiglio di William Bundell Spence si può chiedere per strada dove si trovano le Corti degli Uffizi (così veniva chiamato il Bargello).²³⁷ Al Bargello, siccome non è ancora Museo Nazionale ma carcere, si incontra un custode che ha le chiavi non solo delle celle ma anche della sala dove si conserva il ritratto di Dante.

Esiste dunque una letteratura del luogo, i luoghi ricorrenti sia nella letteratura italiana sia nella letteratura inglese, francese e tedesca sono Ponte Vecchio, Piazza della Signoria, Piazza Duomo e Piazza Santa Croce. Nessun ruolo gioca, sorprendentemente, Piazza della Repubblica (Piazza Vittorio Emanuele II) che non viene tematizzata, se non indirettamente con il Caffè delle Giubbe Rosse o qualche altro Caffè letterario. È stato in ogni caso dimostrato che collegando fonti letterarie si può creare una specie di mappa della città con la quale è possibile orientarsi almeno nel centro, in quei luoghi che sono ispirazione per la letteratura, calamite di turisti e storicamente importanti per la città di Firenze.

²³⁵ Concourt, *L'Italie d'hier*, 1894, p. 120

²³⁶ Cfr. Bargellini, *Vedere e capire Firenze*, 1961, p.183

²³⁷ Spence, *Guida alla città dei granduchi*, 1985, p.76

*Intorno a quel tempo conobbi Soffici al Paskowski [...] La stessa Firenze, senza quegli incontri, ai miei occhi chi sa che altra Firenze sarebbe stata. La Firenze di Dante e di Boccaccio, del Magnifico e del Pulci, di Donatello e di Cellini e giù, giù fino a quella del Capponi, di Del Lungo e di D'Annunzio, tutto bene, tutto benissimo – sono certamente altrettanto belle Firenze alle quali anch'io torno sempre volentieri.*²³⁸

II. 'Letteratura del tempo' - Firenze Capitale

Prima abbiamo discusso l'esistenza di letteratura che rispecchia certi luoghi di Firenze e aiuta a portare avanti la loro storia anche se con lo scorrere del tempo la città cambia. Adesso ci dedichiamo a un capitolo nella storia di Firenze che chiaramente è collegato con il fenomeno menzionato prima. Ogni tempo ha le sue caratteristiche e le sue tradizioni. Per il secondo Ottocento e la prima metà del Novecento erano gli incontri dei letterati in Caffè, conosciuti oggi come oggi (si vede la citazione all'inizio del capitolo e il capitolo 'Alcuni percorsi attraverso Firenze sulla base di fonti letterarie - Turismo letterario'). Una città è mitica nella misura in cui lo sono anche i suoi luoghi e uno dei luoghi più mitici della città è il Caffè Doney: quando il Palazzo Altoviti-Sangalletti era ancora Club dei Nobili, senz'altro anche grazie alla vicinanza con il Gabinetto scientifico letterario aperto da Vieusseux nel 1819, tale Caffè era il posto in cui intellettuali di ogni genere e generazione si incontravano per rimanerci anche per ore e ore.²³⁹ Il protagonista di 'Avatar' di Gautier fa colazione al Doney e anche Melville racconta nel suo diario di viaggio dei suoi pasti in quel Caffè.

Che arte possa contribuire a una consapevolezza di una realtà o di un avvenimento, lo vediamo in tanti esempi: il film *La meglio gioventù* è ambientato in parte a Firenze, ovvero quando i protagonisti ci vanno per aiutare a salvare documenti della Biblioteca Nazionale dopo l'alluvione del '66. Oppure, pensiamo ancora al famoso bar Necchi conosciuto dal film *Amici miei* di Monicelli. Per dare anche un esempio più vicino alla letteratura: nel Palazzo Carignano a Torino, oggi sede del Museo del Risorgimento, ci fu l'antico Parlamento subalpino e presso

²³⁸ de Blasi, *Firenze*, 1943, p.793 s.,

²³⁹ Lì si incontrava anche il gruppo degli ermetici fiorentini, Piero Bigongiari, Giorgio Chiarini e altri; il Caffè è stato chiuso nel 1986 e con esso è sparito un posto affascinante della città in cui non solo fiorentini si ritrovavano volentieri. Non è l'unico Caffè con questo triste destino, anche il Caffè Giacosa fu trasformato in un posto irriconoscibilmente *chic* prima di essere stato chiuso definitivamente nel 2017. Poi anche Il Bottegone in Piazza del Duomo che si chiamava poi Gambrinus: il Caffè faceva scandalo perché vietava a donne sole di entrare. Poi c'era il mitico Caffè la Rosa di fianco al Battistero, chiamato 'Caffè dei nottambuli' perché serviva a ogni ora caffè nel bicchiere. A questo proposito si vede tra l'altro: Teresa Spignoli, *Caffè letterari a Firenze*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009

questa sala ci fu anche una palestra. Questo fatto non lo leggiamo in guide turistiche, bensì nel romanzo *Amore e ginnastica* di Edmondo de Amicis che si basa sulla storia dell'edificio.

Nel capitolo sull'immagine di Firenze nella letteratura francese ho parlato dell'opera di Louise Colet che visitava Firenze nel 1860 e ci tornava poi nel 1865, trovando la città notevolmente cambiata. Rammenta questo fatto e con lei anche altri scrittori. In un saggio del 1896 troviamo un'ampia descrizione del fatto che un fiorentino cento anni dopo (dalla prospettiva dell'autore) vedendo la sua città non la riconoscerebbe più: rimoderata, pulita, strade larghe, nuovi spazi verdi, i Lungarni eleganti, troppi sono i cambiamenti che ci sono stati.²⁴⁰ Molti autori che hanno visto Firenze prima e dopo, rimangono delusi. Tanti contribuirono alla cosiddetta *questione fiorentina*, vale a dire, a commentare la ricostruzione della città per renderla più moderna. La maggior parte dei lavori fu iniziata solo nel 1864 quando arrivò la notizia che Firenze sarebbe diventata capitale dopo Torino. Il risanamento urbanistico avrebbe dovuto servire per adattare Firenze alle esigenze di una capitale: fu ideato il Giardino delle Rose, ma questo è solo un piccolo dettaglio rispetto a tutti gli altri cambiamenti che ci sono stati. È interessante anche quello che diceva George Hillard a proposito delle chiese fiorentine: quando visitava la città nel 1853 ne trovò alcune incomplete. Sono lavori che solo alcuni anni dopo sono stati ripresi. Tante strade hanno cambiato nome. Firenze già prima del periodo in cui era capitale, aveva avuto una certa fama, non si è affermata nel 1865, tantomeno è scomparsa con il trasferimento della capitale a Roma. Leggendo Collodi si ha un'idea più concreta di quello che succedeva in questi anni. In *I Misteri di Firenze* descrisse la città alcuni anni prima di Firenze capitale: il cielo sorridente, il clima quasi meridionale, tutti in festa tra le colline toscane in modo che la città sembrasse essere un paese incantato, al pari di quelle di cui si potrebbe leggere nella mitologia o nella Bibbia.²⁴¹ La piccola città di Firenze non era pronta per diventare capitale e così i cambiamenti che ci furono, trasformarono del tutto il volto della città. Dai fiorentini tutto ciò che successe fu percepito come negativo perché cancellava la caratteristica e l'originalità della urbanistica fiorentina adeguandola al modello di grande città capitali come Parigi e Vienna. In alcuni punti della città, essa continuava a conservare il vecchio volto, caro ai fiorentini tradizionalisti.

Un posto conosciutissimo dell'Ottocento sono le Cascine: molto ammirate dagli scrittori anche dopo il ruolo svolto da Firenze come capitale. Il loro nome deriva dal fatto che vi si trovarono le stalle delle mucche che fornirono il latte per il granducato. Più precisamente, le Cascine si

²⁴⁰ *Firenze d'oggi*. Associazione della Stampa Toscana 1896, p.24

²⁴¹ Collodi, *I Misteri di Firenze*, 1857, p. 49

chiamano in questo modo perché vennero utilizzate in un primo tempo da Alessandro de Medici come cascine per l'allevamento di bovini. Sotto Elisa Baciocchi furono trasformate in parco pubblico. Già nel 1819 Percy Shelley vi trova spunti per l'"Ode to the West Wind". Tutto sommato le Cascine fanno parte del mito perché la realtà le ha private del loro ruolo storico.

Alcune considerazioni

Nel 1857 le carceri furono trasferite dal Palazzo del Podestà alle Murate. Il dipinto "La chiesa di Badia da via Ghibellina" di Emilio Burci raffigura quel periodo storico. Questo è solo un esempio che illustra come l'arte visiva rispecchi la realtà. I capitoli precedenti hanno mostrato che anche la letteratura potrebbe far da tramite fra realtà e arte, passato e presente. Questo potrebbe fornire una concisa spiegazione dell'importanza che la letteratura ha per il patrimonio culturale di Firenze. L'imagologia letteraria riveste un ruolo da non trascurare: offre possibilità metodologiche per oltrepassare i confini culturali. Le immagini qui proposte sono ovviamente solo alcune immagini letterarie di una città nell'Ottocento e non possono essere altro che un frammento della realtà. Come diceva già Simmel: quello che vediamo non è quello che è. Vediamo tutti in modo diverso e vediamo in parte attraverso i libri che abbiamo letto. Quando uno scrittore ha già descritto un luogo, il lettore che va a visitarlo lo vede con quattro occhi, perché non si tratta più solo di una sua esperienza o del suo punto di vista. La lettura ci apre nuove prospettive, ma come abbiamo visto in alcuni esempi precedenti, è anche in grado di limitare la nostra prospettiva. Descrivere visioni storiche invece di proprie esperienze non ci arricchisce. Dunque, laddove la storiografia ha piuttosto la tendenza a ridurre l'esperienza personale, la letteratura la valorizza e, come abbiamo visto, fornisce informazioni talora preziose pur non perseguendo questo scopo. Inoltre, la letteratura talvolta ci dice più della saggistica, perché coll'esprimere sentimenti si può andare oltre la semplice descrizione. Non esiste una vera focalizzazione degli autori su un momento storico, nemmeno sugli anni di

Firenze capitale, ma piuttosto una vista d'insieme, anche per quanto riguarda gli ambienti di cui si parla. All'Arno come fiume di casa dei fiorentini, fiume d'argento, visto dai turisti spesso in un colore giallo-sporco, bisognerebbe dedicare un capitolo a parte. Il fiume giallo viene tematizzato in quasi ogni fonte storica e anche letteraria e dunque capiamo che Firenze senza l'Arno non sarebbe la stessa. Faccio solo notare la descrizione in una guida di inizio Novecento: "Ma dove si espande e fiorisce più rigogliosa e viva la poesia di Firenze e di Toscana, dove più vibra l'anima della città, dove questa quasi parla e respira, è nel suo fiume prediletto, nel fiume

verde, trasparente, tranquillo.”²⁴² Vediamo la divergenza nella percezione. La percezione oscilla nel tempo, il giudizio è nell’occhio di chi guarda e di chi descrive e non rimane immobile. Cambia con il tempo come tutto cambia perpetuamente.

*Il tempo trasforma i luoghi, soprattutto quelli su cui la storia ha insistito: spariscono le antiche costruzioni, il tracciato stradale risulta tutto diverso, ma basta il nome a richiamare l’immagine del passato.*²⁴³

4. Alcuni percorsi attraverso la città sulla base di fonti letterarie - turismo letterario a Firenze

Ancora oggi in guide turistiche troviamo il titolo ‘Firenze, la città rinascimentale’. Il turismo gioca con la persistenza di quest’immagine della città anche se la tradizione e molte costruzioni di una volta ormai non esistono più. Come vista nella citazione introduttiva del capitolo, talvolta le città cambiano, è un processo naturale; dobbiamo comunque sempre tenere presente che fino al momento in cui ci sarà qualcuno che narra le storie di una volta, quelle continueranno a esistere come se fossero ancora presenti. Il turismo si prende esattamente questo come scopo in alcune visite guidate attraverso la città. Non bisogna dire che il turismo letterario si fonda inoltre su una tradizione che iniziò già nel fine Settecento con degli intellettuali che viaggiarono in cerca di formazione e ispirazione. Molti sono i poeti che visitarono la Toscana cosicché a Lucca ai nostri giorni il turismo cerchi di pubblicizzare una visita guidata sulle tracce di personaggi come Heinrich Heine, Dante Alighieri, Salvatore Quasimodo e Ludwig Tieck, una visita che permetterebbe di conoscere la città in un altro modo, in un modo più originale. Il turismo – anche quello letterario - è un fenomeno di massa, così diffuso che ha preso, ormai da tempo,

²⁴² F.C. da Anghiari: *Firenze illustrata. Impressioni e ricordi fiorentini con 65 vedute. Pubblicazione della ditta Vincenzo Margheri*. Firenze 1904, P.33

²⁴³ Vittoria Corti, *La porta a Pinti. Il quartiere degli artisti*. Firenze, Giorgi & Gambi, 1992, p.5

una connotazione piuttosto negativa.²⁴⁴ Ci ricordiamo l'autore irlandese Charles Lever menzionato nel capitolo sulla letteratura inglese: egli visse il momento storico in cui arrivarono i primi pullman di tour Cook strapieni di turisti (inglesi). Non per caso già Lever li criticò. Il numero dell'offerta di questi viaggi organizzati e pianificati fino all'ultimo dettaglio è ancora aumentato. Anatole France disse che Firenze va visitata soprattutto d'estate, non è raccomandabile vederla durante i mesi dell'inverno.²⁴⁵ Sembra che questa tendenza si sia conservata fino all'età presente.

Punto di partenza di quasi ogni tour letterario è uno dei Caffè storici della città. “Sarebbe più facile contare le stelle del cielo che i caffè d'una gran città.”²⁴⁶ Anche a Firenze ci sono tanti Caffè, alcuni più conosciuti che altri: spesso si visita la località del fu Caffè Donay – conosciuto anche sotto il nome di Caffè delle Colonne, inaugurato nel 1827 e subito considerato il primo Caffè fiorentino ispirato dei modelli di Vienna e Parigi - in Via Tornabuoni (allora Via dei Legnaiuoli) civico 10-14. Il Caffè Doney fu il Caffè più elegante della città. Per la sua celebrità assunse una fama anche internazionale e attrasse visitatori di tutto il mondo. L'*Eros* di Giovanni Verga è un esempio con cui si può percepire l'ambiente artistico di tale Caffè.²⁴⁷ Seguendo le tracce di letterati dei tempi passati fino a un posto ancora esistente, si entra nel Caffè delle Giubbe Rosse, già Reiningshaus²⁴⁸, in cui alcune foto ricordano il passato artistico.²⁴⁹ È interessante che alcuni Caffè abbiano una tale fama che attraggono ancora oggi gruppi di turisti (anche quelli che nella loro vita quotidiana non si interessano minimamente per la letteratura) e invece altri, pur essendo storici, non vengono quasi mai presi in considerazione dalle guide. Un esempio adatto è il Caffè Bellini che dal 1895 è situato di fronte al Palazzo Pitti e innumerevoli altri Caffè che nemmeno esistono più. Eppure, la vita culturale del Secondo Ottocento si svolgeva nei Caffè più che altrove: per incontrare scrittori o artisti bisognava

²⁴⁴ In *Firenze vivere* del 1965 troviamo una breve storia del turismo in cui viene spiegato che l'invasione degli stranieri, all'inizio pacifica, quasi esclusivamente inglese, cominciò nei primi anni dell'Ottocento. Novembre, dicembre, gennaio e febbraio sono mesi tranquilli in cui Firenze si può visitare. Si vede che questo dato di fatto è cambiato nell'arco degli ultimi settant'anni, oggi giorno arriva ogni giorno in ogni stagione una massa di turisti difficile da gestire.

²⁴⁵ Cfr. France, 1894, p.115

²⁴⁶ *Firenze in tasca*, 1867, p.9

²⁴⁷ Anche una scena del film 'Un tè con Mussolini' è stata girata davanti al Caffè Doney.

²⁴⁸ Spesso questo Caffè viene paragonato per il suo ambiente artistico con il Caffè Sperl a Vienna. (cfr. Monica Vazquez Astorga, *Cronaca dei caffè storici di Firenze 1865-1900*. Firenze, Archivi e Collezioni Librarie Storiche Archivio Storico, 2015, p. 49 s.)

²⁴⁹ “Un Caffè della città, chiamato dalle giacchette dei camerieri, “Le Giubbe Rosse”, diventò il punto d'incontro della cultura nazionale, agitata dai due giovani fiorentini Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini. Il primo è stato lo scrittore italiano moderno più famoso nel mondo.” (Pietro Bargellini: *Vedere e capire Firenze. Guida storico-artistica con 172 illustrazioni, 18 piantine top., 8 tavole a colori e una pianta della città*. Firenze, Arnaud, 1961, p.41)

frequentare i Caffè (anche se non erano posti proprio economici – ci ricordiamo anche della simile e paragonabile *Kaffeehauskultur* del fin de siècle a Parigi e Vienna). Quando arrivò la notizia che Roma avrebbe nel 1871 sostituito Firenze come capitale, il disaccordo in questi posti era grande. Tanta ira, alcune proteste e così almeno le ristrutturazioni della città, cominciate coll'anno 1864, non sono state abolite in modo che nei primi anni del Novecento Firenze sarebbe tornata in fiore pur non essendo più capitale. Gli sviluppi dei Caffè letterari rappresentavano uno sviluppo del mondo artistico. Tempo fa 'l'élite culturale' si riuniva attorno a personaggi come lo storico e letterato Gino Capponi e il poeta satirico Giuseppe Giusti. Un posto molto significativo per la letteratura fiorentina, anche se non più nel centro città, è il Caffè La Loggia sul piazzale Michelangelo 1.²⁵⁰ Fu costruito durante Firenze capitale e divenne punto d'incontro del barone Bettino Ricasoli e di Massimo d'Azeglio, poi Caffè di Filippo Tommaso Marinetti e del gruppo "L'Italia Futurista". Ancora oggi, organizzati dall'associazione 'Gli Amici della Loggia', vi sono regolarmente mostre d'arte, dibattiti e incontri letterari.²⁵¹ Con la scomparsa di alcuni Caffè, anche l'attività artistica in città è diminuita. La letteratura su quell'epoca non narra tutto quello che varrebbe la pena di essere narrato: della letteratura ci si aspetterebbe una visione più ampia sulla città che però si incentra nella maggior parte dei libri su alcuni fatti e posti mentre altre storie vengono completamente tralasciate. Questo può essere che sia dovuto al fatto che la letteratura può solo essere lo specchio di quello che sta succedendo in un certo momento dato e molti, in quel momento, non pensano che la realtà possa cambiare e così contribuiscono maggiore importanza ad altri temi. Comunque, alcuni episodi storici furono raccontati e fanno dunque parte del patrimonio culturale letterario.²⁵²

Alcuni Caffè fiorentini, come ho cercato di presentare, sono luoghi della letteratura: è qui dove la produzione letteraria ha trovato terreno fertile, dove ha avuto luogo uno scambio culturale.

²⁵⁰ In un saggio dedicato ai Caffè storici di Firenze leggiamo che Piazzale Michelangelo si prestava perfettamente alla costruzione di un edificio pesante che originariamente era destinato all'accoglienza di opere d'arte per un museo, ma invece di ciò, per via di un'inaspettata crisi economica, fu costruito un Caffè chiamato 'della Loggia' per i suoi portici e fu inaugurato nel 1875. (cfr. Astorga, *Cronaca dei caffè storici di Firenze 1865-1900*, 2015, p.31) Un fatto interessante è che leggiamo in un altro saggio a proposito della Firenze del 1861 che in quell'anno il Caffè Doney era il posto frequentato da aristocratici e uomini politici e invece il Caffè Michelangelo, "non ancora conosciuto" offriva l'ambiente perfetta per artisti e persone originali. (*Firenze cento anni fa*, 1961, p.34) Potremmo pensare che sia un anacronismo, ma non lo è perché il Caffè Michelangelo non è quello sulla Piazza Michelangelo ma un altro Caffè che si trovava in Via Cavour 21.

²⁵¹ Cfr. Lia Bernini, *Firenze Itinerari del Novecento. Guida turistica alla scoperta di luoghi, opere d'arte e protagonisti del XX secolo nella città del Rinascimento*. Firenze, Nardini Editore, 2016, p. 29 s.

²⁵² Un esempio di un aneddoto che si presterebbe bene alla letteratura è quello della pasticceria Giacosa che è stata punto di incontro di eleganti giovani e, più in generale, come già detto prima, una sala di Caffè decorata e ben frequentata. Insieme al Gambrius ha quasi sostituito il Caffè Bottegone all'angolo della Piazza Duomo che ad un certo punto fu abbandonato da tanti. (cfr. *Firenze d'oggi*. Firenze, Associazione della Stampa Toscana, 1896, p.55)

Per capire oggi l'atmosfera che regnava in quei posti artistici, basta leggere *La bottega del caffè* di Carlo Goldoni; lui si lasciò ispirare dal Caffè Panone che chiuse già verso il 1900.²⁵³ Da luoghi della letteratura è da distinguere la letteratura del luogo, parole con cui ho collocato nel capitolo precedente il fatto che alcuni posti della città hanno un ruolo particolare in opere letterarie. Torniamo però al turismo letterario: esso si indirizza anche a persone curiose di vedere posti di cultura di una volta, tra l'altro biblioteche, librerie, teatri. La Libreria Bettini si 'vantava' della posizione 'strategica' della sua località (piazza Santa Trinità/via Tornabuoni), proprio nel cuore di Firenze,²⁵⁴ ormai non si trova più nessuna traccia di una tale istituzione nella città sull'Arno.²⁵⁵ In molti casi la cultura si sta perdendo, la località del Caffè Doney è stata comprata da uno stilista e imprenditore italiano, librerie vanno in fallimento, teatri chiudono; una delle poche eccezioni è il cinema Excelsior (Via Cerretani 16 r) ora (dal 2004) è la libreria ibs. La libreria Edison, aperta nel 1996, sorella della Libreria Martelli, con orario di apertura fino a mezzanotte, ormai è un Feltrinelli RED. Per garantire che malgrado questi cambiamenti il ricordo di un personaggio o di un posto viene portato avanti, a Firenze si trovano targhe in giro per la città. Una delle più interessanti è quella del fu Teatro Borgo Ognissanti.

In questo palazzo ebbe sede dal 1778 / il Teatro Borgognissanti / dove Luigi Del Buono 1751-1832 / creò la maschera di / Stenterello / popolare personaggio fiorentino / burlone scanzonato ed arguto / rimasto nella memoria cittadina. (Borgo Ognissanti 4)²⁵⁶

Molti di questi lapidi tengono in vita il ricordo di autori conosciuti: Alessandro Manzoni nel 1827 andò a Firenze per un soggiorno di quattro mesi dedicato alla correzione dei *Promessi Sposi*²⁵⁷, Carlo Lorenzini 'il collodi padre di Pinocchio' nacque nel 1826 in Via Taddea e morì in Via Rondinelli nel 1890, il poeta Giuseppe Giusti morì a Firenze nel palazzo di Gino Capponi il 31 marzo del 1850, la prima sede dell'Accademia della Crusca fu in Via Pellicceria, Luigi Passerini Orsini dei conti Rilli, dantista di valore, scrittore, dal 1871 in poi prese inoltre la carica di direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, nacque e morì a Firenze. La lista dei personaggi fiorentini e stranieri che vissero a Firenze è naturalmente molto più lunga. Grazie

²⁵³ Cfr. Astorga, *Cronaca dei caffè storici di Firenze 1865-1900*, 2015

²⁵⁴ Guida Bettini, 1868, p.55

²⁵⁵ Cammelli (Piazza della Signoria), Papini (Vacchereccia), Ricordi e Jouhaud (Via Calzaioli), Goodban (Via de Tornabuoni), Paggi (Via del Proconsolo), Bocca (Via dei Cerretani), Loescher (Via Tornabouni), Libreria Edison (Piazza della Repubblica (chiamata prima della seconda guerra mondiale piazza Vittorio Emanuele II)) erano tutte librerie rinomate che sono state sostituite da negozi, cinema o altro. Gabinetti di lettura come quello di Vieuusseux (Via dei Tornabouni) o Giovanni Vanni (Via Tornabuoni- Biblioteca circolante) non esistono più già da tempo.

²⁵⁶ Posto di commedie popolari, posto in cui per la prima volta in Italia è stato rappresentato l'*Amleto* di Shakespeare (nel 1791), oggi su questo civico si trova una chiesa evangelica.

²⁵⁷ Il 1827 è l'anno della pubblicazione della seconda stesura dell'opera manzoniana, quella che mostra un cambiamento stravolgente nell'uso dei pronomi soggetto egli/ella. La presenza di Manzoni a Firenze e la pubblicazione dei *Promessi sposi*, queste date sicuramente non coincidono per puro caso.

anche ai quadri numerosi che hanno ‘catturato’ la Firenze di una volta, è possibile andare a spasso per la città alla ricerca del passato. Si vede ad esempio il quadro di Telemaco Signorini che rappresenta il Mercato Vecchio nell’anno 1882, poco prima del suo abbattimento²⁵⁸ o anche Emilio Burci “La chiesa di Badia da via Ghibellina” in cui si vede il Palazzo del Podestà nella sua funzione di prigione, o Carlo Ferrari “La Loggia dei Lanzi” del 1853, una veduta inusuale di una parte della Piazza della Signoria, o ancora Giuseppe Gherardi “L’Arno e il ponte Santa Trinità dal Ponte Vecchio” del 1874 in cui è figurata la terrazza del Ponte ancora priva della statua di Benvenuto Cellini, costruita solo nel 1900. Che alcuni siano andati a Firenze per vederla e abbiano tratto profitto dell’ambiente fiorentino si vede nella letteratura: Edward Morgan Foster, soggiornando in corso Tintori 7, cioè nel Palazzo Jennings Riccioli, cioè all’Hotel Jennings Riccioli, già Pensione Simi, prese quell’albergo come modello per l’albergo ‘Pensione Bertolini’ in cui i protagonisti del suo romanzo *A room with a view* si ritrovano; codesto albergo, anche se in realtà nel film è un altro (Hotel degli Orfani, civico 4 al Lungarno degli Archibusieri (già via dei Pescaioli)), dalla prima pubblicazione del romanzo in poi ha attirato turisti.

Da buon turista letterario bisogna anche vedere il palazzo Riccardi e contemplare i suoi muriccioli su cui Collodi vide degli interessanti libri sulla sua città.²⁵⁹ È una particolarità che soprattutto fiorentini fanno. La tradizione di vendere libri davanti al palazzo Medici Riccardi si è conservata per tanto tempo, oggi i venditori si sono spostati, ma il ricordo persiste grazie a testimonianze scritte. Un altro fatto che la letteratura ci dice è che a Firenze Piazza del Duomo dal 1907 in poi c’erano sette tram elettrici (anche la Piazza San Firenze era fermata di tram), cosa che può sembrare utopistico, ma dato che si tratta di un fatto riportato dalla letteratura e, per chi non vuole crederci, in alcune guide storiche, non è un’utopia. Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, i letterati stessi hanno talvolta seguito i passi di altri scrittori nei loro tour su e giù per la città. Un buon esempio è Henry James che dopo la lettura di Ruskin andò a Santa Maria Novella. Nel momento in cui seguì Ruskin si sentì d’un tratto elevato nel suo livello

²⁵⁸ Il Mercato Vecchio nacque sulle rovine del foro romano che nella Firenze Romana fu il nucleo, quasi ombelico, della città. Soprattutto in questa zona l’attuazione dei piani di risanamento del 1865 colpì fortemente la struttura della Piazza: molti edifici storici sarebbero dovuti essere demoliti per costruire quella che oggi si chiama Piazza della Repubblica. Anche il mercato fu però una bella piazza (anche senza una disposizione regolare): i banchi che occupavano tutto l’interno del Mercato, si tramutarono in baracche, prima provvisori, poi stabili e un po’ per volta tutti gli spazi liberi vennero occupati dai venditori di vettovaglie. (cfr. Rita Guerricchio, *Finzioni e confessioni. Passaggi letterari nel Novecento italiano*. Napoli, Liguori Editore, 2001, p.99) Nonostante la sua importanza, questo posto negli altri libri viene descritto troppo in fretta o non viene per niente descritto e così la memoria del Vecchio Mercato è limitata, appena sufficiente per dare un’idea della ricchezza e del sentimento artistico che dominava questo posto per la durata di alcuni decenni fino alla fine dell’Ottocento.

²⁵⁹ Collodi, 1987, p.156

culturale e più deciso di quanto volle vedere.²⁶⁰ Capita magari anche a noi quando seguiamo la scia di grandi personaggi della letteratura che percorsero la città già nell'Ottocento o prima.

Spesso compresi in tour turistici sono, a parte canzoni come quelle di Odoardo Spadaro su Firenze, miti e leggende del posto che talvolta offrono un vero e proprio stradario tematico comprendendo il Canto del Diavolo dove ancora oggi misteriosamente, senza nessun motivo, soffia sempre il vento.²⁶¹ Nelle guide turistiche si fa chiaramente riferimento a Dante e alla sua casa. Ma è alquanto strano che questo riferimento dai autori non venga in quasi nessun caso fatto, neanche nei libri pubblicati dopo il 1900. In guide storiche e quelle recenti non si può fare a meno di queste informazioni:

Per Via Dante Alighieri, fatti pochi passi, a destra s'incontra la cosiddetta Casa di Dante, deplorato rifacimento di maniera (1875 e 1910) intorno ad alcuni ruderi di antiche case che pare fossero di proprietà della famiglia Alighieri. Poco lontano, verso un arco che si scorge a destra, l'antica Chiesa di Santa Margherita, nella quale ebbero le tombe i Portinari e ove si crede sposasse Dante.²⁶²

I 'luoghi di Dante' sono descritti come rimarchevoli. È veramente curioso il fatto appena menzionato circa la casa, la chiesa di Dante e i posti legati al famoso poeta che ovviamente in guide vengono spesso mistificati. Strano è anche che Piazza della Repubblica nella letteratura non giochi nemmeno minimamente un ruolo, bensì nella saggistica. A questo punto si potrebbe ancora fare una constatazione più generica: per quanto la letteratura prende spunto da guide della città e storiografia, la storiografia e le guide nell'arco degli ultimi 150 anni (non parlo qui dei riferimenti fatti in guide *kitsch*) non hanno considerato la letteratura e nella maggior parte dei casi non fanno nessun riferimento a essa. Tour storici della città sono più popolari che tour letterari, i quali, almeno a Firenze, per qualche motivo, non sono tanto richiesti. In città ci sono in ogni caso tour del tipo 'visitare i luoghi della letteratura' con un tocco nostalgico, tour che seguono il modello della letteratura del posto (praticamente corrispondenti con i tour turistici che hanno luogo ogni giorno), tour specializzati alla scia di Dante, e tour in cui si va dalla casa di un poeta a quella di un altro per ammirare le facciate e respirare l'aria che respiravano persone adorate.

Con il filone della letteratura gialla Firenze è da qualche anno al centro dell'attenzione di gruppi di persone interessate non nei soliti posti turistici: i romanzi di Vichi, *Hannibal*, *l'Inferno* di Dan Brown, la Serie Tv "Da Vinci's Demons" e uno dei videogiochi di moda, "Assassin's

²⁶⁰ James, *Italian Hours*, 1909, p.179

²⁶¹ Ci ricordiamo della storia del prete che riuscì a scappare dal diavolo che lo perseguitò lungo questa strada che va fino al Duomo.

²⁶² Bargellini, *Vedere e capire Firenze*, 1961, p.95

Creed”, sono ambientati almeno parzialmente a Firenze e suscitano l’interesse di turisti soprattutto anglosassoni. Da alcuni anni anche l’esoterismo ha trovato spunto nelle strade vincolate della Firenze di una volta. Non si può fare altro che meravigliare come la città è in un modo o nell’altro riuscita a mantenere il suo fascino. A questo contribuisce in parte anche una serie di libri di tipo commerciale, ovvero il successo letterario della saga *Medici. Una dinastia al potere/Un uomo al potere/ Una regina al potere* di Matteo Strukul. Come sottotitolo ‘Un grande romanzo storico’. Un romanzo che si autoproclama un grande romanzo, per di più storico, non può essere altro che *kitsch*. Ambientato nel 1525 la vicenda narrata inizia con queste righe:

La cattedrale di Santa Maria del Fiore incombeva sulla città. Sembrava sfidare il cielo. Caterina trotterellò verso quella meraviglia. Sua zia temeva potesse essere spaventata dall’imponenza della costruzione, ma lei non lo era affatto. Alzò i grandi occhi verso la cupola rossa, come se volesse misurarne l’altezza.²⁶³

Dopo questo prologo non ci sono molti riferimenti a luoghi, né fittizi né veri. Personaggi storici come Bernardo Buontalenti, sì, ma luoghi no. Forse l’autore non conosce la città com’era? Al pubblico questo non interessa, il libro ha trovato riscontro nella letteratura e nel turismo, il quale ha fatto di quel tipo di letteratura una specie di *vademecum*. Spesso basta il poco che c’è per incuriosire i lettori a vedere la città. E così Firenze incanta anno dopo anno turisti motivati dalla letteratura.²⁶⁴ Molti autori anche del Novecento giungono alla constatazione che Firenze resta la città più culturale d’Italia, questa è e rimane la sua principale caratteristica. La città di Firenze gode senz’altro uno status speciale, viene ancora percepita come città eccezionale ma basterà a lungo termine? Firenze oggi serve come cornice per film tale “Ai raccomandati c’è chi dice no” di Giambattista Avellino, o viene menzionata in libri come *Avrò cura di te*, ma questi riferimenti non trasmettono la sensazione della città preziosa di una volta. Collodi nel *Romanzo in vapore* disse che anche se l’arte di fare grandiosi monumenti è perduta, a Firenze si sa come restaurare le perle architettoniche che ci sono in città e questo fatto si vede al Duomo, al Bargello e a tanti altri edifici.²⁶⁵ Non è però detto che Firenze rimarrà sempre così. Già Henry James giustamente parlò di un cambiamento della città dovuto a turisti che non avrebbero smesso di arrivare in

²⁶³ Nella traduzione italiana: Matteo Strukul, *Una regina al potere*. Roma, Newton, 2017, p.9

²⁶⁴ Nel romanzo *Hannibal* viene fatta questa descrizione del turismo nella chiesa di Santa Croce: “La chiesa di santa Croce, sede dei Francescani minori, nel suo vasto interno risuonava di otto lingue diverse, mentre le orde di turisti sfilavano seguendo gli ombrelli colorati delle guide, frugandosi in tasca nell’oscurità alla ricerca di una moneta da duecento lire da infilare nella fessura di una macchinetta e illuminare così, per un prezioso momento della loro vita, i grandi affreschi delle cappelle.” (Harris, *Hannibal*, 1999, p.148) Chi ha visitato la chiesa sa che l’autore non ha tutti i torti nel dire questo.

²⁶⁵ Collodi, *Un romanzo in vapore*, 1987, p.91

città.²⁶⁶ L'antica tradizione della città non cesserà di esistere ma cercherà sempre di più di rivendicare la sua esistenza in una città che sarà sempre più orientata verso il turismo. Fatto sta che per un turismo letterario sostenibile di questi tempi non ci vogliono guide turistiche che lodano le bellezze della città decontestualizzando brani di autori famosi per dipingere un'immagine soltanto positiva, anzi, romanticizzata, di Firenze²⁶⁷, ma sarebbe piuttosto importante trovare l'equilibrio giusto per promuovere un turismo sostenibile a Firenze.

Firenze, città con diverse tradizioni, fu sottoposta a diversi governi - prima Comune, più Repubblica, poi Principato e via discorrendo - così da avere un retaggio storico enorme. Laddove scrittori stranieri, trascorrendo un soggiorno a Firenze, si concentrano soprattutto sulla spiegazione minuziosa della storia di Firenze, i fiorentini hanno un modo molto più diretto di raccontare la loro città. Affrontare sia fonti letterarie che storiche aiuta per di più a farsi un'immagine dettagliata della città. La differenza tra letteratura e saggistica è alquanto forte: in tutte le guide turistiche è presente la casa degli Alighieri, nella letteratura ci sono due o tre autori che la menzionano. Esistono due tendenze che riguardano la città e che abbiamo già analizzato in queste pagine. Già Italo Calvino parlò di città che continuano a vivere con tutte le mutazioni che ci sono e invece ci sono città che si disfanno o vengono disfatte da immagini che infine le cancellano.²⁶⁸ Vale a dire che un'immagine troppo positiva della città trasmessa dalla letteratura rischia di sostituire la vera città. Perciò è importante trovare sempre l'equilibrio fra i lati positivi e quelli negativi di una città e dare un'immagine autentica o almeno verosimile di essa. A noi, in quanto turisti, possono essere utili tutti i punti di vista offerti in letteratura, saggistica, storiografia ecc.

Per quanto riguarda il tempo che serve a conoscere a fondo Firenze, ci sono diversi consigli; una guida turistica molto conosciuta dice che ci vogliono almeno tre settimane.²⁶⁹ Alcuni autori

²⁶⁶ "Pictures and buildings won't be completely destroyed, because in that case the *forestieri*, scatterers of cash, would cease to arrive and the turn-stiles at the doors of the old palaces and convents, with the little patented slit for absorbing your half-franc, would grow quite rusty, would stiffen with disuse. But it's safe to say that the new Italy growing into an old Italy again will continue to take her elbow-room wherever she may find it." (James, *Italian Hours*, 1909, p.178)

²⁶⁷ si vede, per esempio: *Ho visto Firenze. Guida letteraria. Firenze*, APT (agenzia per il turismo) scelta di testi a cura di Maurizio Bossi. Roma, Carlo Gallucci editore, 2007, oppure: Doris Maurer, Arnold Maurer, *Italienischer Führer durch Italien. Ein Insel-Reise-Lexikon*. Frankfurt/Main, Insel, 1988

²⁶⁸ Franco Manescalchi, *La città scritta. Da 'Quartiere' alle 'Giubbe Rosse'. La cultura della poesia del secondo Novecento a Firenze*. Firenze, Edifir, 2005, p.308

²⁶⁹ Un consiglio a proposito dell'uso della guida: "Distribuzione del tempo: una visita abbastanza particolareggiata di Firenze richiede circa tre settimane, di cui una dedicata ai dintorni. La nostra guida è divisa in 12 itinerari entro la città, a ciascuno dei quali si dovrà dedicare una giornata, tenendo presente l'orario dei musei e delle chiese. Naturalmente per le più importanti collezioni artistiche (Uffizi, Palazzo Pitti, Bargello, Museo Archeologico) una

non sono d'accordo su questo punto, c'è chi rimane a Firenze solo per due giorni e considera sufficiente il tempo, c'è invece chi addirittura si trasferisce a Firenze. Il turismo nel mondo odierno tende a essere sempre più 'mordi e fuggi': si percorre la città in cerca del più grande numero di sensazioni possibili. Il turismo letterario che si crede diverso dal turismo di massa ha invece la tendenza a imitarlo. Si visitano luoghi della letteratura come i Caffè letterari, alcuni più conosciuti e frequentati di altri. Oltre ad attirare gente diversa, il Caffè è stato centro di una produzione creativa notevole e luogo di ambientazione di tanti romanzi. Di questa tradizione sono fortunatamente rimaste immagini e testimonianze scritte, anche se c'è ancora tanto lavoro da fare per la ricostruzione dei tempi d'oro di Firenze. L'imagologia offre uno dei possibili approcci, perché tende ad infrangere miti relativi a un determinato posto che la storiografia tuttora cerca di alimentare ad ogni costo.

visita non è sufficiente; si consiglia in proposito di visitare tali raccolte per settori, anziché percorrerle affrettatamente tutte ogni volta." (*Firenze e dintorni. Con 3 carte geografiche, 3 piante, 33 piante e grafici di edifici, di musei e di antichità*. Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Milano, 1974, p.70)

*Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande/che
per terra e per mare batti l'ali/e per lo
'nferno tuo nome si spande. (Dante
Alighieri)*

Conclusioni

Il punto di partenza del mio lavoro è stato *I luoghi letterari* di Giampaolo Dossena, nel quale si descrivono in maniera molto approfondita i luoghi letterari dell'Emilia Romagna. L'autore cita brani tratti dalla letteratura e, in alcuni capitoli, approfondisce il perché del fatto che alcuni posti sono più importanti per o nella letteratura rispetto ad altri. Ho tentato un approccio simile per la città di Firenze: poiché è una città storicamente 'ricca', infatti, ho pensato che traccia di questa ricchezza fosse certamente presente nella letteratura.

Come per qualsiasi altra città, la presentazione di Firenze cambia a seconda del tipo di volume che si prende in considerazione: ci sono tante guide turistiche di Firenze che aiutano a ricomporre l'immagine della città com'era una volta. Anche la letteratura ha un ruolo importante. Infatti, per essenza non ha strutture rigide da seguire, come invece succede alle guide turistiche e alle storiografie e per questo motivo è forse ancora più efficace nel raccontare la città. Per capire veramente le dimensioni della città, infatti, ci occorre un libro che racconti la città ancor più di uno che la descriva: i cambiamenti che la città ha visto, specialmente nell'Ottocento, vanno narrati per essere capiti. La nostra percezione della città, poi, dipende anche da quello che leggiamo. Abbiamo visto l'immagine pluridimensionale della città che ci offre la letteratura, facendosi veicolo di ricordi di un passato ricco di cultura e tradizione.

Volevo mostrare come la letteratura, col suo modo di raccontare, ci porti più vicini a Firenze rispetto alla saggistica. Nel leggere i libri discussi prima, viene da chiedersi se sia veramente sempre così. Una significativa differenza fra letteratura e guide è che le guide sono molto simili tra loro, ripetono spesso le stesse informazioni sugli stessi posti, elencati senza alcun coinvolgimento dell'autore.

Palazzo del Bargello. Questo vasto palazzo edificato nel 1250 sul disegno d'Arnolfo di Lapo, servì di residenza ai Potestà di Firenze. Attualmente esso è destinato a contenere i carcerati, la cancelleria della Corte Criminale, e il Fisco. Questo edificio presenta nel suo interno un vasto cortile ornato degli stemmi degli antichi Potestà; vi è una lunga scala che guida alle prigioni²⁷⁰

²⁷⁰ *Guida della città di Firenze e suoi contorni*, 1828, p.176.

La letteratura, invece, ha uno sguardo più personale o dovrebbe averlo. Chiaramente ogni visione è solo una visione parziale sulle cose, ma gli scrittori sembrano avere una visione persino troppo parziale talvolta, soprattutto quando scrivono di luoghi noti a tutti. Nel corpus analizzato, abbiamo visto che a volte la letteratura cerca di imitare guide e libri di storiografia a scapito della propria individualità²⁷¹. Questo dà vita a un problema finora irrisolto, ma abbiamo visto che uno studio comparativo è proficuo per comprendere una città nel suo insieme e per capire anche i meccanismi di certi momenti storici, come quello di Firenze Capitale, sia visto attraverso le parole di autori stranieri come occasione per valorizzare la città, sia da autori italiani che sottolineano, ad esempio, come questo periodo abbia introdotto cambiamenti poco graditi nell'urbanistica.

Con la parola *fiorentinità* ho indicato fino a che grado gli autori sono, almeno nello spirito, fiorentini. Alcuni autori hanno dedicato una loro opera o almeno una parte del proprio diario a Firenze e sono giunta ai risultati seguenti: a parte qualche configurazione spazio-temporale 'distorta' che Firenze ha subito anche tramite la letteratura italiana, si può dire che in linea di massima l'immagine di Firenze degli stranieri sia più deformata e deformante rispetto alla letteratura italiana. Essa cerca di omogenizzare Firenze, anche la Firenze di una volta, renderla conosciuta al lettore anche non fiorentino senza però rievocare a ogni piè sospinto i posti più conosciuti della città. Si trovano autori a cui la città non piace, altri invece carichi di entusiasmo, ma sia una percezione critica come quella di Dante Alighieri nella citazione di questo capitolo finale, sia una percezione positiva possono essere testimoni autentici di Firenze come no.

Volendo discutere l'idea che esista un'immagine standardizzata della città, ho considerato diversi letterati che hanno visto Firenze durante gli anni in cui fu capitale dell'Italia unita, altri che la vissero in quegli anni e altri ancora che ne danno uno sguardo a posteriori. Nella sua opera *L'immagine dell'altro e l'identità nazionale*, Manfred Beller ha constatato che la questione dell'immagine italiana non ha ancora superato i limiti degli elzeviri giornalistici.²⁷² Io spero, con il mio lavoro, di aver contribuito a proseguire gli studi imagologici, importanti non solo per una comprensione della letteratura, ma anche della realtà.

²⁷¹ Avevo pianificato di non prendere in considerazione per il mio lavoro fonti storiche, ma gli autori stessi prendono spesso spunto da guide storiche, così ho studiato anche questo genere di letteratura, con risultati interessanti.

²⁷² Beller, *L'immagine dell'altro*, 1996, p. 25.

Firenze, come città d'arte, è ora come ora un caso a parte e così lo è anche la sua letteratura. Passeggiando per la città non è infrequente vedere lastre che ricordano la presenza di grandi personaggi sia fiorentini che stranieri. Nel corso dei secoli autori come Montesquieu, Dumas père, Stendhal, George Eliot, Vasco Pratolini e tanti altri l'hanno conosciuta. Ognuno di loro si è fatto una sua idea di Firenze e alcuni ne hanno data espressione in una maniera o nell'altra. In molti hanno lasciato tracce in forme diverse, rendendo omaggio, ognuno a modo proprio, alla città. È curioso constatare come il duplice fascino della città sia rievocato soprattutto nelle testimonianze degli scrittori stranieri. Sicuramente non è un caso che un numero vasto di poeti e letterati abbia scelto Firenze come casa. Stando così le cose, sembra interessante domandarsi se sia possibile fare una ricostruzione fedele e puntuale della Firenze del passato proprio attraverso la letteratura.

Quando pensano a Firenze, molte persone hanno in mente la sindrome di Stendhal, uno dei molti gialli ambientati lì o magari una cartolina che raffigura uno dei monumenti principali. Invece, dalle fonti scritte - guide turistiche, diari di scrittori e romanzi ambientati nella città e nei suoi dintorni - emerge un legame molto stretto fra la città e i suoi testimoni, legame molto discordante rispetto ai luoghi comuni appena menzionati. L'imagologia è un aspetto importante dell'analisi dei testi: collegando fonti ricche di informazioni, impressioni ed espressioni d'ammirazione per la città, che a questo punto della ricerca appaiono per la maggior parte in forma di frammenti e testimonianze disperse, lo scopo era di stabilire attraverso alcuni punti significativi qual è la cosiddetta percezione generale di Firenze, com'è cambiata con il tempo e soprattutto fino a che grado questa percezione si avvicina alla città com'è davvero, considerando anche il suo mutamento in metropoli sempre più turistica. Come si distinguono le guide turistiche dai libri di storia? Desidererei evidenziare come Firenze abbia ispirato una produzione artistica e scientifica significativa e come la letteratura abbia plasmato la sua immagine, sia quella dei suoi aspetti ormai scomparsi, sia quella dei luoghi ancora presenti.

Ovviamente sono già stati pubblicati parecchi libri che parlano della città di Firenze, la maggior parte dei quali da un punto di vista letterario o storico. Finora particolarmente noti sono i saggi di argomento architettonico. Molte delle guide turistiche scritte oggi pretendono di dare in poche pagine una descrizione esauriente di Firenze. Al contrario il mio lavoro, che si avvale della consultazione di un rappresentativo numero di ricordi scritti, guide storiche ecc., non

consiste né nell'elencare le principali piazze né nello scrivere un'antologia della letteratura di tutta la Toscana – la quale rischierebbe facilmente di risultare troppo generica. Con questo testo ho cercato di considerare, confrontare e perfino unire lavori di documentazione già compiuti, per quanto diversi sembrano, capaci di mettere in luce l'evoluzione dell'immagine della città nel corso del tempo, per esempio nel breve periodo di Firenze Capitale, in modo da evidenziare, tra le varie rappresentazioni, similitudini interessanti. Nel trovare convergenze e divergenze nelle immagini di Firenze mi sono concentrata sulle fonti ottocentesche, arrivando fino a quelle del primo Novecento. L'abbondante documentazione relativa a questo periodo storico permette inoltre di ricostruire un percorso preciso lungo alcuni luoghi fiorentini, ad esempio da Piazza della Signoria fino alle Cascine, tramite le parole dei viaggiatori, le emozioni da loro provate durante o dopo un viaggio in città e il mio commento a esse. Molti fili riconducono agli stessi posti. Un lavoro di ricerca sulla Firenze letteraria degli ultimi cento anni permette, tra l'altro, di ritrovare luoghi dimenticati, e di mostrare come fenomeni come il turismo letterario continuino ad esercitare il loro fascino anche oggi.

Questo testo rappresenta la provvisoria conclusione di un lavoro di ricerca sulla città di Firenze. Per quanto riguarda i posti descritti, ho fatto una scelta che ne limita il numero, ma che risulta altresì rappresentativa. Nonostante gli elementi già esistenti siano sufficienti per proseguire a scrivere, dato che si tratta di una tesi di laurea mi sono limitata a una cinquantina di opere consultate e un centinaio di pagine scritte: con queste intendo fornire un'indagine sull'immagine letteraria di Firenze piuttosto condensata, ma dettagliata e informativa.

Deutsche Zusammenfassung

So, wie Florenz als Inspirationsquelle für europäische Literaturen dient, trägt die Literatur zum Fortbestehen des kulturellen Gedächtnisses der Stadt bei; jene Renaissancestadt, vor allem bekannt durch die Medicis, die Ponte Vecchio und die Uffizien, hat sich in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts, insbesondere in der Periode, in der sie Hauptstadt des neuen Königreich Italiens war und dementsprechende Änderungen im Stadtbild vorgenommen wurden, gewaltig gewandelt. Während Künstler aus England, Frankreich, Deutschland, der Schweiz und Österreich dies als positiv ansahen, äußerten viele italienische Autoren Unmut oder gar Kritik an dem neuen Florenz. Schon in der Romantik war die Wahrnehmung der Stadt am Arno unterschiedlich:

Es überwiegen positive Darstellungen von Florenz, sowohl in der ersten als auch in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts, wobei sich keine nationalen Tendenzen ausmachen lassen, sondern vielmehr eine allumfassende Woge der Begeisterung an den malerischen und bildhauerischen Kunstwerken, die in der Stadt zu bewundern sind. Diese rücken in den analysierten schriftlichen Zeugnissen in Form von Romanen, Gedichten und Tagebüchern die Darstellung der Stadt, deren Bauwerke und Bewohner in den Hintergrund. Die meisten Bücher sind sehr allgemein gehalten, teilweise widmen sie sich der Stadt, wie es ein geschichtlicher Stadtführer tut, und in groben Zügen ähneln die literarischen Zeugnisse der Geschichtsschreibung: Das Prinzip der authentischen Darstellung wird auf Zahlen und Fakten beschränkt, *namedropping* statt genauer Beschreibungen, persönliche Erfahrungen und Gedanken werden in den Hintergrund gerückt.

Einige SchriftstellerInnen stechen jedoch positiv hervor, und zwar nicht unbedingt dadurch, dass sie eine Hommage an Florenz machen wollten. Einige der interessantesten und authentischsten Zeugnisse sind, abgesehen von jenen von ein paar florentinischen Autoren, solche, die es tatsächlich vermocht haben, die Schattenseiten von Florenz zu sehen und wiederzugeben. Eine Diskrepanz, die sich auch in der Literatur dementsprechend widerspiegelt, ist jene zwischen Stadtzentrum und den bürgerlichen Vierteln, einst mit dem Alten Markt noch in Altstadtnähe, nach 1883 auf die andere Seite des Arno verlegt.

Eine ganze Serie an Romanen, die sich mit den Geheimnissen von Florenz auseinandersetzt, folgt einige Jahre nach der Erscheinung von Eugène Sues *Les Mystères de Paris*. Diese Szenen des sozialen Lebens sind in den dunklen Winkeln und Sackgassen jener Viertel zu verorten, denn insofern Florenz ein Geheimnis verbirgt, was der Literat Carlo Collodi vehement

bestreitet, ist es dort anzusiedeln und nicht im Zentrum, wo sich Tag für Tag unzählige Touristen tummeln. Und doch: Vor allem in den vergangenen Jahrzehnten ist das Zentrum von Florenz zu einem beliebten Schauplatz von Kriminalromanen geworden, nach dem Prinzip, dass es da, wo es eine Vergangenheit gibt, immer etwas Verborgenes gibt. Diese Literatur, sowie Literatur über Florenz im Allgemeinen, prägt in gewisser Weise das Bild der Stadt. Nach wie vor ein durchwegs positives Bild, doch die Stadt hat seit der Zeit als Hauptstadt nie aufgehört, sich zu wandeln: Zum Wandel trägt die Zeit bei, im Laufe des vergangenen Jahrhunderts sind viele charakteristischen Orte der Stadt verschwunden, und auch der Tourismus.

In meiner Masterarbeit habe ich eine Unterscheidung von zwei, meiner Meinung nach unterscheidungswürdigen, Typologien von Orten gemacht: literarische Orte, damit meine ich Orte, die für die literarische Produktion signifikant waren bzw. sind, und Orte der Literatur, darunter sind jene Orte zu verstehen, die durch die Literatur konkret verortbar und kontextualisierbar sind, und habe mit literarischen Beispielen untermalt, dass Florenz sehr reich an beiden ist. Es hat sich des Weiteren gezeigt, dass die Literatur des 19. Jahrhunderts von einem klischeehaften Gedanken von Florenz ausgeht und somit die Darstellung der Stadt dementsprechend ausfällt. Dass es Ausnahmen gibt, bestätigt die Regel, und vor allem bestätigen diese, dass, um sich ein wirklichkeitsgetreues Gesamtbild von Florenz machen zu können, jene literarischen Zeugnisse genügen. Um jedoch die Stadt in ihrer Gesamtheit verstehen zu wollen, ist eine interdisziplinäre Herangehensweise zu bevorzugen. Historiografie und Literatur sind zwei Bereiche, die ohne einander nicht auskommen, was durch die vorliegende Arbeit bestätigt wurde.

Bibliografia primaria

Aldo Palazzeschi, *Tutte le novelle*. Milano, Mondadori, 1957

Aldo Palazzeschi, *Sorelle Materassi*. Firenze, Vallecchi, 1934

Alexandre Dumas, *Une année à Florence*. Paris, Michel Lèvy, 1867

Anatole France, *Le Lys rouge*. Paris, Calmann Lévy, 1894

Angiolo Panzani, *Misteri di Firenze, Scene moderne*. Volume II. Firenze, Giuseppe Mariani, 1854

Antoine-Laurent Castellan, *Lettres sur l'Italie*. Paris, A. Neveu, 1819

Carlo Collodi, *Un romanzo in vapore. Da Firenze a Livorno. Guida storica-umoristica*. Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 1987 (1° edizione 1856)

Carlo Collodi, *I Misteri di Firenze. Scene sociali*. Firenze, Tipografia Fioretti, 1857

Charles de Secondat Montesquieu, *Voyages*. Tome I, Paris, Alphonse Picard & fils, 1894

Charles Dickens, *Pictures from Italy*, London, Bradbury & Evans, 1846

Dalkeith Holmes, *A ride on horseback to Florence through France and Switzerland. Described in a series of letters*. Volume II. London, John Murray, 1842

Dino Campana, *Canti orfici*. Marradi, Tipografia Ravagli, 1914

Edmond et Jules de Concourt, *L'Italie d'hier. Notes de voyages, 1855-1856*. Paris, C.Charpentier e E.Fasquelle, 1894

Edmondo De Amicis, *Alberto*, in: *Novelle*. Firenze, Successori le Monnier, 1872

Edward Morgan Forster, *A room with a view*, London, Signet, 2009

Ernst Moritz Arndt, *Reisen durch einen Theil Deutschlands, Ungarns, Italiens und Frankreichs in den Jahren 1798 und 1799*. Zweiter Theil. Leipzig, Heinrich Gräff, 1804

Franz Grillparzer, *Tagebuch auf der Reise nach Italien 1819*. Frankfurt, Rüttel & Loenig, 2013

Gabriele D'Annunzio, *La sera fiesolana*. In: *Alcyone*. Milano, Fratelli Treves, 1903

Gaspero Barbèra, *Memorie di un editore*, pubblicate dai figli. Firenze, Barbèra editore, 1883

George Stillman Hillard, *Six months in Italy*. Boston, Houghton, 1881

Gianni Schicchi. Opera in un atto. Giovacchino Forzano (Libretto), Giacomo Puccini (Musica) Milano, Ricordi, 1918

Giorgio Manganelli, *La favola pitagorica. Luoghi italiani*, Milano, Adelphi, 2005

Giorgio Vitali, *Non dimenticare. Firenze e la belle époque*. Romanzo. Firenze, L'autore libri, 2003

Giovanni Verga, *Eros*; introduzione di Gilberto Finzi. Milano, Mondadori, 1986

- Herman Melville, *Diario italiano*. (trad.it.) Roma, Robin Edizioni, 2002
- Herman Melville, *Journal of a visit to Europe and the Levant. 1856-1857*, Princeton, Princeton University Press, 1955
- Henry James, *Italian Hours*. Boston, Houghton, 1909
- Hippolyte Taine, *Voyage en Italie. D'Assise à Florence*. Paris, Presses universitaires de France, 1990
- Jacob Burckhardt, *Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*. Basel, Schweighauser'sche Verlagsbuchhandlung, 1855
- John Ruskin, *Mornings in Florence: Being Simple Studies of christian art, for english travellers*. II.. Kent, The golden gate, 1881
- Louise Colet, *L'Italie des italiens. Seconde partie: Italie du centre*. Paris, E.Dentu, 1862
- Mark Twain, *The Innocents Abroad or the new Pilgrims' Progress, being some account of the Steamship Quaker City's pleasure excursion to Europe and the Holy Land*. London, H.H.Bankroft & Company, 1869
- Matteo Strukul, *Una regina al potere*. Roma, Newton, 2017
- Montesquieu, *Viaggio in Italia*. Traduzione italiana. A cura di Giovanni Macchia. Bari, Editori Laterza, 1995
- Rainer Maria Rilke, *Das Florenzer Tagebuch*, Frankfurt/Main, Bibliothek Suhrkamp, 1982
- Robert Browning, *The statue and the bust and other papers*. Boston, Prentiss Cummings, 1915
- Sophia Peabody Hawthorne, *Notes in England and Italy*. New York, G.P.Putnam & Son, 1869
- Theodor Fontane, *L'Adultera*. In: *Sämtliche Werke 4: L'adultera. Cécile. Die Poggenpuhls*, Hrsg.Edgar Gross, München, Nymphenburger Verlag, 1959
- Théophile Gautier, *Avatar*, In: *Œuvres de Théophile Gautier*. Parigi, A. Lemerre, 1897
- Théophile Gautier, *Voyage en Italie*. Paris, Charpentier et Cie, 1875
- Thomas Harris, *Hannibal*. (traduzione italiana) Milano, Mondadori, 1999
- Stendhal, *Journal 1801-1814*. Paris, Charpentier, 1888
- Stendhal, *Rome, Naples et Florence*. Tome premier. Texte établi e annoté par Daniel Muller. Paris, Librairie ancienne Honore Champion, 1918
- Stendhal, *Rome, Naples et Florence*. Tome seconde. Paris, Librairie ancienne Honore Champion, 1919
- Vasco Pratolini, *Il Quartiere*. Milano, Mondadori, 1961
- Vasco Pratolini, *Diario sentimentale*. Milano, Mondadori, 1962
- William Blundell Spence, *Guida alla città dei granduchi. Luoghi celebri di Firenze*. A cura di Attilio Brilli. Firenze, Banca popolare dell'Etruria, 1985

Yorick, figlio di Yorick (Pietro Coccoluto Ferrigni), *Su e giù per Firenze. Monografia fiorentina*. Firenze, Barbèra editore, 1877

Bibliografia secondaria

Adele Dei, *Mappe letterarie del Novecento*. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016

Adele Dei, *L'ambiguità della nostalgia. Sull'onomastica di Aldo Palazzeschi*. In: Nome nel testo, VII (2005) Atti del X Convegno internazionale di O&L, Università degli Studi di Pisa, 19-20 febbraio 2004

Attilio Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*. Bologna, Il Mulino, 2006

Claudio Paolini, *Ponte Vecchio. Di pietra e di calcina*. Ministero per i beni e le attività culturali Quaderni del servizio educativo 36. Firenze, Edizioni Polistampa, 2012

Come visitare le bellezze di Firenze. Guida pratica con circa 180 illustrazioni in nero e a colori e una pianta monumentale della città. Firenze, Edizioni Il Turismo di Edoardo Bonechi, 1961

Editori a Firenze nel secondo Ottocento. Atti del Convegno (13-15 novembre 1981) Gabinetto Scientifico Letterario di Viesseux a cura di Ilaria Porciani. Firenze, Leo S.Olschki Editore, 1983

F.C. da Anghiari, *Firenze illustrata. Impressioni e ricordi fiorentini con 65 vedute*. Firenze, pubblicazione della ditta Vincenzo Margheri, 1904

Firenze antica, e moderna illustrata. Tom VIII. Firenze, nella stamperia del Giglio con approvazione, 1802

Firenze in tasca. Una gita di piacere alla Capitale (guida economico pratica). Firenze, Fratelli Pellas, 1867

Firenze d'oggi. Firenze, Associazione della Stampa Toscana, 1896

Firenze cento anni fa. A cura di Sergio Camerani. Firenze, Edizioni Remo Sandron, 1961

Firenze e dintorni. Con 3 carte geografiche, 3 piante, 33 piante e grafici di edifici, di musei e di antichità. Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Milano, 1974

Franco Manescalchi, *La città scritta. Da 'Quartiere' alle 'Giubbe Rosse'. La cultura della poesia del secondo Novecento a Firenze*. Firenze, Edifir, 2005

Giovanni Fanelli, *Firenze*. Bari, Editori Laterza, 1980

Guida della città di Firenze e suoi contorni con la descrizione della I.E.R. Galleria e Palazzo Pitti con pianta, vedute, e statue. Firenze, Presso Angiolo Garinei, 1828

Guida ufficiale per le feste del Centenario di Dante Alighieri nei giorni 14,15 e 16 maggio 1865 in Firenze. Firenze, Coi tipi di M.Cellini e c., 1865

Guido Carocci, *Firenze scomparsa. Ricordi storico-artistici*. Roma, Multigrafica Editrice, 1985

Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano, Baldini&Castoldi, 1993

Guida artistica di Firenze e dei suoi dintorni. Corredata di notizie storiche della città e principali monumenti – vedute – piante topografiche – cataloghi delle gallerie, etc. Firenze, Società editrice fiorentina, 1906

Giulio De Limouse, *Misteri e storie. Serie di romanzi sulla storia di Trieste*. Trieste, Libreria commissionaria italiana Schubart, 1867

John Cross, *George Eliot's Life as related in her Letters and Journals*. London, 1885

Jolanda De Blasi, *Firenze*. Firenze, Sansoni, 1943

Lia Bernini, *Firenze Itinerari del Novecento. Guida turistica alla scoperta di luoghi, opere d'arte e protagonisti del XX secolo nella città del Rinascimento*. Firenze, Nardini Editore, 2016

Luca Scarlini, *La sera fiesolana. Fiesole negli occhi di viaggiatori e artisti dal '600 ad oggi*, 2002

Manfred Beller, *L'immagine dell'altro e l'identità nazionale: metodi di ricerca letteraria*. A cura di Manfred Beller. Supplemento a 'Il confronto letterario'. Fasano, Schena editore, 1996

Manfred Beller, *Le Metamorfosi di Mignon. L'immigrazione poetica dei tedeschi in Italia da Goethe ad oggi*. Napoli, E.S.I., 1987

Manfred Fischer, *Literarische Imagologie am Scheideweg. Die Erforschung des „Bildes vom anderen Land“ in der Literatur-Komparatistik*. In: Günther Blaicher (Hrsg.), *Erstarrtes Denken. Studien zu Klischee, Stereotyp und Vorurteil in englischsprachiger Literatur*. Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1987

Maria Grazia Ciardi Dupré: *Introduction à Florence e la Toscana*. Firenze, Associazione relazioni culturali Italo Francesi, 1958

Maria Tosello, *Le fonti italiane della 'Romola' di George Eliot*. Torino, Editore G.Giappichelli, 1956

Monica Vazquez Astorga, *Cronaca dei caffè storici di Firenze 1865-1900*. Firenze, Archivi e Collezioni Librarie Storiche Arcivio Storico, 2015

Pietro Bargellini, *Vedere e capire Firenze. Guida storico-artistica con 172 illustrazioni, 18 piantine top., 8 tavole a colori e una pianta della città*. Firenze, Arnaud, 1961

Rita Guerricchio, *Finzioni e confessioni. Passaggi letterari nel Novecento italiano*. Napoli, Liguori Editore, 2001

Sergio Romagnoli, *La città, il Collodi, i misteri*. Pescia, Studi Collodiani, 1976

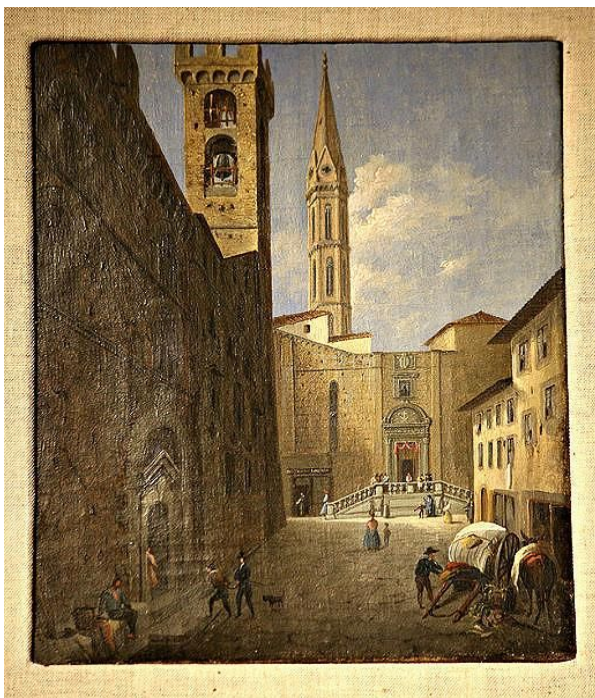
Teresa Spignoli, *Caffè letterari a Firenze*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009

Vittoria Corti, *La porta a Pinti. Il quartiere degli artisti*. Firenze, Giorgi & Gambi, 1992

Zeffiro Ciuffoletti, *La città capitale. Firenze prima, durante e dopo*, Firenze, Le Lettere, ristampa 2015



Carlo Ferrari – La loggia dei Lanzi e piazza della Signoria (1853)



Emilio Burci - Chiesa di Badia da via Ghibellina (1832)



Giuseppe Zocchi - Veduta della Chiesa e Piazza di S.Croce con la festa del Calcio (1738)



Telemaco Signorini – Mercato Vecchio (1883)



Giuseppe Gherardi - L'Arno e il ponte Santa Trinità dal Ponte Vecchio (1874)